

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

494^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 25 NOVEMBRE 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PERA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-35

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo) 37-90*

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

INTERPELLANZE

Per lo svolgimento di interpellanze con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento:

PRESIDENTE	2, 3, 4 e <i>passim</i>
AYALA (DS-U)	2, 4
MEDURI (AN)	4, 5
NOCCO (FI)	5

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	6
FABRIS (Misto-Udeur-PE)	6

DISEGNI DI LEGGE

Disegno di legge (2588) fatto proprio da Gruppo parlamentare

PRESIDENTE	6, 7, 8 e <i>passim</i>
CONSOLO (AN)	6
CALVI (DS-U)	7
BORDON (Mar-DL-U)	7
MALAN (FI)	8
ZANCAN (Verdi-U)	8
CALDEROLI (LP)	9
D'ONOFRIO (UDC)	9

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1296) *Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, e disposizioni in materia di organico della Corte di cassazione e di conferimento delle funzioni di legittimità*

(1050) MARINI ed altri. – *Norme in materia di reclutamento e formazione dei magistrati e valutazione della professionalità*

(1226) FASSONE ed altri. – *Distinzione delle funzioni giudicanti e requirenti*

(1258) COSSIGA. – *Delega al Governo in materia di giudici e pubblici ministeri: ruoli, funzioni, carriere*

(1259) COSSIGA. – *Delega al Governo per la istituzione della Scuola superiore delle professioni legali*

(1260) COSSIGA. – *Delega al Governo in materia di carriere dei giudici e dei pubblici ministeri, qualificazioni professionali dei magistrati, temporaneità degli uffici giudiziari direttivi nonché di composizione e funzionamento del Consiglio superiore della magistratura*

(1261) COSSIGA. – *Delega al Governo in materia di adozione di un codice etico dei giudici e dei pubblici ministeri e relativa disciplina e incompatibilità*

(1367) FASSONE ed altri. – *Norme in materia di funzioni dei magistrati e valutazioni di professionalità*

(1426) CALVI ed altri. – *Norme in materia di istituzione di un centro superiore di studi giuridici per la formazione professionale*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

<i>dei magistrati, in materia di tirocinio, di distinzione delle funzioni giudicanti e requisiti, di funzioni dei magistrati e valutazioni di professionalità e norme in materia di responsabilità disciplinare dei magistrati ordinari, di incompatibilità e di incarichi estranei ai compiti di ufficio e di temporaneità degli incarichi direttivi</i>	
(1536) ALBERTI CASELLATI ed altri. – Separazione delle carriere dei magistrati	
<i>(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):</i>	
BOBBIO Luigi (AN), relatore	Pag. 10
FASSONE (DS-U), relatore di minoranza	18
ZANCAN (Verdi-U)	24
CALVI (DS-U)	26
MANZIONE (Mar-DL-U)	29
* ALBERTI CASELLATI (FI)	32
BOCO (Verdi-U)	34
DONATI (Verdi-U)	34
Verifiche del numero legale	34
ALLEGATO B	
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, SECONDO E TERZO COMMA, DELLA COSTITUZIONE	
Deferimento	37
INSINDACABILITÀ	
Presentazione di relazioni su richieste di deliberazione	37
DISEGNI DI LEGGE	
Trasmissione dalla Camera dei deputati	38
Annunzio di presentazione	38
Assegnazione	Pag. 40
Nuova assegnazione	46
Presentazione di relazioni	46
Ritiro	48
INCHIESTE PARLAMENTARI	
Deferimento	49
INDAGINI CONOSCITIVE	
Annunzio	49
GOVERNO	
Richieste di parere per nomine in enti pubblici	49
Richieste di parere su documenti	50
Trasmissione di documenti	53
AUTORITÀ PER LA VIGILANZA SUI LAVORI PUBBLICI	
Trasmissione di documenti	54
CORTE DEI CONTI	
Trasmissione di documentazione	55
MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Annunzio	35
Apposizione di nuove firme a mozioni	55
Mozioni	55
Interpellanze	58
Interrogazioni	62
N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.	

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 10,31.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 14 novembre.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Per lo svolgimento di interpellanze con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento

AYALA (*DS-U*). Invita la Presidenza del Senato ad accelerare la discussione delle interpellanze urgenti 2-00468 e 2-00469, riguardanti il decreto-legge del 14 novembre scorso che individua nel Comune di Scanzano Jonico l'area per la costituzione del sito unico nazionale per lo stoccaggio di materiale radioattivo. Il provvedimento contrasta con l'ordinanza dello stesso Presidente del Consiglio del 7 marzo scorso, volto a fissare il coinvolgimento della Conferenza dei Presidenti delle Regioni in tali procedure, e con il disegno di legge del ministro Marzano, già approvato dalla Camera dei deputati, che a sua volta prevede la concertazione con gli enti locali interessati; inoltre, esso ha suscitato polemiche anche all'interno della maggioranza e da parte di taluni esponenti del Governo.

PRESIDENTE. Premesso che occorre rispettare le competenze dell'altro ramo del Parlamento, dove è in corso la prima lettura del disegno di legge di conversione del decreto-legge, l'esame degli atti di sindacato ispettivo seguirà le ordinarie procedure d'urgenza stabilite dal Regolamento.

MEDURI (*AN*). Come parlamentare eletto nel Mezzogiorno e soprattutto come uomo del Sud, condivide le ragioni che hanno indotto almeno 100.000 persone a manifestare contro la decisione del Governo di situare a Scanzano Jonico il deposito delle scorie nucleari. Rileva peraltro le differenti condizioni di civiltà in cui tale manifestazione democratica si è svolta, se raffrontata ai cosiddetti moti di Reggio Calabria dell'ottobre 1970 contro l'allocatione in quella Regione di grandi poli industriali, mai effettivamente realizzati o entrati in funzione. L'allora Presidente del Consiglio, onorevole Colombo, di cui oggi emergono notizie personali poco edificanti, decise di inviare nel capoluogo calabro i carri armati, che provocarono tre morti e centinaia di feriti tra i manifestanti e tra le forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Toglie la parola al senatore Meduri, non potendo consentire valutazioni di carattere personale su componenti dell'Assemblea.

NOCCO (*FI*). Ritiene urgente lo svolgimento delle interpellanze presentate sullo stoccaggio delle scorie nucleari, in quanto interpretano le reali esigenze delle Regioni Puglia e Basilicata.

PRESIDENTE. Prende atto che numerosi senatori si associano alla sollecitazione del senatore Ayala.

Sui lavori del Senato

FABRIS (*Misto-Udeur-PE*). Chiede, ai sensi dell'articolo 53, comma 6, del Regolamento, che il Presidente del Senato coordini i lavori dell'Aula, dove inizia oggi l'esame dell'importante riforma dell'ordinamento giudiziario, con quelli della 8^a Commissione permanente, che in contemporanea sta dibattendo la riforma altrettanto importante del sistema radio-televisivo.

PRESIDENTE. Non potendo sconvocare la Commissione, poiché il provvedimento non è esaminato in sede deliberante, e trattandosi dell'ottemperanza di una decisione assunta dalla Conferenza dei Capigruppo, si riserva di valutare la sollecitazione nel prosieguo.

Disegno di legge (2588) fatto proprio da Gruppo parlamentare

CONSOLO (*AN*). Il Gruppo AN fa proprio, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento, il disegno di legge n. 2588 che riguarda l'aumento delle elargizioni speciali corrisposte alle famiglie dei caduti per atti di terrorismo e cause di servizio, invitando gli altri Gruppi ad aderire all'iniziativa ai fini di quanto previsto dal successivo comma 2 del medesimo articolo.

CALVI (*DS-U*). A nome del suo Gruppo, si associa alle considerazioni del senatore Consolo, esprimendo consenso sul disegno di legge n. 2588.

BORDON (*Mar-DL-U*). Anche il Gruppo della Margherita aderisce all'iniziativa. Coglie l'occasione per condividere, sempre a nome del Gruppo, la richiesta del senatore Ayala, ritenendo che una discussione urgente sulle interpellanze possa consentire di far uscire la Regione Basilicata dall'isolamento in cui si trova rispetto al resto del Paese per le condivisibili rimostre manifestate.

MALAN (*FI*). A nome del Gruppo di Forza Italia, si associa all'iniziativa del senatore Consolo, che peraltro si inserisce in una serie di provvedimenti del Governo di maggiore attenzione a favore delle vittime del terrorismo e delle loro famiglie, come il recente intervento per i caduti di Nassiriya.

ZANCAN (*Verdi-U*). Si associa all'iniziativa del senatore Consolo e, alla luce della rilevanza della discussione in Assemblea, concorda sulla richiesta del senatore Fabris di sospensione dei lavori dell'8^a Commissione permanente.

CALDEROLI (*LP*). Condivide l'iniziativa del senatore Consolo, purché non sia connessa esclusivamente all'attentato di Nassiriya, ma venga estesa a tutte le vittime del terrorismo. (*Applausi dal Gruppo LP*).

D'ONOFRIO (*UDC*). Il Gruppo è contrario ad una misura settoriale, ma assolutamente favorevole all'estensione dell'intervento a tutte le vittime del terrorismo. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e LP*).

Discussione dei disegni di legge:

(1296) Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, e disposizioni in materia di organico della Corte di cassazione e di conferimento delle funzioni di legittimità

(1050) *MARINI ed altri. – Norme in materia di reclutamento e formazione dei magistrati e valutazione della professionalità*

(1226) *FASSONE ed altri. – Distinzione delle funzioni giudicanti e requirenti*

(1258) *COSSIGA. – Delega al Governo in materia di giudici e pubblici ministeri: ruoli, funzioni, carriere*

(1259) *COSSIGA. – Delega al Governo per la istituzione della Scuola superiore delle professioni legali*

(1260) *COSSIGA. – Delega al Governo in materia di carriere dei giudici e dei pubblici ministeri, qualificazioni professionali dei magistrati, temporaneità degli uffici giudiziari direttivi nonché di composizione e funzionamento del Consiglio superiore della magistratura*

(1261) *COSSIGA. – Delega al Governo in materia di adozione di un codice etico dei giudici e dei pubblici ministeri e relativa disciplina e incompatibilità*

(1367) *FASSONE ed altri. – Norme in materia di funzioni dei magistrati e valutazioni di professionalità*

(1426) *CALVI ed altri. – Norme in materia di istituzione di un centro superiore di studi giuridici per la formazione professionale dei magistrati, in materia di tirocinio, di distinzione delle funzioni giudicanti e requirenti, di funzioni dei magistrati e valutazioni di professionalità e norme in materia di responsabilità disciplinare dei magistrati ordinari, di incompatibilità e di incarichi estranei ai compiti di ufficio e di temporaneità degli incarichi direttivi*

(1536) *ALBERTI CASELLATI ed altri. – Separazione delle carriere dei magistrati*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Luigi Bobbio a svolgere la relazione orale.

BOBBIO Luigi, *relatore*. Il testo presentato dalla Commissione rappresenta un importante passo verso la ormai improcrastinabile riforma dell'ordinamento giudiziario. Il disegno di legge, consapevole della rilevanza di un efficiente apparato giudiziario, si propone di intervenire organicamente per migliorare il funzionamento della macchina giudiziaria, restituire ai cittadini fiducia nella troppo lenta e farraginoso amministrazione della giustizia ed evitare il ripetersi dei fenomeni di cosiddetta malagiustizia, senza mettere assolutamente in discussione i principi di indipendenza e di autonomia della magistratura, che tutelano precipui interessi dei cittadini. Le linee guida del provvedimento sono la riqualificazione professionale dei magistrati, l'abolizione dei meccanismi automatici ed una

chiara scelta meritocratica in grado di premiare i magistrati più laboriosi e preparati, con l'introduzione di procedure concorsuali interne, necessarie seppur complesse; il divieto di veicolare attraverso le sentenze le più svariate convinzioni, riportandole invece alla concreta applicazione della norma; il potenziamento delle funzioni dei Consigli giudiziari, che non limita il ruolo del CSM ma anzi rappresenta un opportuno supporto alla sua attività; specifici requisiti per l'immissione in magistratura, che garantiscono una preselezione dei candidati professionalmente più preparati; criteri meritocratici per l'accesso anche di magistrati relativamente giovani alla Corte di cassazione, che deve tornare ad essere un luogo centrale del sistema giudiziario, contrastando quindi il processo involutivo in atto; l'istituzione della Scuola superiore della magistratura, incaricata di formare gli uditori e di garantire l'aggiornamento dei magistrati alla continua evoluzione normativa, evitando tuttavia l'autoreferenzialità che ha caratterizzato l'attività del CSM in questo settore; una riforma delle procure in senso gerarchico, per garantire il coordinamento dell'attività investigativa; la separazione, sin dall'accesso nella carriera, tra le funzioni requirenti e quelli giudicanti, necessaria alla luce dell'impianto del codice di procedura penale e del nuovo articolo 111 della Costituzione, che assegna al giudice un ruolo chiaramente terzo tra le parti in conflitto e quindi autonomo rispetto alla procura. Il disegno di legge prevede comunque che il pubblico ministero sia un magistrato e pertanto partecipi della cultura giurisdizionale, ma specializzato nelle sue specifiche funzioni, tanto che il passaggio alla funzione giudicante (e viceversa) può essere effettuato solo mediante concorso e con contestuale trasferimento in diverso distretto giudiziario. È infine rilevante la tipizzazione e la disciplina sanzionatoria degli illeciti disciplinari, assolutamente necessaria visto che il CSM ha totalmente disatteso il proprio ruolo disciplinare, instaurando una prassi degenerativa caratterizzata dalla mancata sanzione anche di comportamenti eccentrici rispetto al principio costituzionale della separazione tra i poteri. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

FASSONE, *relatore di minoranza*. La riforma dell'ordinamento giudiziario riveste importanza particolare, in quanto rappresenta la costituzione di uno dei poteri dello Stato, lo statuto dei giudici e dei pubblici ministeri. Alla luce di tale considerazione e della condivisione della sussistenza delle problematiche che il disegno di legge affronta, l'opposizione auspica che l'esame in Aula del testo proposto dalla Commissione possa costituire occasione per un confronto costruttivo su alcuni nodi strutturali della delega che si intende attribuire al Governo. Le modifiche di eccezionale rilevanza subite dall'ordinamento giudiziario dal 1941 ad oggi, l'emergere di nuove figure e di compiti più complessi, la necessità di un codice deontologico condiviso ed osservato, l'impellenza di una nuova disciplina della progressione di carriera e della stessa funzione della Cassazione richiederebbero infatti un provvedimento ben più organico, ma soprattutto la ricerca dell'apporto di tutti gli operatori e di tutte le forze politiche e non atteggiamenti che sono stati giustamente definiti rancorosi.

Invece, è all'esame del Senato una riforma a spettro ridotto, che contiene norme positive in relazione all'accesso in magistratura, alla formazione professionale, alla temporaneità degli incarichi direttivi ed alla tipizzazione degli illeciti disciplinari, ma anche indicazioni che non possono non incontrare ferma opposizione. In particolare non è accettabile il modello della concorsualità permanente per le progressioni di carriera, che impedirebbe un accertamento scrupoloso delle capacità professionali del magistrato ed indurrebbe, al fine di acquisire titoli, all'abbandono di uffici di minore rilevanza, ma soprattutto ad atteggiamenti conformisti nell'esercizio delle funzioni giudicanti. Allo stesso modo, inquieta profondamente l'ipotesi di concorsi separati per l'accesso alla magistratura che, violando l'articolo 106 della Costituzione, parcellizzerebbe in modo inspiegabile la preparazione dei magistrati e, stante l'attuale già chiara distinzione delle funzioni in ogni grado del procedimento, si configurerebbe come una vera e propria separazione delle carriere che, unita alla struttura fortemente gerarchica dell'ufficio del pubblico ministero, porterebbe ineluttabilmente all'assoggettamento al potere esecutivo. Né si può essere d'accordo sullo svuotamento delle funzioni del CSM e sulla temporaneità degli uffici semidirettivi. Auspica pertanto che possano essere presi in seria considerazione gli emendamenti proposti dall'opposizione, che in taluni casi non si discostano dalle linee indicate dal Governo nel testo originario. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Com e del senatore De Paoli. Congratulazioni.*)

ZANCAN (*Verdi-U*). Avanza una pregiudiziale di costituzionalità. L'articolo 101 della Costituzione assoggetta il giudice soltanto alla legge e quindi la difesa dell'autonomia e dell'indipendenza del magistrato nell'esercizio delle sue funzioni non può essere inficiata dalla previsione di sanzioni disciplinari in caso di errore. Inoltre, il vincolo previsto dall'articolo 98, comma terzo, della Costituzione in ordine alla iscrizione ai partiti politici non può essere esteso a qualunque altra attività di natura politica poiché in tal caso si tradurrebbe in una lesione dei diritti politici attribuiti dalla Carta a tutti i cittadini.

CALVI (*DS-U*). Avanza una questione di costituzionalità, condividendo quanto affermato dal senatore Zancan circa la lesione dei diritti politici connessa al divieto di esercizio di qualunque attività di natura politica, che si vorrebbe introdurre con una previsione dal tono intimidatorio. Il testo, inoltre, viola la Costituzione prevedendo concorsi diversi per l'accesso in magistratura e svuotando il ruolo e le funzioni del CSM, quindi di fatto indebolendo l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Solleva alcune questioni pregiudiziali di costituzionalità inerenti in primo luogo la configurazione di alcuni degli illeciti disciplinari di cui all'articolo 7 del provvedimento in discussione, laddove si travalica il limite costituzionale del divieto per i magistrati di iscrizione a partiti politici estendendo l'illecito anche alla partecipazione

ad associazioni o movimenti che perseguano finalità politica o svolgano attività di tale natura, che appare eccessivamente limitativo dei diritti alla libera manifestazione del pensiero costituzionalmente garantiti, nonché riguardo all'attività di interpretazione di norme di diritto in quanto il riferimento alla lettera e alla volontà della legge e all'assenza di contenuto creativo non tiene in alcun conto l'evoluzione dell'interpretazione giuridica e rischia di dar luogo ad arbitri in sede di esercizio della potestà disciplinare. Anche la previsione di concorsi differenziati per l'accesso alle funzioni di giudice e di pubblico ministero contrasta con il dettato costituzionale dell'articolo 106 che prevede un unico concorso per l'accesso alla magistratura.

ALBERTI CASELLATI (*FI*). Le argomentazioni avanzate dall'opposizione a sostegno delle questioni pregiudiziali sono volte a bloccare una riforma fortemente attesa dai cittadini a garanzia di un'effettiva imparzialità, terzietà e neutralità del giudice, non assicurata dall'attuale normativa sull'ordinamento giudiziario, mediante in particolare la separazione delle funzioni e il divieto di iscrizione e partecipazione a partiti politici. L'autonomia e l'indipendenza della magistratura non sono in discussione ma, nel rispetto dello Stato di diritto, occorre porre regole certe per disciplinare l'operato dei magistrati onde assicurare l'autonomia e l'indipendenza della politica e dei suoi rappresentanti, legittimati dalla sovranità popolare. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC e del senatore Carrara*).

PRESIDENTE. Su richiesta del senatore BOCO (*Verdi-U*), dispone la verifica del numero legale sulla votazione delle questioni pregiudiziali. Avverte che il Senato con non è in numero legale e sospende la seduta per 20 minuti.

La seduta, sospesa alle ore 12,30, è ripresa alle ore 12.51.

PRESIDENTE. Su richiesta della senatrice DONATI (*Verdi-U*), dispone la verifica del numero legale. Avverte che il Senato non è in numero legale e pertanto, apprezzate le circostanze, rinvia il seguito della discussione dei disegni di legge ad altra seduta. Dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,53.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,31*).

Si dia lettura del processo verbale.

PERUZZOTTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 14 novembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Boschetto, Bosi, Camber, Collino, Comincioli, Contestabile, Cursi, D'Alì, De Corato, Degennaro, Dell'Utri, Fasolino, Firrarello, Guzzanti, Manfredi, Mantica, Pellicini, Saporito, Sestini, Siliquini, Sudano, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Gubert e Rigoni, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Greco, per attività del Parlamento Europeo; Monticone, per attività della 7^a Commissione permanente; Murineddu, per attività della 9^a Commissione permanente; Novi, per attività della 13^a Commissione; Basile e Basanini, per partecipare ad un convegno.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,37*).

Per lo svolgimento di interpellanze con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento

AYALA (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AYALA (*DS-U*). Signor Presidente, con un decreto-legge adottato in data 14 novembre 2003 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 18 novembre il Governo – come è noto a tutti – ha individuato in Scanzano Jonico l'area su cui dovrà essere costituito il sito unico nazionale che dovrà raccogliere tutti i rifiuti tossici nucleari per ora distribuiti in vari siti in tutto il Paese. Questa decisione ha provocato proteste e reazioni, sulle quali mi intratterrò di qui a poco.

Rilevo subito che si è trattato di una decisione sorprendente nel merito e nel metodo. A scanso di equivoci, affermo che non c'è Governo al mondo che non possa commettere un errore. Gli errori non sono riservati né alla destra né alla sinistra; sono un rischio in cui può incorrere qualunque Governo.

Perché dico sorprendente nel merito e nel metodo? Per quanto riguarda il metodo, si ricorre ad una individuazione così delicata, dagli effetti sociali, politici ed economici significativi, attraverso lo strumento del decreto-legge. Tra l'altro mi si dice – e se dovesse essere vero ciò acuisce ancora di più la mia sorpresa – che addirittura si sarebbe trattato di un decreto-legge «fuori sacco», neanche inserito all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri.

Questo decreto-legge si pone in nettissimo contrasto con un'ordinanza firmata il 7 marzo 2003, quindi recentemente, dallo stesso Presidente del Consiglio dei ministri. Essa prevedeva procedure che coinvolgevano soprattutto i Presidenti delle Regioni, le Province autonome e la Conferenza Stato-Regioni per giungere in maniera scientificamente certa, ma soprattutto con la condivisione degli enti rappresentativi del territorio, a questa individuazione.

La citata ordinanza aveva tutto il sapore della trasparenza; si trattava di una scelta compiuta per giungere ad una individuazione certamente complicata e difficile che nessuno è contento di dover fare. Ebbene, il de-

creto-legge straccia questa ordinanza, ma c'è di più: esso si pone in nettissimo contrasto con il disegno di legge Marzano già approvato alla Camera dei deputati, presentato quindi da questo stesso Governo e attualmente all'esame del Senato, che all'articolo 30, comma 3, lettera *d*), contiene una previsione analoga a quella dell'ordinanza citata. Vi è un riferimento molto preciso non solo ad una concertazione tra Ministri, ma anche alla necessità di sentire gli enti locali interessati.

Tutto questo il Governo lo ha dimenticato; il Presidente del Consiglio ha dimenticato ciò che lui stesso ha stabilito con una sua ordinanza; il Governo ha dimenticato quello che attraverso il ministro Marzano aveva previsto in un disegno di legge governativo. Di conseguenza, è cresciuta una notevole reazione popolare, che non riguarda soltanto la popolazione lucana ma, ovviamente, anche le popolazioni pugliese e calabrese, perché il rischio radiazioni non è limitato dai confini amministrativi di una Regione.

Ci sono stati blocchi stradali e blocchi ferroviari; dal momento che si tratta del mio collegio elettorale sono rimasto lì per dieci giorni (tranne una breve pausa per l'incontro a Palazzo Chigi tra una delegazione lucana e i Ministri interessati) ebbene, le posso assicurare che si è trattato e si tratta di una reazione composta, di una civiltà e di uno spessore democratico davvero sorprendenti, culminata in una camminata verso Scanzano Jonico, domenica mattina, a cui hanno partecipato almeno centomila persone.

Accanto a questo registriamo polemiche all'interno del mondo scientifico, prese di posizione all'interno del mondo politico, ma soprattutto all'interno della stessa maggioranza. Cito per tutte, perché è l'ultima, l'intervista del vice ministro Micciché apparsa sul «Corriere della Sera» di ieri, il cui titolo testualmente suona: «Un errore di Berlusconi, al Nord avrebbero fatto più verifiche», cui ha fatto seguito una presa di posizione del sottosegretario Viceconte sulla «Gazzetta del Mezzogiorno» che ha chiesto al Presidente di ritirare il decreto-legge, il cui *iter* parlamentare, per scelta legittima del Governo, si è avviato proprio in queste ore presso l'altro ramo del Parlamento.

Le chiedo allora, signor Presidente, dal momento che abbiamo presentato questa mattina gli opportuni atti parlamentari di sindacato ispettivo, di farsi interprete della necessità che il Senato non stia ad aspettare che giunga il decreto-legge. Occorre che il Governo, che abbiamo sollecitato (e la prego di farsi interprete di questa esigenza assolutamente trasversale perché anche all'interno della maggioranza vi sono voci fortemente dissonanti), venga al più presto in quest'Aula per spiegarci le ragioni in base alle quali quella decisione, sorprendente ripeto sia nel metodo sia nel merito, è stata adottata.

PRESIDENTE. Senatore Ayala, con molta franchezza, devo dirle che non capisco di cosa devo farmi interprete, dal momento che alla Camera dei deputati è in discussione un decreto-legge in riferimento al quale il Governo risponderà alle obiezioni che gli verranno mosse.

Ripeto, non mi è chiaro di cosa farmi interprete per portare il Governo in quest'Aula dal momento che c'è un decreto-legge sull'argomento che è all'esame dell'altro ramo del Parlamento. Mi sembrerebbe complicato, soprattutto in relazione ai rapporti tra i due rami del Parlamento, intervenire in tal senso, comunque mi farò interprete di quanto lei ha detto.

AYALA (*DS-U*). Signor Presidente, sono state presentate due interpellanze urgenti, la 2-00468 e la 2-00469.

PRESIDENTE. Ho capito perfettamente, ma di ciò non occorre che io mi faccia interprete. Le interpellanze sono urgenti e pertanto seguiranno l'*iter* previsto per tale tipo di atti. Volevo evitare che ciò apparisse come una sottrazione di competenze e di autonomia dell'altro ramo del Parlamento, anche perché quel decreto-legge successivamente verrà trasmesso al Senato e in questa sede sarà ulteriormente esaminato.

MEDURI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDURI (*AN*). Signor Presidente, intervengo brevemente per dire, come uomo del Sud che da diversi decenni conduce battaglie a difesa di questo lembo d'Italia, spesso dimenticato e molto più spesso maltrattato da vari Governi, che sono d'accordo con le oltre 100.000 persone che hanno manifestato qualche giorno fa a Scanzano Jonico. È bene evitare che il Sud, che ha già tanti problemi, si ritrovi addosso anche quello di dover smaltire scorie nucleari prodotte in altri luoghi.

Tuttavia, desidero sottolineare, signor Presidente, associandomi alla richiesta del collega Ayala, che queste popolazioni sono per altri versi fortunate trovandosi di fronte un Governo che fa della civiltà il suo modo di essere. Infatti, se 100.000 persone hanno potuto manifestare, reclamando il sacrosanto diritto alla tutela della salute, ciò è potuto avvenire perché questo Governo, che pure ha fatto un decreto che a noi non piace, si comporta in modo che a noi piace, cioè in modo tollerante. Faccio questo discorso, signor Presidente, riferendolo a vicende attuali che hanno visto anche lei, in qualche modo, protagonista.

Trentatré anni fa, il 16 di ottobre, il Presidente del Consiglio dei ministri di allora pronunciò un discorso che rimase famoso. Era il 1970 e in quel discorso fu annunciato un pacchetto di misure che prevedeva l'allocatione in Calabria di alcune grandi industrie. Una di esse, la Liquichimica di Saline, che non è mai entrata in funzione, sta per essere smantellata, essendo oramai un ammasso di ruggine; un'altra, le Officine Grandi Riparazioni delle Ferrovie, è un cimitero; il Centro Siderurgico di Gioia Tauro non è stato mai neanche impostato; la SIR di Lamezia Terme ha rappresentato un fallimento totale; la Opifici Tessili di Castrovillari ancora peggio...

PRESIDENTE. Senatore Meduri, vorrei appellarmi alla sua cortesia affinché non venga anticipato un dibattito su tale questione; lei sta intervenendo sull'ordine dei lavori e perciò pur essendo comprensibile e ragionevole che entri nel merito della discussione, è cosa che tuttavia vorrei evitare.

MEDURI (AN). Le chiedo uno o due minuti al massimo, signor Presidente.

Questo discorso fu allora pronunciato da un Presidente del Consiglio dei ministri che fece seguire ad esso una durissima rappresaglia nei confronti del popolo di Reggio che, come oggi il popolo lucano, si batteva per il riconoscimento di diritti sacrosanti. Infatti, mentre questo Governo ha accettato il confronto dialettico e politico con il popolo lucano, quel Governo fece seguire a quel discorso del Presidente del Consiglio l'invio a Reggio dei carri armati. Si tratta di un episodio conosciuto come la rivolta di Reggio, o i moti di Reggio, o la protesta di Reggio, che fu stroncato nel sangue e ci furono 3 morti, centinaia di feriti e qualche perdita anche fra le forze dell'ordine.

Quel Presidente del Consiglio, signor Presidente, si chiamava Emilio Colombo. Poi abbiamo saputo dalle cronache – ahimè, non politiche – di questi giorni che il presidente del Consiglio di allora Colombo, oggi senatore a vita, forse incautamente nominato, per sua stessa ammissione assume cocaina.

Io mi domando, signor Presidente, se anche nel 1970...

PRESIDENTE. No, senatore Meduri, questo non le è consentito.

MEDURI (AN). ...l'ordine di inviare nel Sud i carri armati sia stato dato sotto l'effetto della co...

PRESIDENTE. Non le consento queste osservazioni! Senatore Meduri, le tolgo la parola.

NOCCO (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOCCO (FI). Signor Presidente, vorrei intervenire anch'io sul tema delle scorie nucleari, esprimendo la mia adesione a queste interpellanze urgenti, che riguardano un argomento di estrema cogenza che chi vive la realtà della Puglia e della Lucania (io abito a pochi chilometri dal sito in questione) conosce bene.

PRESIDENTE. Vedo che numerosi colleghi intendono associarsi; la Presidenza ne prende atto. Naturalmente, le interpellanze urgenti seguono l'iter previsto dal nostro Regolamento.

Sui lavori del Senato

FABRIS (*Misto-Udeur-PE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIS (*Misto-Udeur-PE*). Signor Presidente, intervengo per un richiamo all'articolo 53, comma 6, del Regolamento che disciplina l'attività delle Commissioni e dell'Assemblea.

Questa mattina stiamo per affrontare una discussione molto importante sul tema della riforma dell'ordinamento giudiziario, alla quale lei stesso ci ha richiamato ieri con un appello da me assolutamente condiviso. Contestualmente l'8^a Commissione lavori pubblici si sta occupando di un altrettanto importante provvedimento: la riforma del sistema televisivo, il cosiddetto disegno di legge Gasparri. La Commissione, con una decisione assunta la scorsa settimana, ha stabilito di continuare i suoi lavori nonostante la concomitanza dei lavori dell'Assemblea.

La prego di intervenire, signor Presidente, perché Gruppi come il mio non hanno la possibilità di essere presenti in entrambe le sedi mentre si affrontano questioni così importanti e delicate. Il Calendario della stessa Commissione, d'altra parte, prevede riunioni sia per il pomeriggio che per la sera con eventuali convocazioni notturne ove fosse necessario.

PRESIDENTE. La sconvocazione della Commissione sarebbe per me obbligatoria se la stessa lavorasse in sede deliberante. Poiché la Commissione non è convocata in quella sede ed è riunita proprio per ottemperare ad una decisione dei Capigruppo finalizzata a consentire all'Assemblea di esprimersi domani, non ritengo di intervenire. Ove però in Aula vi fossero votazioni che rendessero incompatibile la presenza dei senatori in entrambe le sedi, la Presidenza si riserva la possibilità di valutare la questione.

Disegno di legge (2588) fatto proprio da Gruppo parlamentare

CONSOLO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSOLO (*AN*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in data 14 novembre il Gruppo di Alleanza Nazionale, attraverso la mia persona e con la sottoscrizione del Capogruppo, senatore Domenico Nania, ha presentato l'Atto Senato n. 2588 relativo all'aumento dell'elargizione speciale per i caduti e feriti in Italia e all'estero e per fatti di terrorismo, dopo i noti episodi di Nasiriyah.

Ai sensi dell'articolo 79, primo comma, il Gruppo Alleanza Nazionale desidera farlo proprio, invitando gli altri colleghi che in base all'articolo 79, secondo comma, volessero associarsi, a farlo in questo momento.

CALVI (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALVI (*DS-U*). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire subito dopo aver ascoltato l'intervento del collega Consolo per dire che a me sembra che la sua proposta sia assolutamente condivisibile.

Quindi, io personalmente e il mio Gruppo ci associamo alla richiesta formulata dal collega Consolo ed esprimiamo il nostro consenso perché credo sia un dovere del Parlamento venire incontro ai problemi e alle necessità che sicuramente si determineranno a seguito dei tragici eventi di Nasiriya.

BORDON (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, intervengo innanzitutto per associarmi alla richiesta del collega Consolo, che mi sembra quanto mai opportuna e alla quale il Gruppo della Margherita aderisce con assoluta dedizione. Infatti, riteniamo doveroso riconoscere coefficienti diversi a chi si è impegnato per decisione del Parlamento in una missione complicata e difficile, sulla quale, com'è noto, abbiamo espresso opinioni molto diverse da quella dello stesso collega Consolo, ma che tuttavia non ci hanno mai divisi nel riconoscere l'impegno assoluto ed importante dei nostri militari. Esprimo quindi piena adesione a tale richiesta.

Se mi è permesso, però, signor Presidente, visto che avevo chiesto la parola anche in precedenza, vorrei richiamarmi alla questione, già affrontata, delle scorie nucleari; per quanto riguarda... (*Cenni di dissenso del Presidente*).

Signor Presidente, vorrei tentare di aiutarla, se mi è permesso e se lei ha un attimo di pazienza nell'ascoltarmi. Non vorrei entrare nel merito, giacché è evidente cosa ne penso; potrei però portare in questa sede ulteriori argomenti, anche di carattere tecnico, viste le mie precedenti responsabilità di Governo, per dire quanto quella compiuta sia una scelta sciagurata.

Voglio però affrontarla dal punto di vista delle nostre prerogative, signor Presidente. Infatti, la richiesta del collega Ayala, alla quale il Gruppo della Margherita si associa, è molto precisa, al di là delle valutazioni sul merito e al di là del provvedimento del Governo. Oggi è in atto in Basilicata una mobilitazione che di fatto – come si apprende dai telegiornali – la isola dal resto del Paese.

Ritengo allora che la richiesta che il Governo venga immediatamente a riferire in quest'Aula su quanto sta accadendo in quella Regione sia pienamente valida, al di là della discussione che avrà luogo quando il decreto arriverà in quest'Aula, anche se mi auguro che vi non arrivi mai e sia quanto prima ritirato dal Governo.

PRESIDENTE. Senatore Bordon, per quanto riguarda l'ultima questione da lei sollevata, se sono state presentate interpellanze urgenti, si procederà a norma di Regolamento. Al riguardo, non ho niente da aggiungere a quanto avevo già detto in precedenza.

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, anche il Gruppo Forza Italia, ai sensi dell'articolo 79, comma 2, del Regolamento, sottoscrive e fa proprio il disegno di legge del senatore Consolo, riguardante le vittime del terrorismo, sottolineando come questo atto sia il completamento di un'attenzione che già da tempo esiste nei confronti di tutte le vittime della criminalità e del terrorismo, a cominciare dal decreto-legge n. 13 del febbraio di quest'anno, con cui si equiparano le vittime della criminalità e quelle del terrorismo, si dà un sostegno effettivo alle famiglie, con borse di studio fin dalle scuole elementari e non più soltanto dalle scuole superiori, e si provvede a un'erogazione tempestiva delle indennità e degli aiuti alle famiglie.

Ricordo che il Consiglio dei ministri il 20 novembre scorso ha approvato un provvedimento specifico in favore delle vittime dell'attentato di Nasiriya. Il disegno di legge presentato dal senatore Consolo è dunque un ulteriore passo importante per rappresentare la nostra attenzione nei confronti di coloro che hanno servito il Paese in modo così straordinario, fino all'estremo sacrificio.

ZANCAN (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANCAN (*Verdi-U*). Signor Presidente, vorrei innanzitutto associarmi all'iniziativa del senatore Consolo. Mi sembra un provvedimento minimale, ma sacrosanto.

Mi associo altresì alle osservazioni del collega Fabris. Stiamo per iniziare una discussione che avremmo dovuto cominciare a partire dalla Carta costituzionale, perché la riforma dell'ordinamento giudiziario, come lei mi insegna, è prevista nella Costituzione.

Se dopo molti anni arriviamo ad una sua sia pur parziale riforma, mi sembra molto discutibile sul piano dell'opportunità che colleghi che inten-

dono seguire questa discussione non possano farlo non per loro incuria, ma perché impegnati in altra sede.

PRESIDENTE. Senatore Zancan, vale la risposta che ho già dato al senatore Fabris.

CALDEROLI (*LP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LP*). Signor Presidente, credo che l'iniziativa del collega Consolo sia assolutamente condivisibile, ma ad una condizione: che non rappresenti un «intervento *spot*» o legato alla singola emergenza del momento, bensì diventi un intervento più organico e strutturale e soprattutto non sia riferibile solo a questo episodio, ma possa essere esteso a tutte le vittime del terrorismo, in qualunque momento e in qualunque condizione, con riferimento al passato, al presente e al futuro. (*Applausi dal Gruppo LP*).

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, in relazione all'iniziativa recante un ulteriore tributo ai morti di Nasiriyah, il Gruppo dell'UDC non è favorevole a considerare l'episodio nell'eccezionalità che pure lo contraddistingue.

Vorremmo evitare forme che possano prestarsi ad un uso demagogico degli avvenimenti. In questo caso, vorremmo vedere di cosa si tratta perché saremmo favorevoli alla previsione di un aumento di fondi per tutte le vittime del terrorismo. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e LP*).

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il disegno di legge n. 2588, fatto proprio da alcuni Gruppi parlamentari, la Presidenza ne prende atto a tutti i conseguenti effetti regolamentari.

Discussione dei disegni di legge:

(1296) *Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, e disposizioni in materia di organico della Corte di cassazione e di conferimento delle funzioni di legittimità*

(1050) *MARINI ed altri. – Norme in materia di reclutamento e formazione dei magistrati e valutazione della professionalità*

(1226) *FASSONE ed altri. – Distinzione delle funzioni giudicanti e re-quirenti*

(1258) COSSIGA. – *Delega al Governo in materia di giudici e pubblici ministeri: ruoli, funzioni, carriere*

(1259) COSSIGA. – *Delega al Governo per la istituzione della Scuola superiore delle professioni legali*

(1260) COSSIGA. – *Delega al Governo in materia di carriere dei giudici e dei pubblici ministeri, qualificazioni professionali dei magistrati, temporaneità degli uffici giudiziari direttivi nonché di composizione e funzionamento del Consiglio superiore della magistratura*

(1261) COSSIGA. – *Delega al Governo in materia di adozione di un codice etico dei giudici e dei pubblici ministeri e relativa disciplina e incompatibilità*

(1367) FASSONE ed altri. – *Norme in materia di funzioni dei magistrati e valutazioni di professionalità*

(1426) CALVI ed altri. – *Norme in materia di istituzione di un centro superiore di studi giuridici per la formazione professionale dei magistrati, in materia di tirocinio, di distinzione delle funzioni giudicanti e requirenti, di funzioni dei magistrati e valutazioni di professionalità e norme in materia di responsabilità disciplinare dei magistrati ordinari, di incompatibilità e di incarichi estranei ai compiti di ufficio e di temporaneità degli incarichi direttivi*

(1536) ALBERTI CASELLATI ed altri. – *Separazione delle carriere dei magistrati*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 1296, 1050, 1226, 1258, 1259, 1260, 1261, 1367, 1426 e 1536.

Il relatore, senatore Luigi Bobbio, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

BOBBIO Luigi, *relatore*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, signori rappresentanti del Governo, colleghi, il disegno di legge n. 1296 e quelli ad esso collegati rappresentano un importante sforzo per giungere alla tanto auspicata e, fino ad oggi, mai realizzata riforma dell'ordinamento giudiziario italiano.

Un punto va chiarito subito a mio avviso: le riforme proposte non mettono in discussione, né direttamente, né indirettamente, i principi di indipendenza e autonomia della magistratura, che sono e restano imprescindibili conquiste della Costituzione italiana e di oltre cinquant'anni di storia repubblicana e che rappresentano un patrimonio collettivo la cui titolarità, peraltro, non è in capo ai singoli magistrati, ma a tutti i cittadini, il cui precipuo interesse sono destinati a realizzare.

Negli ultimi anni si è avvertita sempre più impellente, fino a divenire improcrastinabile, la necessità di riorganizzare il sistema giudiziario italiano, e certamente non nel senso di un suo smantellamento o di volontà di ingerenza del potere politico in quello giudiziario, come si evince chiaramente, del resto, dalla lettera del disegno di legge in esame.

I problemi da affrontare sono molti, anzi moltissimi, e forse non sarà sufficiente neanche il disegno di legge in argomento a risolverli tutti. Ci si trova infatti dinanzi a ritardi sedimentatisi e cristallizzatisi nel corso di decenni, rispetto ai quali in passato i correttivi sono stati apportati quasi sempre in maniera frammentaria e disorganica.

In questo senso, è opinione comune che sia venuto il momento di voltare pagina. Le riforme contenute nel disegno di legge n. 1296, tanto urgenti quanto indefettibili, sono così animate, innanzi tutto, dalla volontà di intervenire organicamente al fine di giungere ad un miglioramento della macchina giudiziaria e, inevitabilmente, del rapporto cittadino-giustizia. Ciò anche in considerazione delle critiche avanzate a livello nazionale e comunitario nei confronti del sistema giudiziario italiano per la sua lentezza, la sua farraginosità e per i numerosi casi di cosiddetta malagiustizia.

Non è peraltro possibile tacere o ignorare il fatto che buona parte delle gravi difficoltà dell'apparato di amministrazione della giustizia civile e penale nasce da problemi e carenze processuali. Allo stesso modo, è bene evidenziare che anche l'attuale insoddisfacente assetto dell'apparato giudiziario condiziona in maniera pesantemente negativa la situazione.

Questo punto è estremamente delicato e destinato ad acquisire una sempre maggiore centralità. Non bisogna infatti dimenticare che, volenti o nolenti, ci si avvia inevitabilmente verso un comune spazio giuridico europeo. Pertanto, in attesa e prima che il processo di integrazione si sviluppi ulteriormente, è opportuna la riorganizzazione della macchina della giustizia in Italia. Una riorganizzazione che intende muoversi su diverse linee, innanzi tutto puntando ad una decisa e sistematica riqualificazione professionale dei magistrati.

Il tema dell'aggiornamento professionale dei magistrati è estremamente sentito dal Governo, dalla maggioranza e, credo di poter dire, da tutto il Parlamento che, oltre ad investire al riguardo ingenti risorse, intende far sviluppare un meccanismo virtuoso, e soprattutto senza qualsivoglia tipo di ingerenza, finalizzato a far emergere e valorizzare i magistrati che dimostrino effettivamente particolari meriti come laboriosità, produttività, qualità del lavoro svolto e preparazione.

Si intende di fatto dar vita ad un meccanismo in cui gli automatismi di carriera, che sono e restano un naturale disincentivo dei migliori elementi della magistratura, cessino e siano sostituiti da un'effettiva meritocrazia.

Da un punto di vista – mi si permetta – più tecnico, l'ormai perdurante e annosa crisi della giustizia possiamo certamente dire presenti due aspetti, uno strutturale ed uno funzionale. L'aspetto strutturale riguarda il momento ordinamentale della magistratura e quindi, in particolare, riguarda, come è ovvio, la tematica dell'ordinamento giudiziario ed in spe-

cial modo i temi dell'accesso alla carriera, della progressione in carriera, della professionalità dei magistrati e tutto ciò che, in qualche maniera, è collegabile a questi temi.

L'aspetto funzionale, invece, riguarda il momento di applicazione pratica del sistema giudiziario ed è legato al momento procedurale, sia civile che penale, e al diritto sostanziale.

La riforma dell'ordinamento giudiziario cerca di dare una risposta all'aspetto strutturale della crisi dell'amministrazione della giustizia, cioè al nodo legato in senso ampio alla professionalità dei magistrati italiani ed alla migliore utilizzazione di tale risorsa dello Stato.

Si tratta di riformare i criteri che regolano l'ingresso in carriera, la separazione delle funzioni, la professionalità dei magistrati e la loro progressione in carriera. Occorre quindi rimodulare la normativa vigente e giungere ad un recupero di efficienza e di professionalità dei magistrati italiani.

Per troppo tempo ci si è adagiati sul falso mito che l'assoluta uguaglianza e l'assoluto automatismo dell'avanzamento in carriera potessero essere la forma migliore di garanzia dell'imparzialità dei magistrati. Poche scelte si sono rivelate, invece, più falsate e più dannose di queste.

Come in tutti i settori della vita professionale, e lavorativa in genere, anche la magistratura ha assoluto bisogno, invece, di un recupero di professionalità anche attraverso la creazione di stimoli e di occasioni di aggiornamento professionale che in qualche modo impongano di continuare la formazione culturale e professionale anche nel corso dell'attività e come condizione per la progressione in carriera. A questo scopo, il disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario prevede forme di verifica interna all'ordine giudiziario per la progressione in carriera; ciò avverrà attraverso passaggi quasi obbligatori di verifica professionale a scadenze temporali prefissate.

Nel disegno di legge si prevedono inoltre concorsi, esami e valutazioni affinché si possa passare da un ufficio ad un altro e da un livello di carriera all'altro nella ricerca del mezzo per fare in modo che l'automatismo fino ad oggi vigente per la progressione in carriera non si consolidi come alibi per una sostanziale indifferenza nei confronti dell'aggiornamento professionale.

Certo, non ci si nasconde che lo schema concorsuale proposto presenta una certa qual complessità, ma esso appare, per vero, l'unico strumento possibile per assicurare il conseguimento del risultato.

Lo schema nuovo che il disegno di legge delinea per le modalità di accesso al concorso è poi uno schema che tende a valorizzare, da un lato, il serbatoio cui attingere per la selezione dei concorrenti, più qualificato di quello attuale, dall'altro, l'obiettivo della riduzione del numero ormai insostenibile di coloro che intendono affrontare il concorso in magistratura.

Ma con il presente disegno di legge, chiaramente improntato al recupero in senso ampio della professionalità dei magistrati italiani, si cerca anche di sciogliere un altro nodo della crisi della giustizia, ossia quello

della complessiva perdita di credibilità del sistema giudiziario agli occhi dei cittadini.

Si tratta di un aspetto centrale, in quanto un sistema giudiziario che sia credibile costituisce l'antecedente necessario di un corretto approccio della collettività al tema del rispetto delle leggi. Anche sotto questo angolo prospettico, professionalità, autonomia, indipendenza e imparzialità dei magistrati costituiscono temi di assoluta rilevanza.

È infatti necessario, perché il sistema giudiziario torni ad essere credibile, che non si verifichino più casi, oggi continuamente all'ordine del giorno, di magistrati che veicolino con l'esercizio della funzione giudiziaria le più varie convinzioni e le più varie valutazioni anche di tipo ideologico, tali da indurli troppo spesso, nel valutare il caso concreto, a riscrivere la norma di cui (giova ribadirlo) dovrebbero fare solo – e non è poco – concreta applicazione.

In questo contesto si è così giunti al momento in cui si deve intervenire sulle modalità di progressione delle carriere, nel rispetto della trasparenza assoluta e della premialità per i magistrati migliori. Per raggiungere tali obiettivi, il disegno di legge n. 1296 (e provvedimenti collegati) non solo agisce sui meccanismi di valutazione interna, migliorandoli e potenziandoli, ma tende a valorizzare ruoli e funzioni dei consigli giudiziari, destinati a svolgere compiti di sempre maggiore supporto (senza dare vita a sovrapposizioni) al Consiglio superiore della magistratura.

La valutazione del magistrato, di fatto, dovrà partire in piena autonomia dal territorio ove lo stesso ha svolto la propria attività; un sistema, questo, tale da garantire un giudizio *in loco* sereno e soprattutto corrispondente ai dati emersi a livello locale, dati che non sempre traspaiono nella loro integrità quando le decisioni sono prese solo a livello centrale.

Ma il disegno di legge affronta e risolve, ancor prima, un'altra questione: quella della disciplina dell'accesso al concorso in magistratura, che richiede l'introduzione di meccanismi nuovi, più snelli e che soprattutto permettano l'immissione in magistratura di personale con una valida esperienza giuridica maturata, per così dire, sul campo, ovviando finalmente al problema, sempre più grave, dell'immissione in carriera di giovani magistrati ricchi di nozioni tecniche, ma del tutto privi di esperienze pratiche, in una condizione che, peraltro, li espone a pericolosi meccanismi di autoreferenzialità e di strumentalizzazione formativa anche nel corso dell'uditorato.

Un neomagistrato solido anche sul piano delle esperienze professionali pratiche resisterà più facilmente a quelle zone oscure, che, ahimè, esistono anche nel tirocinio, che taluni affidatari intendono, purtroppo, anche come momento di reclutamento correntizio.

Nel disegno di legge n. 1296 si è scelta la strada di una preselezione di fatto dei concorrenti. Limitare la partecipazione al concorso (lo dico a titolo di mero esempio, visto che le categorie sono certamente più di una) a coloro che abbiano già superato l'esame di abilitazione per la professione di avvocato meglio si adatta ai parametri italiani e, oltre a snellire le lungaggini concorsuali ed i tempi tecnici di correzione e svolgimento

delle prove, permetterà di individuare *ab initio* elementi di salda preparazione e valore, già dotati di esperienza professionale.

Questa scelta inoltre va anche nella direzione della metabolizzazione definitiva del rito penale di tipo accusatorio che solitamente si accompagna al concetto di serbatoio professionale unico ed a quello di osmosi tra le carriere giudiziaria e forense.

Lo stesso criterio, quello meritocratico, viene previsto in tema di accesso alle funzioni di legittimità per il quale sono previsti criteri nuovi. In particolare, per il conferimento delle funzioni di magistrato di Cassazione si prevede che il 75 per cento dei posti annualmente disponibili sia assegnato mediante apposito concorso per titoli ed esami a magistrati ordinari selezionati attraverso diversi meccanismi individuati dal testo normativo, ultimo dei quali la clausola residuale di essere stati immessi nelle funzioni da almeno 15 anni.

Si tratta di una scelta che vuole fare affluire nell'organico della Suprema Corte forze «giovani», particolarmente qualificate e in grado di apportare un contributo scientifico e giuridico di alto profilo.

La Suprema Corte sta infatti subendo da anni – è doloroso dirlo – un duplice processo involutivo: da un lato sono stati e sono sempre più frequenti atecnicismi, contraddizioni fra sentenze, derive «di merito» o, addirittura, l'adozione di vere e proprie decisioni «normative»; dall'altro, l'approdo alla Cassazione viene spesso visto come semplice momento di progressione nella carriera da parte di magistrati stanchi o delusi da altre scelte professionali.

Negli intenti del disegno di legge n. 1296 la Cassazione deve tornare ad essere un luogo centrale del meccanismo giustizia in Italia. Per ottenere questo importantissimo e, sotto molti aspetti, strategico risultato si intende operare in molteplici direzioni: *in primis*, quella di restituire alla Cassazione il ruolo di giudice «di legittimità», nel senso più pieno del termine e, quindi, anche la dignità di luogo in cui si svolge una reale attività giuridica e scientifica. Di qui l'esigenza di immettere nell'organico, con una graduale progressione, magistrati anche giovani anagraficamente ma che abbiano dato prova di capacità e di alta professionalità.

Ulteriore tema affrontato nel disegno di legge è anche quello dell'aggiornamento professionale dei magistrati. È evidente la natura estremamente delicata di questo tema. Il sistema normativo italiano è in continua mutazione; costantemente si registrano interventi e provvedimenti comunitari che incidono – e sono destinati sempre più ad incidere – sull'ordinamento interno; esistono inoltre nuovi segmenti del diritto da studiare, da approfondire e da applicare in una visione dinamica ed internazionale (basti pensare, a titolo di esempio, a tutte le problematiche giuridiche connesse alla materia di Internet).

Si comprende così perché diventi necessaria, per non dire indispensabile, la creazione di un polo destinato funzionalmente all'aggiornamento professionale dei magistrati. In questo senso si è pensato alla creazione della Scuola superiore per la formazione dei magistrati e non c'è dubbio che a tutt'oggi sul tema si è consolidata nel sistema di formazione profes-

sionale dei magistrati una forma di autoreferenzialità all'interno della magistratura in quanto, nel silenzio della legge, il Consiglio superiore della magistratura, assumendo interamente su di sé la materia della formazione professionale dei magistrati, è andato ad occupare uno spazio da affidare ormai ad un soggetto *ad hoc*.

Infatti, il tema della formazione non può e non deve continuare ad essere un momento di affermazione e di esaltazione di autoreferenzialità da parte dell'organo di autogoverno dei magistrati cui la Costituzione assegna cinque funzioni ben precise che rappresentano, nell'interesse generale del sistema, un elenco tassativo.

Il disegno di legge sull'ordinamento giudiziario prevede quindi che il momento della formazione recuperi tutta intera, nell'interesse dei cittadini, la sua neutralità, affidandola ad una scuola che nascerà nelle forme di un soggetto dotato di autonomia giuridica, funzionale ed organizzativa, riportando la nostra Nazione in linea con gli altri Paesi europei di migliore tradizione giuridica.

In particolare, alla Scuola verranno affidati non solo il momento di formazione degli uditori, cioè di coloro che hanno superato il concorso, ma anche i momenti di formazione dei magistrati in carriera.

Tra gli elementi di forte innovazione previsti dal disegno di legge n. 1296 vi sono poi le nuove funzioni che verranno ad essere attribuite ai consigli giudiziari. Sul punto vanno fatte solo alcune riflessioni che sgombrino preliminarmente il campo da equivoci e da interpretazioni distorte. Rafforzare i consigli giudiziari non significa in alcun modo voler sminuire ruolo e funzioni del Consiglio superiore della magistratura ma, al contrario, rafforzarne l'operatività grazie ad un lavoro di filtraggio e di intervento su base territoriale.

Si è resa necessaria anche la revisione della composizione dei consigli giudiziari che vengono ad essere integrati dalla presenza di figure esterne alla magistratura, altamente esperte di diritto, e comunque in grado di dare significativi apporti cui andranno ad aggiungersi anche i componenti designati dalle Regioni.

Su quest'ultimo punto va subito chiarito che non si rischia in alcun modo di provocare ingerenze da parte del mondo politico a livello locale. I membri designati dai Consigli regionali e gli avvocati, infatti, potranno prendere parte solo ed esclusivamente a riunioni, discussioni e deliberazioni relative alla vigilanza sull'andamento degli uffici giudiziari nel distretto e alla formulazione di proposte e pareri sull'organizzazione e sul funzionamento degli uffici del giudice di pace.

Come si può vedere in maniera chiarissima, i membri esterni nominati dal Consiglio regionale, gli avvocati, i professori universitari e i rappresentanti dei giudici di pace non avranno alcun potere di intervento – e quindi nessuna ingerenza sarà ipotizzabile – in quelli che sono i compiti delicati conferiti ai consigli giudiziari.

In questa stessa prospettiva si è anche prevista l'istituzione del Consiglio direttivo della Corte di cassazione che avrà funzioni analoghe a quelle dei consigli giudiziari.

Altro argomento delicato è quello della riforma della struttura e del funzionamento delle procure, condensata nella previsione dell'articolo 5 del disegno di legge. La scelta operata è stata quella di imprimere una decisa svolta in senso gerarchico agli uffici inquirenti per realizzare un duplice obiettivo: per un verso il recupero di unità e di efficienza investigativa anche nell'ambito della creazione di un sistema di individuazione delle priorità nell'esercizio dell'azione penale; per altro verso, l'accentuazione come contraltare all'innegabile aumento di potere gestionale del momento di responsabilità per i capi degli uffici inquirenti.

Il disegno di legge affronta e risolve anche il delicato tema del rapporto tra funzione giudicante e requirente. La separazione delle funzioni, al di là della scelta definitoria e terminologica e dell'impropria espressione comunemente usata fino ad oggi per farvi riferimento, in base alla quale la materia del testo attuale veniva indicata come «separazione delle carriere», è infatti una doverosa forma di adeguamento dell'ordinamento giudiziario non solo ai sistemi europei ma anche allo stesso codice di procedura penale, che è stato concepito e strutturato prevedendo da un lato la rigida terzietà del giudicante e dall'altro la natura di parte del requirente.

Tale impostazione è stata del resto consacrata nel nuovo testo dell'articolo 111 della Costituzione e per altro una netta distinzione dei ruoli si impone oggi anche in attuazione dei principi di autonomia e di indipendenza della magistratura. Questi ultimi, infatti, sono valori costituzionali di garanzia dettati a tutela dei cittadini; i magistrati sono i meri recettori funzionali di tali valori affinché svolgano il loro lavoro, per l'appunto, in modo autonomo e indipendente, a suprema garanzia dei cittadini stessi.

La separazione delle funzioni si iscrive così in un sistema che vede in fatto e in diritto l'inquirente parziale rispetto al giudicante imparziale, con la connessa esigenza che entrambi si propongano al pubblico e alla collettività con immagini e ruoli chiari, non soggetti, per quel che concerne il giudicante, neanche al benché minimo sospetto di propensione culturale per una parte e/o di sovrapposizione ad essa.

Proprio a tali finalità risponde il disegno di legge in argomento che si incentra sui punti della netta differenziazione già all'atto dell'accesso in carriera – cosiddetto concorso a doppia commissione – della qualificazione professionale finalizzata al conseguimento di un livello tecnico e di una cultura confacenti alla nuova e diversa funzione che si intende ricoprire, della periodicità di tale adeguamento professionale, nonché dello scardinamento territoriale dal luogo nel quale si è svolta la precedente funzione, nel caso si voglia mutare funzione, con un ulteriore e ben preciso limite temporale per il ritorno allo stesso distretto.

È chiaro, per altro, che la funzione inquirente mantiene tutta intera la sua natura magistratuale e che pertanto inquirenti e giudicanti costituiscono la giurisdizione. La scelta di separazione funzionale così operata fa certamente giustizia di svariati luoghi comuni sui quali domina per tutti quello secondo il quale per essere un buon magistrato si dovrebbe aver fatto la sommatoria di tutte le esperienze giudiziarie.

Il disegno di legge risulta, al contrario, strutturato sul punto nel senso sostanzialmente opposto, per cui per essere un buon magistrato non è necessario essere dei sincretisti del diritto, avendo percorso in una sorta di genericità tutte le strade dell'attività giudiziaria e della giurisdizione.

Al contrario, nel disegno di legge si afferma il principio secondo il quale in un'epoca che va fortemente nella direzione della specializzazione, in un contesto processuale di tipo accusatorio che vede la netta distinzione tra giudicante ed inquirente, l'unica scelta coerente, tecnica, accettabile dal punto di vista normativo è ormai solo quella della netta distinzione della professionalità dell'inquirente rispetto alla professionalità del giudicante, e solo la frequenza di un apposito corso di formazione ed il superamento di un momento di nuova verifica attitudinale potranno consentire il passaggio da una funzione ad un'altra.

Nel disegno di legge si tiene fermo il principio secondo il quale il pubblico ministero deve comunque essere un magistrato, che abbia quindi un approccio giurisdizionale al suo lavoro, continuando ad essere soggetto partecipe della cultura giudiziaria.

Del resto, va anche detto che il tema della separazione delle funzioni è tanto più importante se solo si considera che esso, prima ancora del tema della collocazione del pubblico ministero, riguarda quello della definizione dell'immagine del magistrato giudicante. I cittadini hanno infatti il diritto costituzionalmente garantito, varcando la soglia di un'aula di tribunale, di sapere che si troveranno, per essere giudicati, dinanzi ad un magistrato formalmente e sostanzialmente altro rispetto alle due parti processuali.

Per far sì che il magistrato giudicante recuperi agli occhi dei cittadini immagine e sostanza di imparzialità rispetto al pubblico ministero, il disegno di legge di riforma ha operato la scelta di una netta separazione funzionale, tale da recidere il comune sentiero culturale, professionale e di carriera fino ad oggi esistente per inquirenti e giudicanti.

Il disegno di legge poi affronta il delicato tema della riforma dell'illecito disciplinare. Essa nasce dalla necessità di fare applicazione, anche in materia disciplinare, del principio di tassatività delle fattispecie di illecito e costituisce una necessità imposta dalle stagioni che le sezioni disciplinari del CSM hanno vissuto negli ultimi anni, in cui si è assistito al progressivo scadimento della funzione disciplinare.

Quest'ultima infatti è risultata, con il passare del tempo, sempre più legata a valutazioni correntizie, e quindi *latu senso* politiche, che hanno di fatto costituito il principale punto di scollamento del sistema costituzionale, che vorrebbe in primo luogo il CSM organo di controllo attraverso l'azione disciplinare per rispetto dei limiti che la Costituzione impone ai singoli magistrati, nell'esercizio delle loro funzioni in relazione al potere legislativo ed al potere esecutivo.

Se è ben vero infatti che il CSM viene concepito dalla Costituzione come soggetto di autogoverno dei magistrati, titolare del delicatissimo potere disciplinare attraverso il quale il CSM stesso è chiamato a regolare il corretto andamento della funzione giudiziaria, mantenendone l'equilibrio

con gli altri poteri dello Stato, in concreto tale ruolo è stato largamente disatteso.

L'attuale struttura dell'ordinamento giudiziario in materia disciplinare, con la sostanziale mancanza di tipicità degli illeciti disciplinari, e quindi, con la connessa, eccessiva discrezionalità dell'organo di autogoverno in materia, ha invero consentito per troppo tempo allo stesso organo di autogoverno di gestire in maniera assolutamente insoddisfacente la propria funzione di cerniera tra i poteri costituzionali, consentendo di fatto l'instaurarsi di una prassi degenerativa sotto il profilo costituzionale, con il non sanzionare con provvedimenti disciplinari quei comportamenti concretamente eccentrici dal sistema costituzionale della separazione dei poteri di quei singoli magistrati che con provvedimenti, esternazioni e comportamenti di varia natura hanno reiteratamente violato il principio costituzionale della separazione dei poteri.

Il disegno di legge oggi all'esame dell'Assemblea, con una decisa svolta verso la tipizzazione degli illeciti disciplinari, tende ad evitare che nel futuro possa perpetuarsi tale situazione, in particolare modo per ciò che concerne forme di esercizio di prerogative riservate ad altri poteri costituzionali o manifestazioni comunque tali da pregiudicare l'apparenza oltre che la sostanza di imparzialità di ogni singolo magistrato. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Fassone, per integrare la relazione scritta.

FASSONE, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, la riforma dell'ordinamento giudiziario potrebbe ben dirsi (se l'espressione non accennasse a diventare abusata e logora) la madre di tutte le riforme nella materia della giustizia. È dunque necessario essere consapevoli, profondamente consapevoli, del significato e dell'importanza della legge che ci accingiamo a discutere e a varare.

La riforma dell'ordinamento giudiziario non è una legge qualsiasi; è più importante di qualsiasi legge ordinaria in materia di giustizia, più importante addirittura del varo di un nuovo codice, perché rappresenta la costituzione della magistratura, lo statuto dei giudici e dei pubblici ministeri, il modo in cui intendiamo regolare un potere dello Stato.

Una riforma di questa portata, che è attesa da cinquantatré anni, esige competenza e ampiezza di vedute; pretende di non essere dettata da finalità particolari e tanto meno da finalità reattive; pretende di non essere una riforma per mettere in riga la magistratura.

Questa riforma deve essere figlia di un progetto complessivo, avere la capacità e la forza di toccare tutte le problematiche della giustizia e non solo alcune, deve essere frutto dell'apporto di tutti gli operatori e di tutte le forze politiche e non il prodotto di un atteggiamento – come è stato definito dal Vice Presidente del Consiglio superiore della magistratura – ran-coroso.

Questo è in parte avvenuto nel corso dei lavori di Commissione, che sono durati circa un anno e mezzo, e sono lieto di darne atto al Presidente della Commissione, al rappresentante del Governo e al relatore. Ma su certi punti, e sono quelli nodali della riforma, questo atteggiamento di dialogo non c'è stato e mi auguro ci sia in futuro.

Ricordiamo che la VII Disposizione transitoria e finale della Costituzione è quella che ci impone da tempo di intervenire. Essa dispone che: «Fino a quando non sia emanata la nuova legge sull'ordinamento giudiziario in conformità con la Costituzione, continuano ad osservarsi le norme dell'ordinamento vigente», segno che quello non è conforme alla Costituzione e quello che ci accingiamo a varare invece deve esserlo e, su taluni punti, signor Presidente, non lo è.

L'ordinamento del 1941, in questi sessanta e più anni, ha subito modifiche di eccezionale rilevanza. Sono scomparse figure tradizionali come il pretore, il giudice istruttore, il giudice conciliatore. Altre sono emerse, come il magistrato di sorveglianza, il giudice delle indagini preliminari, il giudice di pace e la magistratura onoraria in genere. Altre figure sono affiorate e subito dopo sparite, come il procuratore della Repubblica presso la pretura.

Quasi tutto il quadro è cambiato. Problemi giganteschi si sono nel frattempo accumulati. Basta ricordare la definizione dei nuovi compiti dei dirigenti, essendo nel frattempo maturata la consapevolezza che la magistratura deve farsi portatrice anche di una cultura dell'organizzazione.

È emersa la necessità di un robusto codice deontologico, condiviso ed osservato, quale antidoto alla forte crescita del senso di autonomia individuale dei magistrati. Il ruolo del Consiglio superiore della magistratura è stato dilatato proprio a causa dell'assenza di una legislazione esauriente e ha quindi prodotto di fatto un'ampia normativa secondaria che necessita di sistemazione. La magistratura onoraria ha assunto dimensioni ormai pari, se non superiori numericamente, alla magistratura togata ed è in urgente attesa di una disciplina del suo stato peculiare.

Si è fatta stringente la necessità di disciplinare la progressione nella carriera, superando i limiti delle cosiddette leggi Breganze, ma conservando e tesaurizzando i loro pregi.

Si è imposta la necessità di regolare la strutturazione interna delle procure della Repubblica e la stessa funzione della Cassazione continua ad essere in bilico tra una nozione di «Corte suprema» (come la definisce l'articolo 65 dell'ordinamento vigente, che la vede come un supremo regolatore delle questioni generali di diritto) e una nozione di terza istanza di giudizio, quale l'ha modellata la pressione empirica della prassi. Mille altri sono i temi di cui un ordinamento giudiziario deve occuparsi, non esclusi il tribunale militare ed altre forme nuove o comunque esigenti una nuova ottica nel quadro della giustizia. Tutto questo non è avvenuto.

La riforma è nata con uno spettro estremamente ridotto. Non dimentichiamo che il primo disegno di legge del marzo 2002 si occupava appena di quattro o cinque grandi temi, a dimostrazione di un intervento spe-

cifico e mirato e non di un'organica consapevolezza dell'ampiezza dell'orizzonte giudiziario.

Cosa ci dice questa riforma? Essa contiene alcune parti positive. Non sono così fazioso da disconoscerlo e quindi, come sempre, riconosco che una legge ad ampio spettro come questa non può non avere alcuni capitoli che vanno apprezzati. In particolare, la regolamentazione nuova e diversa dell'accesso al concorso per la magistratura, anche se è un'obiezione insuperabile da parte nostra la previsione di concorsi distinti per giudici e pubblici ministeri.

È positiva l'opzione relativa al tirocinio e alla Scuola superiore della magistratura, anche se lo sganciamento totale dal Consiglio superiore rischia di farne semplicemente un lezionificio. È positiva la temporaneità degli incarichi direttivi, anche se è negativa l'estensione della medesima agli uffici semidirettivi. È positiva la tipizzazione degli illeciti disciplinari anche se gli emendamenti dell'ultima ora hanno introdotto punti di assoluta inaccettabilità.

Ma, accanto a questi elementi positivi che non fatico a riconoscere, ve ne sono alcuni che non possono non incontrare la nostra opposizione ferma e assoluta. Torniamo indietro per un attimo. Che cos'è l'ordinamento giudiziario? È la legge dalla quale scaturisce il modello di giudice; è la legge che plasma il magistrato. Senza dirlo espressamente, ma attraverso la connotazione del suo statuto, della sua carriera, delle sue aspettative, si plasma il modello di magistrato. E qual è il modello di giudice dal quale noi vorremmo essere giudicati? E qual è, per converso, il modello di giudice che esce da questa riforma?

Il modello non è facilmente descrivibile, ma lo possiamo ricavare facilmente se ascoltiamo i desideri elementari che noi stessi abbiamo nel profondo quando ipotizziamo di dover comparire davanti ad un magistrato. Il giudice che noi sogniamo – credo tutti – dovrebbe essere: laborioso, ma non attento solo a fare statistica; tecnicamente preparato, ma non fanatico del combinato disposto; capace di ascoltare, più che esprimere subito le sue convinzioni; portatore di opinioni anche ferme, ma disposto a cambiarle dopo avere ascoltato; osservante del codice deontologico, non meno che dei quattro codici; prudente nel discostarsi da ciò che è consolidato, ma coraggioso nel sottoporre a verifica ciò che è pacifico; consapevole che ogni fascicolo non è una pratica, ma un destino umano; paziente nell'approfondire, indipendente nel giudicare, rispettoso nel trattare.

Forse questo modello è poco realistico, forse è soltanto un sogno, ma noi dobbiamo quanto meno cercare di far sì che i magistrati tendano ad essere vicini a questo modello. Che cosa fa, invece, la riforma in questione? Ci propone un modello tutt'affatto diverso, il modello che scaturisce da quella che possiamo definire la concorsualità permanente.

Noi siamo del tutto consapevoli che è necessario intervenire su quella che il relatore ha chiamato la progressione automatica nella carriera; siamo consapevoli che le «leggi Breganze» del 1966 e del 1973 rispondevano alle esigenze di quel periodo, e giustamente lo superarono; siamo

consapevoli che il loro uso concreto esige oggi un nuovo intervento, alla luce delle esperienze e del nuovo costume maturati in questi trent'anni. Lo abbiamo proposto con determinazione nella scorsa legislatura, attraverso quel disegno di legge noto come «le pagelle dei giudici», e torniamo a proporlo anche ora.

Non ha alcun senso logico, né giuridico, né pratico, egregi colleghi, la previsione di una serie ininterrotta di concorsi per titoli ed esami. Il concorso per esami – riflettiamo un momento – significa accertare il sapere del giudice; ma questo sapere è stato verificato al momento dell'ingresso e non c'è alcun bisogno di verificare ancora oggi se egli conosca le categorie e le fattispecie che gli furono chieste quando entrò in magistratura.

Oggi, a carriera in corso, è necessario verificare non quel che sa il giudice, ma come fa il magistrato: è necessario accertare la solerzia nel depositare i provvedimenti, il tratto con gli avvocati, i testimoni e gli imputati, la disponibilità alle esigenze dell'ufficio, la preparazione tecnica nel suo specifico ambito.

Questo è necessario accertare e per questo invito fortemente ad abbandonare questo infelice ritorno ai concorsi, che furono dichiarati negativi da tutta la dottrina e da tutte le forze politiche a cavallo degli anni Settanta, per tornare invece ad una serie di valutazioni di professionalità accurate e molteplici.

Noi abbiamo formulato delle proposte che illustreremo ancora più chiaramente in sede emendativa e che sono concordi con quelle della maggioranza nella pretesa di una rigorosa ed attenta verifica di professionalità. Ma siamo contrari ad una prospettiva concorsuale per titoli ed esami che produrrà fatalmente due inconvenienti non negabili.

Il primo è che il concorso per titoli determinerà, appunto, la ricerca dei titoli, la ricerca di quei mestieri di magistrato in cui si possono formare i titoli preziosi, levigati e dotti e l'abbandono, quindi, di quegli uffici nei quali i titoli non si formano: l'esecuzione, i decreti penali, la sorveglianza, la magistratura minorile, persino gli uffici GIP; questi uffici saranno fortemente disertati e saranno quindi a rischio, mentre saranno ricercati, invece, gli uffici che permettono le pronunce levigate e il magistrato dedicherà molto tempo a questa levigatezza, molta cura a questa ricercatezza e dottrina, sottraendo tempo prezioso alle esigenze dell'ufficio.

Il secondo inconveniente, che difficilmente potete negarmi, è quello di una magistratura conformista, perché il magistrato che sa che le sue sentenze saranno scrutinate e vagliate, qualunque passo in carriera intenda compiere (sia per una promozione, sia per un passaggio di funzioni, sia per un trasferimento), se non ha una saldissima struttura etico-morale, sarà inevitabilmente portato a compiacere il pensiero di coloro che domani saranno i suoi giudici. E noi di tutto abbiamo bisogno fuorché di una magistratura conformista.

Questo quindi è il punto sul quale mi auguro vi sia una congrua riflessione e una disponibilità a dialogare con l'opposizione, che non è af-

fatto attestata su un no pregiudiziale, ma ha offerto delle precise, analitiche, specifiche e incisive proposte.

L'altro aspetto che ci inquieta profondamente, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, è quello dei concorsi separati per l'accesso alla magistratura. Il relatore ne ha illustrati i pregi, consentite a me di illustrarne i difetti.

Innanzitutto, un difetto consiste nella assai probabile incostituzionalità della normativa: l'articolo 106 della Costituzione, sotto il Titolo concernente la magistratura, stabilisce che alla magistratura si accede per concorso e il concorso quindi abilita e legittima a svolgere tutti i mestieri di magistrato e non soltanto qualcuno.

Non solo, ma i cultori del diritto dovranno spiegarmi com'è possibile una parcellizzazione del diritto per cui a taluno si chiedano certe materie e a talaltro materie diverse. Dovranno dirmi quali sono le materie che un giudice può ignorare, perché sono di esclusiva competenza del pubblico ministero e viceversa. Dovranno spiegarmi quali benefici credono di ricavare da questa separazione delle carriere in senso debole, perché tale è questa: la distinzione delle funzioni è un pleonismo, in quanto le funzioni sono già distinte, nel nostro processo non c'è un solo attimo in cui una funzione possa sovrapporsi all'altra nel corso del medesimo procedimento.

Quindi, questa è la separazione delle carriere in senso debole. Forse è un punto di mediazione, come è stato detto; forse è l'unico punto di equilibrio possibile tra opposte tensioni, ma come mediazione è un punto che raccoglie non i pregi degli opposti, bensì soltanto i difetti, tanto più se combinato con quella struttura fortemente gerarchica dell'ufficio del pubblico ministero.

Anche su questo punto noi non ci limitiamo a dire dei no. Siamo consapevoli che l'ufficio di procura della Repubblica esige un profondo ripensamento a fronte del principio di autonomia diffusa che è penetrato profondamente nel costume della magistratura; siamo consapevoli che l'ufficio di procura, a differenza del tribunale, ha esigenze di una sua linea, di una sua uniformità di condotte, di linee guida che non possono non far capo al dirigente dell'ufficio, ma lo strumento apprestato dall'articolo 5 di questa delega è pesante e di infelice memoria.

Tra l'altro, mi direte perché, se non per quel motivo rancoroso di cui dicevo all'inizio, la delega iniziale non prevedeva affatto tutto questo e si limitava a chiedere quello che nella sostanza chiediamo anche noi oggi, cioè che il transito dall'una all'altra funzione sia preceduto da un corso di formazione, da una valutazione attitudinale seria e rigorosa e sia accompagnato dalla migrazione territoriale (noi sosteniamo in altro circondario, il Governo allora sosteneva in altro distretto: non è su questo che ci si può scontrare a fondo, ma questa era l'impostazione corretta).

Questa era l'impostazione corretta, alla quale ne aggiungiamo un'altra: che il pubblico ministero, prima di assumere le funzioni requirenti, transiti obbligatoriamente, per un certo periodo, attraverso l'esperienza giudicante. Ci sembra necessario per avere un pubblico ministero un po' meno pubblico ministero, mentre con questa riforma avremo – se così

posso esprimermi – un pubblico ministero al quadrato, e non sarà un vantaggio per i cittadini.

Ma non sarà un vantaggio nemmeno il passo successivo che, volendolo o no, dovrà essere fatto quando, a fronte di un corpo di 2.400 magistrati altamente professionalizzato, fornito di grandissimi poteri sulla polizia giudiziaria, nascerà l'esigenza, non tanto latente e nascosta, di assoggettarlo al controllo del potere esecutivo. Non è un processo alle intenzioni: è semplicemente la previsione di una sequenza ineluttabile.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Ci sarebbero ancora moltissime osservazioni da fare, ma le chiedo sin d'ora una certa disponibilità a consentircene l'illustrazione in sede emendativa.

Qui conviene procedere soltanto per scorci, indicando i punti più significativi, a partire dallo svuotamento profondo del ruolo del Consiglio superiore della magistratura attraverso l'attribuzione della grandissima parte delle sue competenze a commissioni esaminatrici che, per quanto da esso nominate, non sono la stessa cosa. Al Consiglio superiore della magistratura la Costituzione assegna una serie di funzioni direttamente *ex* articolo 105 e non mediatamente, come la delega si accinge a prevedere.

Ancora, ci sembra altamente criticabile la temporaneità applicata anche agli uffici semidirettivi, che sono oltre 700, e che quindi produrrà, cumulandosi con la temporaneità degli uffici direttivi, un vortice di spostamenti che né il Consiglio superiore della magistratura potrà gestire tempestivamente, né il pacchetto di disponibilità di posti permetterà di offrire ai magistrati costretti a spostarsi.

Vi è tutta una serie di altri aspetti tecnici che esigerà una profonda riflessione, ma a noi preme soprattutto affacciare l'ultima e definitiva considerazione. Leggo sui giornali che autorevolissimi esponenti di partiti della maggioranza auspicano una convergenza dell'opposizione su questa riforma. Noi siamo pronti a fornirla, ma convergenza vuol dire disponibilità *hic et inde* ad ascoltarsi.

Ripeto: i problemi che questo disegno di legge affronta sono da noi percepiti come reali ed effettivi. Su ciascuno di essi non ci limitiamo a dire dei no: abbiamo affacciato delle controproposte, alcune delle quali sono così poco eccentriche che furono le stesse avanzate dal Governo all'origine di questo percorso parlamentare. Noi le richiamiamo e chiediamo che l'*iter* che seguirà dopo la discussione abbia cadenze non frettolose e ci consenta quindi la ricerca di un'ulteriore convergenza di vedute.

In difetto, il testo così com'è, di cui ho cercato spassionatamente di illustrare pregi e difetti, è fortemente infelice. Non è una buona riforma. Per cambiare bisogna essere sicuri di cambiare in meglio e molto, perché ogni cambiamento ha di per sé un costo; in questo caso, il cambiamento avrà un costo molto più elevato della struttura intrinseca di un'innovazione.

Noi speravamo – e continuiamo a sperare – che dalla riforma potesse uscire un modello di magistrato vicino a quello dal quale accetteremmo di essere giudicati. Vorremmo che fosse figlio di quel giudice di Berlino,

qualora ci trovassimo nella situazione del mugnaio che voleva resistere all'Imperatore: un giudice tecnicamente preparato, ma capace di ascoltarci e di difenderci. Avremo invece un giudice timoroso di discostarsi da ciò che è consolidato, prudente nel toccare certe posizioni, conformista nel decidere, timido nel difenderci.

Forse voi volete sottomettere la magistratura: siate consapevoli che renderete più poveri i cittadini. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com e del senatore De Paoli. Congratulazioni.*)

ZANCAN (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANCAN (*Verdi-U*). Signor Presidente, signori colleghi, intervengo per avanzare una questione pregiudiziale. Vi sarò grato della vostra attenzione, perché debbo condensare nel tempo prescritto due tra le questioni costituzionali più delicate e difficili.

La prima concerne quanto segue. L'articolo 101 della Costituzione recita: «I giudici sono soggetti soltanto alla legge». La dottrina è unanime nel dire che l'*ictus* della frase sia sull'avverbio «soltanto», il quale sta a significare che i giudici godono di assoluta autonomia di giudizio, nel senso che il loro convincimento può essere determinato soltanto dalla loro coscienza e dalla loro preparazione professionale, senza vincoli di precedenti, né di giudizio da parte di altri enti o persone. L'errore, terribile in materia di giustizia, sia in diritto che nella valutazione della prova, ha un correttivo istituzionale, ovverosia l'impugnazione.

Se il testo di legge che ci accingiamo ad esaminare all'articolo 7, comma 1, lettera c), stabilisce che gli errori, di fatto e di diritto, nelle condizioni previste da quella stessa norma, possono essere causa di sanzione disciplinare, il principio di un giudice soggetto soltanto alla legge subisce un *vulnus* di particolare gravità.

Noi ci auguriamo e faremo – dobbiamo farlo – tutto il possibile affinché gli errori siano eccezionali e rarissimi; non possiamo però stabilire che chi sbaglia è sanzionato: il giudice che sbaglia non può essere punito, pena la sua indipendenza.

La seconda questione trova invece il suo aggancio normativo nell'articolo 98, terzo comma, della Costituzione, il quale sancisce che: «Si possono con legge stabilire limitazioni al diritto d'isciversi ai partiti politici per i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo, i funzionari ed agenti di polizia, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero».

Il legislatore costituente ha avuto ragione nel dire in determinati momenti storici – e questo momento storico può anche essere giusto – che si può limitare l'iscrizione ai partiti politici delle categorie previste nella norma costituzionale citata. Tuttavia, dai lavori dell'Assemblea costituente si evince che il divieto di iscrizione ai partiti politici ha una sua *ratio* nel vincolo della disciplina di partito; tale *ratio* non può estendersi e limitare, anzi sanzionare, la partecipazione attiva alla vita politica.

Signori colleghi, nel testo in esame si vieta la partecipazione ad ogni attività dei partiti che non abbia carattere scientifico, ricreativo, sportivo o solidaristico. Ciò sta a significare che il magistrato potrà partecipare ad una gara ciclistica organizzata da un partito politico, ma non ad una marcia della pace, magari organizzata da più partiti politici. (*Commenti del senatore Agogliati*). Per favore, senatore Agogliati, stia tranquillo. Io non la interrompo; lei non interrompa me.

Il magistrato – dicevo – non potrà partecipare ad una marcia della pace, né ad un comizio elettorale, perché ciò certamente non è consentito dalla norma proposta. Nè può essere richiamata al riguardo la disciplina valida per le Forze armate, perché essa prevede il divieto di partecipare alle manifestazioni dei partiti solo quando il soggetto è in attività di servizio, ovvero in divisa.

Non può neppure essere richiamato l'articolo 8 della legge 11 marzo 1953, n. 87: questa sì vieta ai giudici costituzionali la partecipazione alla vita dei partiti o delle associazioni, perché, come sanciscono unanimemente la dottrina e l'interpretazione, nel concetto di magistrato non possono essere ricompresi i giudici costituzionali.

D'altra parte, signori colleghi, già nel 1944, l'anno in cui si cominciava a vedere l'alba della libertà, l'allora guardasigilli Arangio Ruiz affermava che la partecipazione alla vita politica non è una discrezionalità, ma un dovere per ogni cittadino, così escludendo la sanzione rispetto alla manifestazione pubblica di appartenenza politica.

Ma soprattutto mi piace citare il parere certamente non sospettabile dell'attuale vice presidente della Corte costituzionale, dottor Zagrebelsky, il quale ha scritto diversi anni fa nel suo manuale che sarebbe inammissibile trarre occasione da un'eventuale introduzione in via legislativa del divieto di iscrizione ai partiti politici per inibire altra forma di impegno politico che non comporti l'assunzione di vincoli.

Allora, il significato della norma di legge, della limitazione eccezionale che il legislatore costituente ha rimesso al legislatore ordinario, ovvero sia noi, ha una sua *ratio*: voglio garantire – dice il legislatore costituente – l'indipendenza e l'autonomia della magistratura.

Allora, se la suddetta indipendenza e autonomia, nell'iscrizione ai partiti politici, in un certo periodo storico ben può essere limitata, ciò non significa però che la persona che viene chiamata all'altissimo compito di giudicare non abbia quei diritti politici che spettano a tutti i cittadini. Sarebbe non solo una distorsione, ma un'offesa al sistema pretendere che dei cittadini rinunzino ai loro diritti politici, chissà perché, in nome di chissà cosa, comunque contro quella limitazione eccezionale prevista dall'articolo 98, comma 3, della Costituzione.

Dunque, dobbiamo confrontarci su che giudice vogliamo; dobbiamo chiederci se vogliamo un giudice integro nei suoi diritti, nella sua autonomia ed indipendenza, che sappia perfettamente quali sono i suoi diritti e i suoi doveri; un giudice, in buona sostanza, che non sia tenuto al guinzaglio di sanzioni, ma applichi nella sua coscienza quel principio di indipendenza al quale si è richiamato all'inizio il relatore.

Per queste ragioni, verificati questi due punti, verificato il contrasto patente con questi principi che mi sembrano elementari non soltanto in termini di aderenza alla Costituzione, ma soprattutto rispetto ai diritti civili che in qualsiasi ordinamento democratico sono attribuiti a tutti i cittadini, chiedo al Senato della Repubblica di voler accogliere le proposte questioni di costituzionalità.

CALVI (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALVI (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, vorrei sottoporre all'attenzione dell'Assemblea alcune osservazioni critiche che attengono al rispetto di quelli che sono i principi vincolanti del nostro sistema costituzionale. Nel merito discuteremo poi, quando si valuteranno gli emendamenti e mi auguro (voglio dirlo fin d'ora), proprio perché vi è un interesse generale del Paese a che l'ordinamento giudiziario, che risale ormai al 1941, possa essere riformato, che vi sia un confronto leale, serio, concreto e produttivo.

In questa fase però vorrei porre all'attenzione dell'Assemblea alcune questioni. La prima attiene proprio al meccanismo, al processo formativo della legge, che a me appare uno strumento difficile da definire; si tratta di una sorta di terzo *genus* che improvvisamente – anche se non così improvvisamente perché è stato già sperimentato in questa legislatura in occasione di altri provvedimenti – viola gli argini complessivi entro cui il Governo deve rimanere nell'esercizio della funzione legislativa in via eccezionale per mezzo di strumenti riservati al Governo stesso.

Sappiamo che nell'ambito del sistema di formazione delle leggi, così come previsto dalla nostra Carta costituzionale, la funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere in base ad una procedura definita in modo molto rigido dagli articoli 70, 71, primo comma, 72, 73 e 74 della Costituzione; sappiamo anche che può essere esercitata in via del tutto eccezionale dal Governo con modalità stabilite dagli articoli 76 e 77: il decreto-legge e la legge delegata.

Signor Presidente, solitamente quando abbiamo sollevato problemi di costituzionalità dei provvedimenti presentati abbiamo eccepito la genericità della formulazione del disegno di legge delega e, di converso, l'eccesso di potere conferito allorquando il provvedimento diveniva legge.

Ora ci troviamo di fronte ad un meccanismo del processo di formazione normativa assolutamente estraneo al nostro sistema costituzionale. Innanzitutto, è stata presentata una richiesta di legge delega su cui la 1^a Commissione si è espressa nei seguenti termini (leggo il parere dell'11 giugno 2003): «La Commissione (...) manifesta perplessità sulla natura immediatamente precettiva di alcune disposizioni contenute negli emendamenti in un contesto di delegazione legislativa».

In sostanza, il problema ha caratteristiche esattamente opposte a quelle della questione che noi tradizionalmente solleviamo all'inizio della

discussione dei provvedimenti più importanti, cioè la genericità della delega. In questo caso ci troviamo in una situazione esattamente contraria: siamo di fronte ad un disegno di legge delega non generico ma che contiene aspetti immediatamente precettivi.

È chiaro che questo strumento non è previsto dal nostro sistema costituzionale; esso infatti consente al Governo di legiferare attraverso una sorta di decreto, ovviamente non esecutivo ed applicabile nell'immediato, che purtuttavia, proprio perché precettivo, viola i presupposti dell'urgenza. A questo punto lo strumento da adottare dovrebbe essere o il decreto-legge o il disegno di legge ordinaria.

Fin da ora, quindi, propongo che tutte le parti del provvedimento che contengono disposizioni immediatamente precettive siano stralciate. Vorrei che il relatore riflettesse su questo e che l'Assemblea decidesse di conseguenza; si tratta infatti di questioni che attengono non tanto alla tipica formazione normativa di una legge delega ma ad uno strumento non previsto dalla nostra Carta costituzionale. Peraltro, la 1^a Commissione ha espresso le sue perplessità in modo serio, pur essendo il suo parere favorevole.

Ritengo che a questo punto gli stessi esponenti della Commissione affari costituzionali del Senato potranno convenire sulla proposta di stralciare dal provvedimento le norme immediatamente precettive, a meno che non siano dichiarate certamente incostituzionali dal momento che – ripeto – ci troviamo di fronte ad un processo di formazione normativa totalmente estraneo ai canoni previsti dagli articoli 76 e 77 della Costituzione.

Non è un episodio nuovo. Il relatore ricorderà che in merito alla riforma del diritto societario fu presentato un disegno di legge delega così minuzioso nella sua formulazione che fu sufficiente eliminare le parole «prevedere che» per tradurlo immediatamente in legge.

Questo credo sia un modo scorretto, un modo assolutamente estraneo al nostro sistema costituzionale che non può e non deve essere consentito perché viola uno dei processi fondanti il nostro sistema democratico, quello di delegare il Parlamento alla formazione e alla produzione della legge.

Vi sono altre questioni che illustrerò nel tempo che mi è concesso in modo veloce e sommario e me ne scuso fin d'ora. Il primo problema è stato già ricordato dal relatore e riguarda l'articolo 106 della nostra Carta costituzionale, ove si afferma che le nomine dei magistrati hanno luogo per concorso. Il tema della separazione delle carriere, della definizione delle funzioni o quella che in modo ambiguo, non corretto e un po' furbesco viene chiamata l'istituzione dei ruoli, sarà affrontato quando discuteremo gli articoli e gli emendamenti.

In questa fase a me sembra di poter rilevare che allorquando nel testo si afferma «che sia bandito un concorso per l'accesso a posti distinti nella magistratura giudicante e in quella requirente, precisando che il candidato, all'atto della domanda, dovrà scegliere a quale funzione intenda accedere», si sia in contrasto con la previsione dell'articolo 106 della Costituzione, ove si stabilisce che i magistrati sono nominati attraverso concorso.

Sul fatto che questo concorso consenta di accedere a tutte le funzioni giurisdizionali non vi sono dubbi, basta leggere in particolare il terzo comma dello stesso articolo 106 della Costituzione, ove si dice che l'accesso per avvocati e professori è riservato all'ufficio di consiglieri di Cassazione. Ciò significa che nella specificità si potrà accedere ad una funzione della magistratura, ma il concorso riguarda tutte le funzioni.

Nel merito valuteremo in concreto quanto questa proposta sia stravagante, assurda, ambigua e rappresenti, come il collega Fassone ha correttamente detto, un compromesso nel quale non si è preso il meglio delle varie proposte ma purtroppo si è preso il peggio delle sollecitazioni venute dalle varie categorie e dai diversi interessi e pertanto siamo di fronte ad una norma non accettabile. Soprattutto – questo è il punto che mi interessa sottolineare in questa fase – siamo di fronte ad una violazione dell'articolo 106, primo comma, della Costituzione, alla quale l'Assemblea dovrà porre attenzione.

Vorrei evidenziare ancora un elemento. L'articolo 105 della nostra Carta costituzionale attribuisce al Consiglio superiore della magistratura direttamente le assunzioni, le assegnazioni, i trasferimenti e le promozioni. Questa legge delega produce un vero e proprio svuotamento delle funzioni del Consiglio superiore e ciò significa indebolire il principio di autonomia e di indipendenza.

Onorevole relatore, su questo dovrà riflettere: non è vero che questa legge mantiene fermo come caposaldo il principio dell'autonomia e dell'indipendenza. Nel momento in cui si vanno ad intaccare i poteri del Consiglio superiore della magistratura, certamente si crea un momento lesivo del principio dell'autonomia e dell'indipendenza. In questo caso addirittura vedremo che l'unica funzione che in questo settore rimarrà al CSM sarà quella di occuparsi dei trasferimenti di sede di tipo orizzontale senza cambiamento di funzioni. A questo punto, quindi, si tratterà di un'attività meramente burocratica e amministrativa, il che lede il principio di centralità del Consiglio superiore della magistratura e quindi della sua autonomia e indipendenza.

Tratterò molto brevemente la terza ed ultima questione, già illustrata dal collega Zancan con considerazioni che condivido. L'articolo 98 della Costituzione prevede che la legge possa vietare ai magistrati e ad altre categorie, come ad esempio i militari di carriera in servizio attivo e gli agenti di polizia, l'iscrizione a partiti politici.

Ora, l'intervento normativo che ci viene sollecitato commette due errori: in primo luogo, vieta ai magistrati la partecipazione ad attività e manifestazioni in cui si estrinsecano la libertà di pensiero e di associazione, che sono diritti costituzionali incompressibili. Al di là del divieto di intervenire su processi politici in corso e su processi di propria appartenenza, credo che la previsione del divieto per i magistrati di partecipare a talune attività comporti una violazione non soltanto dell'articolo 98 ma anche dell'articolo 3 della Costituzione.

Si tratta il magistrato come un soggetto al quale si attribuisce una qualifica minore rispetto agli altri cittadini, prevedendo l'impedimento

di talune funzioni, tra l'altro non contemplato dalla nostra Carta costituzionale che al contrario garantisce tali diritti incompressibili.

In secondo luogo, vi è un errore materiale consistente nell'aver individuato l'oggetto della sanzione disciplinare non già nella condotta del magistrato bensì nei luoghi ove dovesse partecipare. È un grave errore perché, se in questo momento un magistrato partecipasse ad un dibattito sull'ordinamento giudiziario – e credo che i magistrati possano legittimamente e debbano interloquire trattandosi del loro ordinamento oltre che del funzionamento complessivo del sistema giudiziario – non si capirebbe più se egli possa essere o meno soggetto a sanzioni disciplinari.

Io credo che non possa esserlo, ma il tema genera di per sé una forza di intimidazione nei confronti dei magistrati, inammissibile nel nostro sistema democratico. Chiedo pertanto all'Assemblea di accogliere la questione pregiudiziale.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, intervengo per proporre una questione pregiudiziale.

Mi consenta in premessa di sottolineare che, su espressa richiesta venuta dai banchi dell'opposizione, lei ha deciso di non sconvocare l'8^a Commissione che sta esaminando un altro provvedimento. Noi siamo però nella fase dell'illustrazione delle questioni pregiudiziali e, affinché possa determinarsi una libera scelta al momento del voto, tutti i colleghi dovrebbero seguire tale momento della discussione. La contestualità della convocazione della Commissione lavori pubblici, comunicazioni impedisce, al di là di libere scelte sempre legittime, che questa fase procedurale possa essere seguita, minando in qualche modo la concreta capacità di esprimere un voto consapevole nella fase immediatamente successiva. Le rassegnò una questione che sarà lei a valutare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo una fase istruttoria in Commissione in sede referente, durata oltre un anno e mezzo, che potremmo definire simbolicamente «istruttoria ad orologeria», giacché si colloca elasticamente fra il legittimo sospetto e una decisione assunta dalla Corte di cassazione il 28 gennaio 2003, ricevendone un'accelerazione chiaramente ritorsiva (basterà leggere al riguardo la mirabile relazione di minoranza), il provvedimento sull'ordinamento giudiziario arriva finalmente in Aula, collocandosi, ancora una volta strategicamente, fra la decisione già assunta dalla Cassazione il 17 novembre scorso, sul famoso processo di Milano, e l'altra, sul lodo Schifani, di competenza della Corte costituzionale, prevista per il prossimo 9 dicembre. In merito a tali coincidenze ogni ulteriore commento è chiaramente inutile.

Il disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario, proposto e più volte modificato dal Governo, si espone a molteplici rilievi critici,

anche se ha il pregio, che non voglio disconoscere, di affrontare organicamente un tema per troppo tempo trascurato.

In questa sede non mi soffermerò in modo particolare sui vizi di natura formale dell'impianto, il quale alternando in modo disordinato disposizioni recanti principi e criteri direttivi e disposizioni di dettaglio, assolutamente non suscettibili di specificazione ulteriore dei decreti, spezza la configurazione unitaria dello strumento della delega legislativa. Ma di questo aspetto ha già parlato il collega Calvi e mi riporto quindi alle cose da lui dette.

Allo stesso modo, non intendo analizzare in questa sede in maniera puntuale evidenti problematicità, quali la proliferazione di esami e valutazioni di titoli nella progressione di carriera dei magistrati, che rischiano di distogliere gli stessi da un proficuo esercizio della loro attività professionale e che soprattutto creano rischi di condizionamenti esterni, né dell'assetto assolutamente gerarchizzato degli uffici del pubblico ministero, che riporta indietro di decenni l'organizzazione di tali uffici ben oltre i limiti che la Costituzione pone.

Vorrei invece, signor Presidente, affrontare alcune questioni pregiudiziali, ai sensi dell'articolo 91 del nostro Regolamento, circa la compatibilità costituzionale di alcune norme contenute nel provvedimento al nostro esame.

Prima questione. Il disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario contiene al suo interno, all'articolo 7, comma 1, lettera *d*), numero 6, un divieto di iscrizione o adesione a partiti politici comunque organizzati, «ivi inclusi movimenti o associazioni o enti che perseguono finalità politiche o svolgono attività di tale natura, nonché la partecipazione a loro attività o iniziative di carattere interno ovvero ad ogni altra che non abbia carattere scientifico, ricreativo, sportivo o solidaristico».

La farraginosità dell'esposizione nasce dalla farraginosità del testo, così come proposto all'Assemblea. È evidente come una fattispecie di illecito disciplinare così configurata trascenda ampiamente i limiti di legittima restrizione del diritto di associazione dei cittadini magistrati, limite individuato dall'articolo 98 della Costituzione nella iscrizione a partiti politici.

È appena il caso di notare come, vertendosi in materia di restrizioni di diritti di libertà costituzionalmente garantiti, un'impostazione autenticamente liberale imporrebbe una lettura rigorosamente restrittiva del limite: assolutamente insostenibile, e inestensibile ad ipotesi genericamente affini a quelle considerate nella norma costituzionale.

Non si può tacere, poi, onorevole relatore, come il confine, la linea di demarcazione tra associazione ed enti che svolgono attività di natura politica ed associazioni che svolgono attività in ambito più genericamente sociale o culturale, sia tutt'altro che facilmente individuabile.

Addirittura, nel caso di «movimenti che perseguono finalità politiche» (previsione assolutamente generica ed indefinibile) c'è da chiedersi se siamo ancora all'interno di fattispecie associative, ovvero non si tratta

di mere manifestazioni del pensiero, in quanto tali non certo comprimibili per il magistrato come per qualunque altro soggetto dell'ordinamento.

Tale confusione è incrementata dalla stessa disposizione in esame, la quale esclude dal divieto la partecipazione a non meglio definite e definibili iniziative di carattere scientifico.

Emerge chiaramente, quindi, onorevoli colleghi, come l'unica limitazione chiara, l'unico elemento incontrovertibile, sicuramente in grado di evitare spinosissimi conflitti interpretativi ed abusi, resti quello di ordine formale del divieto di iscrizione ad un partito politico costituito e strutturato ai sensi dell'articolo 49 della Costituzione. Ogni deviazione creativa da questo sicuro argine si presenta costituzionalmente illegittima e foriera di conflitti istituzionali futuri.

Seconda questione. A non minori censure di costituzionalità si espone la fattispecie di illecito disciplinare del numero 9) della lettera c) del comma 1 dell'articolo 7 del disegno di legge, in tema di «interpretazione di norme di diritto».

Il riferimento in esso contenuto a concetti quali «la palese ed inequivocabile contrarietà alla lettera e alla volontà della legge od il carattere creativo dell'interpretazione giudiziaria» presenta contorni così ambigui da determinare, con ragionevole certezza, sicuri sconfinamenti nell'arbitrio da parte dell'organo che eserciterà la potestà disciplinare. La disposizione appare ispirata, inoltre, ad una visione ottocentesca e miopemente positivistica dell'attività di interpretazione della legge, che ignora del tutto le moderne risultanze della teoria dell'interpretazione giuridica.

Già il Kelsen, a metà del secolo scorso, evidenziava come nell'attività interpretativa del giudice sia insito un elemento di concretizzazione del comando normativo astratto.

Pertanto, oltre ad essere frutto di provincialismo culturale, la disposizione in esame, per la sua vaghezza, eccede i ragionevoli confini di elasticità delle fattispecie di illecito disciplinare, e costituisce una concreta minaccia alla soggezione esclusiva del giudice alla legge prevista dall'articolo 101 della Costituzione.

Terza questione, prima di concludere. La previsione di concorsi differenziati per l'accesso alle funzioni di giudice e di pubblico ministero appare, oltre che incongrua, anche censurabile sul piano della legittimità costituzionale. È incongrua rispetto al fine di realizzare una reale distinzione tra le due categorie. La possibilità di passaggi da una funzione all'altra non giustifica in alcun modo le prove concorsuali differenziate.

Essendo consentita, seppure a certe condizioni, l'interscambiabilità delle funzioni, resta priva di logica che «la porta di accesso» ad entrambe le funzioni sia differenziata. Dal punto di vista della legittimità costituzionale, rifacendomi anche a quanto diceva il collega Fassone, il riferimento dell'articolo 106 della Costituzione a nomine dei magistrati effettuate per il concorso impone come unica interpretazione ammessa l'unicità del concorso per tutti i magistrati (e, quindi, giudici e pubblici ministeri).

Non è un caso, signor Presidente, che la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, costituita in forza di legge costituzionale n. 1 del

1997, avesse seguito la via maestra della revisione costituzionale per innovare la disciplina della *status* dei magistrati, per ciò che concerne l'esercizio delle funzioni.

Voglio qui ricordare come la Commissione bicamerale – che pure aveva pienezza di poteri in materia, vista la natura costituzionale del procedimento – non abbia optato per una separazione iniziale, in sede di concorso, cioè, tra giudici e pubblici ministeri, ma avesse, invece, previsto: un accesso comune, l'esercizio per almeno tre anni di funzioni giudicanti e, solo successivamente, il possibile transito alle funzioni di pubblico ministro.

È questo, a mio avviso, l'approccio equilibrato e corretto che forma un pubblico ministero dotato di una «cultura della giurisdizione» – che è garanzia innanzitutto per gli indagati – e non di una cultura «poliziesca», inevitabilmente destinata a prevalere se si coltiva la separatezza del pubblico ministero rispetto al giudice che, in maniera non motivata, viene introdotta dal disegno di legge in discussione. Resta molto dubbio, quindi, che l'obiettivo – peraltro incoerentemente perseguito – della separazione e della distinzione possa essere perseguito per via legislativa ordinaria.

Sulla scorta delle considerazioni svolte, signor Presidente, le chiedo di sottoporre al voto dell'Aula le questioni pregiudiziali illustrate, rinnovandole la richiesta di sconvocare la riunione dell'8^a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Ricordo che sulle questioni pregiudiziali può intervenire un rappresentante per ciascun Gruppo e per non più di dieci minuti.

* ALBERTI CASELLATI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI (*FI*). Signor Presidente, signori senatori, ma chi vorrebbe essere giudicato da un soggetto che ha sostenuto fino a poco prima le ragioni della sua accusa? Come si garantisce al cittadino l'imparzialità, la terzietà, la neutralità del giudice, se c'è la possibilità che chi lo accusa possa diventare arbitro del suo destino, se c'è la possibilità che chi lo giudica militi addirittura in un partito opposto al suo? Sono queste le domande alle quali noi tutti dobbiamo rispondere.

Le questioni pregiudiziali svolte dall'opposizione, contro le quali Forza Italia voterà, assumono che la riforma dell'ordinamento giudiziario sia frutto di un atteggiamento rancoroso che condizioni l'indipendenza della magistratura – come dice il senatore Fassone – che metta in riga la magistratura. E questo là dove si stabilisce la separazione delle funzioni, là dove si impedisce che siano rese sentenze «creative», là dove si impedisce l'iscrizione dei magistrati ai partiti politici.

È un impianto – si afferma – che va contro la Costituzione, che la viola, che lede i diritti dei cittadini, le loro garanzie. A quest'analisi pur-

troppo fa eco anche l'Associazione nazionale magistrati, che su questi punti proclamerà uno sciopero.

Io credo che sia necessario smettere di creare suggestioni che mistificano la realtà: la separazione delle funzioni è un'esaltazione dell'indipendenza della magistratura, è un'esaltazione delle garanzie dei cittadini; il divieto di iscrizione dei magistrati ai partiti politici è esaltazione del principio di terzietà.

Allora, smettiamola una volta per tutte di creare falsi pretesti per bloccare le riforme, che – si è detto – sono attese da ben 53 anni. In politica il dialogo non cessa mai, anzi ci sono delle materie, degli argomenti che richiedono sempre forme di mediazione; ma ci sono scelte che fanno la differenza: una di queste è la separazione delle funzioni.

Dobbiamo capire che oggi non ci sono poteri da salvaguardare, non ci sono categorie da privilegiare o da emarginare: oggi c'è solo da prendere atto che il servizio giustizia non ha dato risposte, e quindi occorre che il cittadino riacquisti fiducia nelle istituzioni, perché creda che valga la pena di rivolgersi alla giustizia dello Stato. Occorre che si faccia avanti la cultura della legalità, dello Stato di diritto, del rispetto delle istituzioni.

Noi vogliamo che la magistratura – e l'abbiamo sempre sostenuto – sia organo autonomo ed indipendente. Ci mancherebbe altro! Ma non vogliamo che sia un potere indipendente dalla legge.

La magistratura non è libera nelle scelte dei valori e degli interessi da tutelare, perché priva di legittimazione popolare. La magistratura deve operare attraverso processi che seguano le regole imposte dal diritto e non attraverso processi che vogliano ricercare una propria verità, magari riscrivendo la storia politica del nostro Paese.

La magistratura non può delegittimare la politica, i suoi rappresentanti, con sentenze creative, come se fosse una sorta di terza Camera, senatore Calvi, perché questo ha un'incidenza pericolosa per la democrazia e per lo Stato di diritto, così come lo sciopero proclamato dall'Associazione nazionale magistrati, che genera conflitti istituzionali, che rappresenta un *deficit* di democrazia.

Non si può invocare l'indipendenza e l'autonomia della magistratura in nome della Costituzione, e in nome della stessa Costituzione violare l'indipendenza e l'autonomia del potere politico, del potere legislativo, invitando perfino – come hanno fatto i magistrati – a «neutralizzare» le leggi dello Stato e perciò a non applicarle.

Autonomia e indipendenza dei magistrati, ma anche autonomia e indipendenza della politica, perché, questo sì, significa rispetto della Costituzione, rispetto dei cittadini, rispetto della volontà popolare rappresentata dal Parlamento, rispetto di quei principi su cui è nata e si è sviluppata la nostra civiltà giuridica, rispetto di quei principi sui quali si erige l'identità politica e l'identità sociale della nostra Nazione. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e del senatore Carrara*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Verifica del numero legale

BOCO (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO (*Verdi-U*). Signor Presidente, prima di passare alla votazione, vorrei che fosse verificato il numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12,30, è ripresa alle ore 12,51).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1296, 1050, 1226, 1258, 1259, 1260, 1261, 1367, 1426 e 1536

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori, passando nuovamente alla votazione delle questioni pregiudiziali.

Verifica del numero legale

DONATI (*Verdi-U*). Signor Presidente, prima di passare al voto, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Appreziate le circostanze, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,53*).

Allegato B

Domande di autorizzazione ai sensi dell'articolo 68, secondo e terzo comma, della Costituzione, deferimento

Con lettera del 12 novembre 2003, pervenuta il successivo 19 novembre 2003, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 68, terzo comma, della Costituzione, nonché dell'articolo 4 della legge 20 giugno 2003, n. 140, una richiesta di autorizzazione all'esecuzione del decreto di acquisizione di tabulati telefonici relativi ad utenze private del senatore Costantino Garraffa, nell'ambito di un procedimento penale (n. 14314/2003 I R.G.) sorto da denuncia sporta dal medesimo senatore (*Doc. IV*, n. 2).

La richiesta è stata deferita, in data 19 novembre 2003, alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma primo, e 135 del Regolamento.

Insindacabilità, presentazione di relazioni su richieste di deliberazione

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 19 novembre 2003, il senatore Frau ha presentato la seguente relazione sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità *ex* articolo 68, primo comma, della Costituzione nei confronti dell'avvocato Augusto Cortelloni, senatore all'epoca dei fatti:

nell'ambito del procedimento civile n. 659/01 pendente presso il Tribunale di Ancona (*Doc. IV-quater*, n. 18).

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 19 novembre 2003, il senatore Pirovano ha presentato le seguenti relazioni sulle richieste di deliberazione in materia di insindacabilità *ex* articolo 68, primo comma, della Costituzione nei confronti del senatore D'Ambrosio:

nell'ambito del procedimento civile n. 430/03 R.G.A.C. pendente presso il Tribunale di Isernia (*Doc. IV-ter*, n. 3);

nell'ambito di un procedimento civile pendente presso il Tribunale di Isernia (citazione a comparire all'udienza del 4 dicembre 2003) (*Doc. IV-quater*, n. 19).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro Attività produttive

Ministro Interno

Ministro Lavoro e polit. soc.

Ministro giustizia

Ministro politiche comunitari

(Governo Berlusconi-II)

Delega al Governo concernente la disciplina dell'impresa sociale (2595)

(presentato in data **20/11/2003**)

C. 3045 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C. 3322);

On. Grandi Alfiero

Interventi dello Stato nel sistema fieristico nazionale (2596)

(presentato in data **20/11/2003**)

C. 2406 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C. 2562, C. 3354);

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. Consolo Giuseppe

Modifiche alla legge 13 agosto 1980, n. 466, e alla legge 27 ottobre 1973, n. 629, in tema di speciale elargizione per i caduti e feriti per causa di servizio (2588)

(presentato in data **14/11/2003**)

Sen. Baio Dossi Emanuela, Formisano Aniello, Gaglione Antonio, Liguori Ettore, Coletti Tommaso, Petrin Pierluigi, Giaretta Paolo

Nuove norme per la conversione delle borse di studio dei medici specializzandi in contratti di lavoro subordinato (2589)

(presentato in data **17/11/2003**)

Sen. Caruso Antonino, Nania Domenico, Bucciero Ettore, Bobbio Luigi, Semeraro Giuseppe, Compagna Luigi, Balboni Alberto, Battaglia Antonio, Bevilacqua Francesco, Bonatesta Michele, Bongiorno Giuseppe, Collino Giovanni, Consolo Giuseppe, Cozzolino Carmine, Curto Euprepio, Danieli Paolo, Delogu Mariano, Demasi Vincenzo, Florino Michele, Grillotti Lamberto, Kappler Domenico, Magnalbò Luciano, Massucco Alberto Felice Simone, Meduri Renato, Menardi Giuseppe, Morselli Stefano, Mugnai Franco, Mulas Giuseppe, Pace Lodovico, Palombo Mario, Pedrizzi Riccardo, Pellicini Piero, Pontone Francesco, Ragno Salvatore, Salerno Roberto, Servello Francesco, Specchia Giuseppe, Tatò Filomeno Biagio, Tofani Oreste, Ulivi Roberto, Valditara Giuseppe, Zappacosta Lucio

Modifiche ed integrazioni al Testo unico delle disposizioni legislative in materia di espropriazione per pubblica utilità (testo B), emanato con decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n. 325, ed al Testo

unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di espropriazione per pubblica utilità (testo A), emanato con decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n. 327, quest'ultimo già modificato dall'articolo 5, comma 1, della legge 1° agosto 2002, n. 166, e dal decreto legislativo 27 dicembre 2002, n. 302 (2590)

(presentato in data **17/11/2003**)

Sen. Magnalbò Luciano

Istituzione del Museo dell'Istruzione Tecnica e Industriale in Italia (2591)

(presentato in data **18/11/2003**)

Sen. Brutti Paolo, Mascioni Giuseppe

Competenze professionali dei geometri e dei periti industriali edili nei settori delle costruzioni, delle strutture e dell'urbanistica (2592)

(presentato in data **19/11/2003**)

Sen. Acciarini Maria Chiara, Franco Vittoria, Modica Luciano, Pagano Maria Grazia, Tessitore Fulvio

Norme per l'attuazione dell'articolo 117 della Costituzione in materia di beni culturali e paesaggistici (2593)

(presentato in data **19/11/2003**)

Ministro Ambiente

Ministro comunicazioni

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Berlusconi-II)

Conversione in legge del decreto legge 14 novembre 2003, n. 315, recante disposizioni urgenti in tema di composizione delle Commissioni per la valutazione di impatto ambientale e di procedimenti autorizzatori per le infrastrutture di comunicazione elettronica (2594)

(già *presentato alla Camera dei deputati ed ivi ritirato.* – C. 4494)

(presentato in data **20/11/2003**)

Sen. Fabris Mauro, Dentamaro Ida, Filippelli Nicodemo Francesco, Righetti Franco

Disposizioni a favore della sicurezza del trasporto aereo (2597)

(presentato in data **21/11/2003**)

Sen. Alberti Casellati Maria Elisabetta

Disposizioni per l'attuazione del principio delle pari opportunità in materia elettorale (2598)

(presentato in data **24/11/2003**)

Sen. Boco Stefano, Malabarba Luigi, Sodano Tommaso, Carella Francesco, Cortiana Fiorello, De Petris Loredana, Donati Anna, Martone Francesco, Ripamonti Natale, Turrone Sauro, Zancan Giampaolo

Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, in materia di depenalizzazione del consumo di sostanze stupefacenti, di misure alternative alla detenzione per i tossicodipendenti e di politiche di riduzione del danno (2599)

(presentato in data **24/11/2003**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede deliberante

8ª Commissione permanente Lavori pubbl.

Dep. Dussin Guido

Finanziamento di interventi per opere pubbliche (2582)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 7ª Pubbl. istruz., 13ª Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali

C. 3606 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (TU con C. 3679);

(assegnato in data **20/11/2003**)

8ª Commissione permanente Lavori pubbl.

Sen. Iovene Antonio

Norme per il diritto di accesso ai servizi e alle risorse info-telematiche pubbliche e di pubblica utilità da parte dei disabili e per favorire la loro integrazione attraverso le nuove tecnologie (2073)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 2ª Giustizia, 5ª Bilancio, 6ª Finanze, 7ª Pubbl. istruz., 10ª Industria, 11ª Lavoro, 12ª Sanità, 14ª Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **25/11/2003**)

In sede referente

Commissioni 8ª e 13ª riunite

Conversione in legge del decreto legge 14 novembre 2003, n. 315, recante disposizioni urgenti in tema di composizione delle Commissioni per la valutazione di impatto ambientale e di procedimenti autorizzatori per le infrastrutture di comunicazione elettronica (2594)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

(già presentato alla Camera dei deputati ed ivi ritirato – C. 4494).

(assegnato in data **20/11/2003**)

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. Chiusoli Franco

Modifiche alla legge 11 agosto 1991, n. 266, in materia di organizzazioni di volontariato (2263)

previ pareri delle Commissioni 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, 6^a Finanze, 11^a Lavoro, 14^a Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali(assegnato in data **25/11/2003**)*1^a Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. Filippelli Nicodemo Francesco

Istituzione della «Giornata del ricordo» in memoria dell'eccidio di Melissa (2462)

previ pareri delle Commissioni 5^a Bilancio, 7^a Pubbl. istruz., Commissione parlamentare questioni regionali(assegnato in data **25/11/2003**)*1^a Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. Manieri Maria Rosaria ed altri

Modifica degli articoli 1 e 10 della legge 22 febbraio 2000, n. 28, in materia di pari opportunità di accesso ai mezzi di informazione per la comunicazione politica (2530)

previ pareri delle Commissioni 6^a Finanze, 8^a Lavori pubbl.(assegnato in data **25/11/2003**)*1^a Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. Di Siena Piero ed altri

Istituzione della provincia di Melfi (2533)

previ pareri delle Commissioni 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, Commissione parlamentare questioni regionali(assegnato in data **25/11/2003**)*1^a Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. Malabarba Luigi ed altri

Modifiche agli articoli 48 e 51 della Costituzione in materia di riconoscimento allo straniero dell' elettorato attivo e passivo (2540)

previ pareri delle Commissioni 3^a Aff. esteri, 14^a Unione europea(assegnato in data **25/11/2003**)*1^a Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. Malabarba Luigi ed altri

Modifica all'articolo 2 del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, in materia di riconoscimento allo straniero dell' elettorato attivo e passivo nelle consultazioni elettorali e referendarie a carattere locale (2541)

(assegnato in data **25/11/2003**)

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. Calderoli Roberto

Introduzione di un test per cittadini stranieri che richiedono la cittadinanza (2542)

previ pareri delle Commissioni 2^a Giustizia, 3^a Aff. esteri, 7^a Pubbl. istruz. (assegnato in data **25/11/2003**)

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. Vizzini Carlo ed altri

Modifica degli articoli 121 e 126 della Costituzione (2556)

previ pareri delle Commissioni Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **25/11/2003**)

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. D'Ippolito Ida

Modifiche agli articoli 143 e 144 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di scioglimento dei consigli comunali e provinciali conseguenti a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso (2560)

previ pareri delle Commissioni 2^a Giustizia
(assegnato in data **25/11/2003**)

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Dep. Bossi Umberto

Istituzione della provincia di Monza e della Brianza (2561)

previ pareri delle Commissioni 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, 6^a Finanze, Commissione parlamentare questioni regionali

C. 154 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C. 1196);

(assegnato in data **25/11/2003**)

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Dep. Sinisi Giannicola, Dep. Rossi Nicola

Istituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani (2562)

previ pareri delle Commissioni 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, 6^a Finanze, Commissione parlamentare questioni regionali

C. 518 approvato dalla Camera dei Deputati;

(assegnato in data **25/11/2003**)

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Dep. Tanoni Italo

Istituzione della provincia di Fermo (2563)

previ pareri delle Commissioni 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, 6^a Finanze, Commissione parlamentare questioni regionali

C. 900 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C. 1126);

(assegnato in data **25/11/2003**)

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. Nania Domenico ed altri

Modifica dell'articolo 8 della Costituzione (2564)

(assegnato in data **25/11/2003**)

3^a Commissione permanente Aff. esteri

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Consiglio dei Ministri dell'Ucraina sulla mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, l'accertamento e la repressione delle infrazioni doganali, con Allegato, fatto a Roma il 13 marzo 2003 (2552)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, 6^a Finanze, 12^a Sanità

(assegnato in data **25/11/2003**)

4^a Commissione permanente Difesa

Sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva e disciplina dei volontari di truppa in ferma prefissata, nonchè delega al Governo per il conseguente coordinamento con la normativa di settore (2572)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 3^a Aff. esteri, 5^a Bilancio, 6^a Finanze, 8^a Lavori pubbl., 9^a Agricoltura, 11^a Lavoro, 12^a Sanità

C. 4233 approvato dalla Camera dei Deputati;

(assegnato in data **25/11/2003**)

4^a Commissione permanente Difesa

Sen. Cossiga Francesco

Istituzione e ordinamento della Gendarmeria militare e degli altri servizi di polizia militare (2555)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, 6^a Finanze, 9^a Agricoltura

(assegnato in data **25/11/2003**)

5^a Commissione permanente Bilancio

Sen. Budin Milos ed altri

Misure a sostegno delle aree di confine (2338)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 3^a Aff. esteri, 6^a Finanze, 7^a Pubbl. istruz., 8^a Lavori pubbl., 10^a Industria, 11^a Lavoro, 12^a Sanità, 13^a Ambiente, 14^a Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **25/11/2003**)

5^a Commissione permanente Bilancio

Sen. Boco Stefano ed altri

Istituzione di una Commissione di inchiesta sul fenomeno del caro prezzi in Italia (2506)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 6^a Finanze, 10^a Industria, 14^a Unione europea

(assegnato in data **25/11/2003**)

7^a Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. Tessitore Fulvio, Sen. Pagano Maria Grazia

Abrogazione della legge 2 agosto 1999, n. 264 in materia di accesso agli studi universitari (2514)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, 12^a Sanità, 14^a Unione europea

(assegnato in data **25/11/2003**)

7^a Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. Iervolino Antonio

Istituzione del parco archeologico di Longola di Poggiomarino (Napoli) (2554)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 13^a Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **25/11/2003**)

8^a Commissione permanente Lavori pubbl.

Sen. Chirilli Francesco ed altri

Modifiche all'articolo 126-*bis* del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di patente a punti (2534)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia

(assegnato in data **25/11/2003**)

8^a Commissione permanente Lavori pubbl.

Delega al Governo per il riassetto normativo del settore dell'autotrasporto di persone e cose (2557)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, 10^a Industria, 14^a Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **25/11/2003**)

9^a Commissione permanente Agricoltura

Sen. De Petris Loredana

Disciplina dell'acquacoltura biologica (2483)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, 7^a Pubbl. istruz., 10^a Industria, 12^a Sanità, 13^a Ambiente, 14^a Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **25/11/2003**)

11^a Commissione permanente Lavoro

Sen. Pasinato Antonio Domenico ed altri

Modificazioni al testo unico delle leggi concernenti il sequestro, il pignoramento e la cessione degli stipendi, salari e pensioni dei dipendenti dalle pubbliche Amministrazioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1950, n. 180, e al testo unico delle norme sulle prestazioni previdenziali a favore dei dipendenti civili e militari dello Stato di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1032 (2389) previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, 6^a Finanze, 10^a Industria

(assegnato in data **25/11/2003**)

13^a Commissione permanente Ambiente

Sen. Pasinato Antonio Domenico ed altri

Principi fondamentali per il governo del territorio (2453)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, 6^a Finanze, 7^a Pubbl. istruz., 8^a Lavori pubbl., 9^a Agricoltura, 10^a Industria, 14^a Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **25/11/2003**)

Commissioni 2^o e 4^o riunite

Sen. Pizzinato Antonio

Misure di equa riparazione a favore delle vittime delle stragi nazifasciste rinvenute negli archivi della Procura generale militare di Roma (2448)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 6^a Finanze, 7^a Pubbl. istruz.

(assegnato in data **25/11/2003**)

Commissioni 7^o e 10^o riunite

Sen. Sambin Stanislao Alessandro

Istituzione dell'Agenzia italiana nanotecnologie (2423)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio

(assegnato in data **25/11/2003**)

Commissione speciale in materia d'infanzia e di minori

Dep. Burani Procaccini Maria

Nuove norme in materia di servizi socio – educativi per la prima infanzia (2583)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 6^a Finanze, 7^a Pubbl. istruz., 11^a Lavoro, 12^a Sanità, Commissione parlamentare questioni regionali

C. 172 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C. 690, C. 891, C. 1783, C. 2003, C. 2020);

(assegnato in data **25/11/2003**)

Disegni di legge, nuova assegnazione*2^a Commissione permanente Giustizia
in sede referente*

Sen. Caruso Antonino ed altri

Modifica dell'articolo 1, comma 4, della legge 5 giugno 1989, n. 219, in materia di reati ministeriali e di reati previsti dall'articolo 90 della Costituzione (2408)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost.

Già assegnato, in sede referente, alla 1^a Commissione permanente (Aff. cost.)

(assegnato in data **20/11/2003**)

*8^a Commissione permanente Lavori pubb.
in sede deliberante*

Sen. Lauro Salvatore ed altri

Norme per il diritto di accesso ai servizi e alle risorse telematiche pubbliche e di pubblica utilità da parte dei cittadini diversamente abili (2114)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, 6^a Finanze, 7^a Pubbl. istruz., 11^a Lavoro, 12^a Sanità, Commissione parlamentare questioni regionali

Già assegnato, in sede referente, alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubb.)

(assegnato in data **25/11/2003**)

*8^a Commissione permanente Lavori pubb.
in sede deliberante*

Sen. Giaretta Paolo ed altri

Norme per il diritto di accesso ai servizi e alle risorse telematiche pubbliche e di pubblica utilità da parte dei cittadini diversamente abili (2163)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, 6^a Finanze, 7^a Pubbl. istruz., 11^a Lavoro, 12^a Sanità, Commissione parlamentare questioni regionali

Già assegnato, in sede referente, alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubb.)

(assegnato in data **25/11/2003**)

Disegni di legge, presentazione di relazioni**A nome della 2^a Commissione permanente Giustizia**

in data 14/11/2003 il Senatore Bobbio Luigi ha presentato la relazione unica sui disegni di legge:

«Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, e disposizioni in materia di organico

della Corte di cassazione e di conferimento delle funzioni di legittimità» (1296)

– Sen. Marini Cesare ed altri

«Norme in materia di reclutamento e formazione dei magistrati e valutazione della professionalità» (1050)

– Sen. Fassone Elvio ed altri

«Distinzione delle funzioni giudicanti e requirenti» (1226)

– Sen. Cossiga Francesco

«Delega al Governo in materia di giudici e pubblici ministeri: ruoli, funzioni, carriere» (1258)

– Sen. Cossiga Francesco

«Delega al Governo per la istituzione della Scuola superiore delle professioni legali» (1259)

– Sen. Cossiga Francesco

«Delega al Governo in materia di carriere dei giudici e dei pubblici ministeri, qualificazioni professionali dei magistrati, temporaneità degli uffici giudiziari direttivi nonché di composizione e funzionamento del Consiglio superiore della magistratura» (1260)

– Sen. Cossiga Francesco

«Delega al Governo in materia di adozione di un codice etico dei giudici e dei pubblici ministeri e relativa disciplina e incompatibilità» (1261)

– Sen. Fassone Elvio ed altri

«Norme in materia di funzioni dei magistrati e valutazioni di professionalità» (1367)

– Sen. Calvi Guido ed altri

«Norme in materia di istituzione di un centro superiore di studi giuridici per la formazione professionale dei magistrati, in materia di tirocinio, di distinzione delle funzioni giudicanti e requirenti, di funzioni dei magistrati e valutazioni di professionalità e norme in materia di responsabilità disciplinare dei magistrati ordinari, di incompatibilità e di incarichi estranei ai compiti di ufficio e di temporaneità degli incarichi direttivi» (1426)

– Sen. Alberti Casellati Maria Elisabetta ed altri

«Separazione delle carriere dei magistrati» (1536)

In data 14/11/2003 è stata presentata la relazione unica di minoranza sui disegni di legge:

«Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, e disposizioni in materia di organico della Corte di cassazione e di conferimento delle funzioni di legittimità» (1296)

– Sen. Marini Cesare ed altri

«Norme in materia di reclutamento e formazione dei magistrati e valutazione della professionalità» (1050)

– Sen. Fassone Elvio ed altri

«Distinzione delle funzioni giudicanti e requirenti» (1226)

– Sen. Cossiga Francesco

«Delega al Governo in materia di giudici e pubblici ministeri: ruoli, funzioni, carriere» (1258)

– Sen. Cossiga Francesco

«Delega al Governo per la istituzione della Scuola superiore delle professioni legali» (1259)

– Sen. Cossiga Francesco

«Delega al Governo in materia di carriere dei giudici e dei pubblici ministeri, qualificazioni professionali dei magistrati, temporaneità degli uffici giudiziari direttivi nonché di composizione e funzionamento del Consiglio superiore della magistratura» (1260)

– Sen. Cossiga Francesco

«Delega al Governo in materia di adozione di un codice etico dei giudici e dei pubblici ministeri e relativa disciplina e incompatibilità» (1261)

«Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, e disposizioni in materia di organico della Corte di cassazione e di conferimento delle funzioni di legittimità» (1296)

– Sen. Fassone Elvio ed altri

«Norme in materia di funzioni dei magistrati e valutazioni di professionalità» (1367)

– Sen. Calvi Guido ed altri

«Norme in materia di istituzione di un centro superiore di studi giuridici per la formazione professionale dei magistrati, in materia di tirocinio, di distinzione delle funzioni giudicanti e requirenti, di funzioni dei magistrati e valutazioni di professionalità e norme in materia di responsabilità disciplinare dei magistrati ordinari, di incompatibilità e di incarichi estranei ai compiti di ufficio e di temporaneità degli incarichi direttivi» (1426)

– Sen. Alberti Casellati Maria Elisabetta ed altri

«Separazione delle carriere dei magistrati» (1536)

A nome della 4^a Commissione permanente Difesa

in data 18/11/2003 il Senatore Meleleo Salvatore ha presentato la relazione sul disegno di legge:

Sen. Manfredi Luigi ed altri

«Modifica dell'articolo 4, comma primo, lettera c), della legge 14 aprile 1957, n. 277, recante Istituzione in Roma di un Museo storico della Liberazione» (1660)

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Rosario Giorgio Costa, in data 19 novembre 2003, ha dichiarato di ritirare i seguenti disegni di legge: Costa. – «Misure per la promozione di nuova imprenditorialità giovanile e per il sostegno alla piccola e media impresa nelle aree depresse» (n. 834); Costa. – «Modifica della determinazione del contributo annuo a carico dei revisori contabili» (n. 837); Costa. – «Disciplina della dichiarazione della nascita avvenuta in

struttura sanitaria ubicata in comune diverso da quello di residenza dei genitori e modifiche al titolo V del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, concernente "Ordinamento dello statuto civile" (n. 876); Costa. – «Istituzione dell'arbitro unico nelle controversie private» (n. 943).

Inchieste parlamentari, deferimento

In data 24 novembre 2003 la seguente proposta di inchiesta parlamentare è stata deferita

– *in sede referente*:

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

Brutti Paolo ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività dell'ANAS spa» (*Doc. XXII*, n. 18), previ pareri della 1^a e della 2^a Commissione permanente nonché della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Indagini conoscitive, annunzio

In data 20 novembre 2003, la 13^a Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, due indagini conoscitive concernenti:

l'impatto ambientale delle raffinerie e delle centrali elettriche;

lo stato di attuazione della legge 5 gennaio 1994, n. 36, recante disposizioni in materia di risorse idriche (c.d. «legge Galli»).

Affari assegnati

In data 21 novembre 2003 è stato deferito alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, primo periodo, del Regolamento, –affinché lo esamini e riferisca all'Assemblea – l'Affare relativo all'applicabilità dell'articolo 6 della legge 20 giugno 2003, n. 140, in ordine all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche alle quali abbia preso parte un componente del Senato.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per i beni e le attività culturali ha inviato, ai sensi dell'articolo 10, comma 6, della legge 8 ottobre 1997, n. 352, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dottor Mario Ciaccia a Presidente del consiglio di amministrazione della Società per lo sviluppo dell'arte, della cultura e dello spettacolo – ARCUS S.p.A. (n. 89).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 14 novembre 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante: «Modificazione della disciplina degli appalti di lavori pubblici concernenti i beni culturali» (n. 294).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 19 novembre 2003, alle Commissioni riunite 7ª e 8ª, che dovranno esprimere il proprio parere entro il 18 gennaio 2004. La 1ª Commissione permanente potrà formulare le proprie osservazioni alle Commissioni di merito, in tempo utile affinché queste possano esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 14 novembre 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante: «Codice dei beni culturali e paesaggistici» (n. 295).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 19 novembre 2003, alla 7ª Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 18 gennaio 2004. La 1ª, la 2ª, la 3ª, la 5ª, l'8ª, la 13ª e la 14ª Commissione permanente potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 14 novembre 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante: «Riforma della disciplina in materia di attività cinematografiche» (n. 296).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 19 novembre 2003, alla 7ª Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 18 gennaio 2004. La 1ª, la 5ª e la 10ª Commissione permanente potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 14 novembre 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto

legislativo recante: «Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 18 novembre 1997, n. 426, di trasformazione dell'ente pubblico "Centro sperimentale di cinematografia" nella fondazione "Scuola nazionale di cinema"» (n. 297).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 19 novembre 2003, alla 7ª Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 18 gennaio 2004. La 1ª Commissione permanente potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 14 novembre 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante: «Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 29 gennaio 1998, n. 20, di trasformazione in fondazione dell'ente pubblico "Istituto nazionale per il dramma antico"» (n. 298).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 19 novembre 2003, alla 7ª Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 18 gennaio 2004. La 1ª e la 5ª Commissione permanente potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 12 novembre 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 40 della legge 28 dicembre 1995, n. 549, la richiesta di parere parlamentare sul nuovo schema di riparto dello stanziamento iscritto nello stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti relativo a contributi ad enti operanti nel settore della navigazione aerea e marittima per l'anno 2002 (n. 299).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 20 novembre 2003, all'8ª Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 10 dicembre 2003.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 18 novembre 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8 della legge 11 febbraio 1994, n. 109, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di regolamento recante: «Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 25 gennaio 2000, n. 34, avente ad oggetto l'istituzione del sistema di qualificazione per gli esecutori di lavori pubblici» (n. 300).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 20 novembre 2003, all'8ª Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il

10 dicembre 2003. La 1^a Commissione permanente potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 18 novembre 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 17, comma 4-*bis*, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e dell'articolo 13, comma 2, della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di regolamento recante: «Rideterminazione delle dotazioni organiche del personale appartenente alle qualifiche dirigenziali, alle aree funzionali ed alle posizioni economiche del Ministero degli affari esteri, con esclusione di quello della carriera diplomatica (n. 301).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 20 novembre 2003, alla 3^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 20 dicembre 2003. La 1^a e la 5^a Commissione permanente potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 5 novembre 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante: «Modifiche al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 287, concernenti il riordino della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione» (n. 302).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita in data 20 novembre 2003 e d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, alla Commissione parlamentare per la riforma amministrativa, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 20 dicembre 2003. La 1^a e la 5^a Commissione permanente potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 3 novembre 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 28 marzo 2003, n. 53, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante la definizione delle norme generali relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'istruzione (n. 303).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 24 novembre 2003, alla 7^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 23 gennaio 2004. La 1^a e la 5^a Commissione permanente potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 18 novembre 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 14 novembre 1995, n. 481, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante: «Definizione dei criteri di privatizzazione e delle modalità di dismissione della partecipazione detenuta dal Ministero dell'economia e delle finanze nel capitale di Alitalia – Linee Aeree Italiane S.p.A.» (n. 304).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 24 novembre 2003, all'8^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 14 dicembre 2003. La 5^a, la 6^a e la 10^a Commissione permanente potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 18 novembre 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 192, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, la richiesta di parere parlamentare sul Piano industriale 2004-2006 del Gruppo Alitalia (n. 305).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 24 novembre 2003, all'8^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 14 dicembre 2003. La 5^a e la 10^a Commissione permanente potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 17 novembre 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante: «Modifiche al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, concernente le strutture organizzative dei Ministeri, nonché i compiti e le funzioni del Ministero delle attività produttive» (n. 306).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, alla Commissione parlamentare per la riforma amministrativa, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 25 dicembre 2003. La 1^a, la 5^a e la 10^a Commissione permanente potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Governo, trasmissione di documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri ha inviato con lettere in data 10 novembre e 14 novembre 2003, ai sensi dell'articolo 19, del decreto

legislativo 30 marzo 2001, n. 165, le comunicazioni concernenti il conferimento degli incarichi di livello dirigenziale generale:

al dottor Angelo Achille, dottor Ludovico Anselmi, alla dottoressa Bruna Bagarino, alla dottoressa Daniela Carlà, al dottor Giuliano Cazzola, al dottor Arturo Cerilli, al dottor Michele Daddi, al dottor Luigi Del Giacco, al dottor Gustavo Ferraro, al dottor Saverio Sebastiano Parlato, e al dottor Teodosio Zeuli, nell'ambito del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali;

al dottor Luigi Peranzoni, nell'ambito del Ministero dell'Interno;
e dell'incarico di reggenza temporanea della Direzione generale del personale della scuola e dell'amministrazione al dottor Giuseppe Casentino, nell'ambito del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Tali comunicazioni è depositata presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Con lettere in data 14 novembre 2003, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Genoni (Nuoro), San Calogero (Vibo Valentia), Piode (Vercelli), Piadena (Cremona), Sorgà (Verona), Rocca de' Giorgi (Pavia), Montano Lucino (Como), Morro Reatino (Rieti), Putignano (Bari).

Il Ministero dell'interno, con lettera in data 6 novembre 2003, ha inviato le Relazioni presentate dal comune e dalla provincia di Napoli e dal comune di Palermo sugli specifici programmi di lavoro e sulle opere pubbliche intrapresi per l'anno 2002 e finanziati con i contributi erariali di cui all'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, convertito con modificazioni dalla legge 23 maggio 1997, n. 135.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a, alla 5^a, alla 7^a, alla 11^a e alla 13^a Commissione permanente.

Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, con lettera in data 11 novembre 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4, comma 4, lettera *d*), della legge 11 febbraio 1994, n. 109 e successive modificazioni, una segnalazione sulla Camera arbitrale – sentenza n. 6335, del 17 ottobre 2003, del Consiglio di Stato.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2^a e alla 8^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 12 novembre 2003, ha trasmesso, copia della deliberazione n. 43/Contr./PRG/03, adottata dalla Corte stessa – Sezioni riunite in sede di controllo – nell'adunanza del 30 ottobre 2003, concernente il «Programma di controllo sulla gestione» per il 2004.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Zanda, Cossiga, Battisti, Forlani, Liguori, Frau, Toia e Kofler hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00207, dei senatori Fabris ed altri.

Mozioni

LAURO, BASILE, CHIRILLI, COZZOLINO, DANZI, DEMASI, D'IPPOLITO, FORLANI, IERVOLINO, IZZO, MELELEO, NOVI, PASINATO, PELLICINI, PONTONE, PONZO, SALINI, SAMBIN, TATÒ, TREMATERRA. – Il Senato,

vista la Dichiarazione di Barcellona e il relativo programma di lavoro del 28 novembre 1995 adottato nel corso di questa Conferenza;

viste le conclusioni delle Conferenze euromediterranee di Malta del 15 e 16 aprile 1997, di Palermo del 3 e 4 giugno 1998, di Stoccarda del 15 e 16 aprile 1999, di Marsiglia del 16 e 17 novembre 2000, di Bruxelles del 5 e 6 novembre 2001;

vista la comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo (SEC(2002) 159 – C5-0128/2002), volta a preparare la riunione dei Ministri degli esteri euromediterranei di Valencia del 22 e 23 aprile 2002;

viste le conclusioni della Conferenza euromediterranea di Valencia del 22 e 23 aprile 2002 e il relativo «Piano d'azione» adottato nel corso di questa Conferenza;

vista la risoluzione del Parlamento europeo sui risultati della Conferenza ministeriale euromediterranea del 22 e 23 aprile a Valencia;

viste le conclusioni della Conferenza euromediterranea «a mi-parcours» di Creta del 26 e 27 maggio 2003;

vista la strategia comune dell'Unione europea nei confronti della regione mediterranea stabilita dal Consiglio europeo di Feira il 19 giugno 2000, così come la risoluzione del Parlamento europeo del 1° febbraio 2001 ad essa collegata;

viste le dichiarazioni finali del primo, secondo e terzo forum parlamentare euromediterraneo che si sono tenuti a Bruxelles rispettivamente il 27 e 28 ottobre 1998, l'8 e 9 febbraio 2001 e l'8 novembre 2001;

viste le risoluzioni del Parlamento europeo dell'11 ottobre 1995 sulla politica mediterranea dell'Unione europea nella prospettiva della Conferenza di Barcellona (COM(94) 427 - C4 - 0213/94 e COM(95) 72 - C4 - 119/95), del 14 dicembre 1995 sulla conferenza euromediterranea di Barcellona, del 13 marzo 1997 sul rapporto comune della Presidenza del Consiglio e della Commissione relativo alla politica mediterranea: prolungamento della Conferenza di Barcellona (7987/96 - C4 - O414(96), e in particolare quella del 1° febbraio 2001 sulla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio in vista della preparazione della quarta riunione dei Ministri euromediterranei degli affari esteri: «Un nuovo slancio per il processo di Barcellona» (COM(2000) 497 - C5-0630/2000 - 2000/2294(COS));

vista la risoluzione del Parlamento europeo del 14 maggio 1998 sugli accordi euromediterranei e la sua raccomandazione al Consiglio dell'11 marzo 1999 sulla politica mediterranea dell'Unione e le sue risoluzioni del 30 marzo sulla politica mediterranea e del 15 novembre 2000 sulla politica mediterranea dell'Unione in occasione della quarta riunione del Consiglio dei Ministri euromediterranei degli affari esteri a Marsiglia;

visto il rapporto della Commissione degli affari esteri, dei diritti umani, della sicurezza comune e della politica di difesa del Parlamento europeo (A5-0087/2000);

considerato:

che i cambiamenti e gli avvenimenti eccezionali sopravvenuti recentemente, sia in campo internazionale che in seno all'Unione, hanno reso più che mai necessario l'approfondimento e il rafforzamento delle relazioni euromediterranee, riaffermando nei fatti la volontà politica espressa nella dichiarazione di Barcellona del 1995;

che i gravi avvenimenti sopravvenuti l'11 settembre 2001 negli Stati Uniti hanno tragicamente messo in evidenza l'importanza decisiva del dialogo e della cooperazione nel mondo e, nel caso dell'Unione europea, più particolarmente con i Paesi mediterranei;

che il rafforzamento delle relazioni tra l'Unione e i suoi *partner* mediterranei è divenuto particolarmente necessario alla luce dell'entrata in vigore dell'euro, il 1° gennaio 2002, e dell'ormai prossima adesione dei dieci nuovi membri dell'Unione europea allargata;

che il «processo» di Barcellona, per la sua dimensione strategica, costituisce attualmente lo strumento più importante e più decisivo per il dialogo e la cooperazione tra l'Unione e i suoi *partner* mediterranei, e che il rilancio di questo processo passa anche attraverso la «deconcentrazione» della gestione dei programmi MEDA verso le delegazioni dei Paesi Terzi, secondo il seguente principio indicato dalla decisione della Commissione (in premessa sottolineato): «tutto ciò che può essere meglio gestito e deciso sul posto, in prossimità del terreno, non deve essere più gestito o deciso a Bruxelles»,

che il rafforzamento del «processo» di Barcellona esige l'avvio di un vero e proprio percorso di istituzionalizzazione del Partenariato euromediterraneo e la messa in opera di strumenti operativi molto più efficaci, sia sul piano organizzativo che dello stimolo ad intensificare l'agenda degli incontri, rispetto alle sole riunioni dei Ministri degli affari esteri e il solo comitato euromediterraneo e alla ancora non ben definita Assemblea Parlamentare euromediterranea;

che la firma degli Accordi di Associazione con l'Egitto del 21 settembre 2001, e la paraferma degli accordi con l'Algeria del 19 dicembre 2001 e con il Libano del 10 gennaio 2002 costituiscono delle tappe decisive verso la creazione di una zona di libero scambio tra l'Unione europea e i suoi *partner* mediterranei;

che il Partenariato euromediterraneo costituisce una delle priorità politiche dell'Unione europea e che il principale presupposto è il rafforzamento del dialogo politico con i Paesi terzi comprendente, tra l'altro:

le questioni relative alla nuova PESC, nel quadro di reciproca sicurezza;

la prevenzione dei conflitti;

la promozione della democrazia, dei diritti umani e dello Stato di diritto;

la *governance*;

la lotta contro la povertà;

le questioni ambientali e di sviluppo sostenibile;

la sicurezza del trasporto marittimo;

le questioni relative alla migrazione e alla giustizia;

la lotta contro il traffico della droga, contro il terrorismo, contro il traffico d'armi e contro tutte le forme di criminalità organizzata;

la lotta contro la povertà;

la collaborazione sul campo dell'approvvigionamento energetico e relative infrastrutture;

che il «processo» di Barcellona non deve in alcun caso indirizzarsi esclusivamente alle *élite* politiche ed economiche della regione ma costituire un'opportunità di sviluppo sociale ed economico anche e particolarmente per quelle aree dell'Unione in ritardo di sviluppo (Obiettivo 1) come le regioni del Mezzogiorno d'Italia che rappresentano la frontiera più esposta nei rapporti di vicinato;

che appare ormai strategicamente ineludibile dotare anche il Sud Italia della presenza di istituzioni comunitarie,

impegna il Governo a riconsiderare le politiche per il Mezzogiorno in una prospettiva prioritariamente euromediterranea e il Presidente del Consiglio dei ministri, nonché tutti i componenti del Governo della Repubblica italiana, – il primo anche nel suo attuale ruolo di Presidente di turno dell'Unione Europea –, a porre in essere ogni utile e mirata iniziativa, in sede di Consiglio, Parlamento e Commissione europea, affinché vengano istituiti:

un Ufficio per il Mezzogiorno d'Italia del Parlamento europeo con sede a Napoli;

un Ufficio di rappresentanza della Commissione europea a Napoli, e in particolare l'Ufficio di cooperazione EuropeAid per la gestione «de-concentrata» dei programmi MEDA II.

(1-00213)

Interpellanze

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* – Per sapere:

se il Governo della Repubblica, per garantire un corretto rapporto concordatario tra Stato e Chiesa Cattolica a tutela della reciproca autonomia, indipendenza e collaborazione, e per il rispetto dovuto alla memoria dei militari caduti per mano terrorista a Nassiriya, intenda presentare una formale nota di protesta alla Santa Sede, sollevando il caso delle esecrande e ignobili espressioni usate dal molto reverendo Mons. Raffaele Nogaro, Arcivescovo di Caserta, che non ha esitato, in nome di un falso pacifismo di maniera, a violare i suoi doveri di vescovo e di cittadino italiano, offendendo i valori della Nazione e il dolore degli italiani tutti;

se, considerato che la Chiesa cattolica in Italia è certo libera e indipendente, ma si è autolimitata nei confronti dello Stato, accettando un regime concordatario instaurato nel 1928, consacrato nella Costituzione del 1948 e rinnovato nel 1984, ritenga di chiederne la rimozione e per intanto dia disposizione perché venga interrotto ogni rapporto delle Autorità dello Stato con il prelato e lo stesso e i suoi collaboratori vengano esclusi dalla partecipazione ad ogni cerimonia ufficiale civile o militare, e, ove nelle stesse si debbano celebrare riti religiosi secondo la Chiesa cattolica, venga impiegato esclusivamente clero dell'ordinariato militare e non invece clero locale, escluso quello degli ordini religiosi esenti dalla giurisdizione vescovile.

(2-00467)

ANGIUS, BORDON, BOCO, MARINO, SODANO Tommaso, AYALA, COVIELLO, D'ANDREA, DI SIENA, GRUOSSO, MANCINO, BATTAFARANO, GAGLIONE, IOVENE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

il decreto-legge approvato dal Consiglio dei ministri il 13 novembre 2003, recante «Disposizioni urgenti per la raccolta, lo smaltimento e lo stoccaggio in condizioni di massima sicurezza dei rifiuti radioattivi» e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 268 del 18 novembre 2003 (decreto-legge 14 novembre 2003, n. 314), che individua nel territorio di Scanzano Jonico il sito nel quale localizzare il deposito nazionale delle scorie radioattive, ha sollevato le più immediate e vive reazioni non solo della Regione, delle Province e dei Comuni ma anche delle forze sindacali, imprenditoriali, del clero, delle realtà associative, degli studenti, insomma dell'intera popolazione della Basilicata e delle aree contermini che

da giorni stanno civilmente ma energicamente manifestando la loro opposizione al decreto del Governo, nonchè della Conferenza dei Presidenti delle regioni e delle province autonome;

il provvedimento è stato adottato in aperta violazione del principio costituzionale di leale collaborazione tra Amministrazione centrale e Amministrazioni locali, nonché, nello specifico, in violazione dei contenuti e delle procedure di consultazione e di informazione previsti dall'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3267 del 7 marzo 2003 (relativa alla gestione dei rifiuti radioattivi), posto che né le istituzioni locali, né la Conferenza Stato-regioni sono state chiamate preventivamente a pronunciarsi sulla scelta del sito;

la decisione presa dal Governo è altresì in netta contraddizione con quanto previsto dal «disegno di legge Marzano» sul riordino del settore energetico (Atto Senato n. 2421), già approvato alla Camera e all'esame della Commissione industria, commercio, turismo del Senato; in particolare, essa è in contrasto con l'articolo 30, comma 3, lettera *d*), del citato disegno di legge, laddove si prevede che la localizzazione del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi sia effettuata dal Ministro delle attività produttive, d'intesa con i Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e della salute, e con la regione interessata, sentiti gli enti locali coinvolti, entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della legge medesima;

non sono state tenute in alcun conto le conclusioni a cui è giunto dopo anni di ricerche ed approfondimenti il «Gruppo di lavoro sulle condizioni per la gestione in sicurezza dei rifiuti radioattivi» nominato sulla base dell'accordo sottoscritto da Governo, Regioni e Province Autonome il 4 novembre 1999 per svolgere l'attività istruttoria sulla gestione in sicurezza dei rifiuti radioattivi; in particolare, non sono state considerate le proposte riguardanti le iniziative di informazione, gli strumenti di confronto e di coinvolgimento delle popolazioni e degli Enti locali, né si sono adottate procedure per la scelta del sito dove realizzare il deposito che evidenzino gli strumenti di raccordo idonei a favorire la collaborazione e l'azione coordinata tra i diversi livelli di governo e di amministrazione;

né, d'altra parte, si è tenuto conto di quanto previsto dalle conclusioni dello stesso gruppo di lavoro della Sogin, che nel giugno di quest'anno indicava tra i siti da escludere in ogni caso quelli soggetti al rischio di inondazione, che è appunto il caso di Scanzano;

anche gli studi effettuati dall'Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica (IRPI) del Consiglio Nazionale delle Ricerche, che ha condotto con il finanziamento dell'Unione europea proprio sull'area della Piana di Metaponto un approfondito studio idrogeologico, hanno dimostrato la inadeguatezza del sito individuato per i gravi rischi di alluvioni, di inondazioni e di erosione della costa, che provoca un arretramento della linea valutata nell'ordine di 2,5 metri all'anno;

la decisione del Governo di localizzare il deposito nazionale dei rifiuti radioattivi a Scanzano Jonico mina irrimediabilmente le possibilità di sviluppo e di crescita di un territorio strategico per l'intero Mezzogiorno, situato al centro della costa jonica, caratterizzato da un patrimonio

archeologico di straordinario valore turistico-culturale e di eccezionale interesse scientifico, nonché da una macchia mediterranea classificata tra quelle di interesse comunitario, da una agricoltura pregiata tra le più floride del nostro Paese, esito degli interventi di bonifica e di riforma agraria condotti a partire dagli anni '50;

il sito prescelto, situato a pochi chilometri dal Parco Nazionale del Pollino, è del tutto inidoneo anche perché compreso in un'area recentemente riclassificata dal Dipartimento della protezione civile a rischio sismico medio-alto (seconda categoria) e caratterizzato da peculiari condizioni geologiche che ne sconsigliano la manomissione;

secondo quanto già reso noto dagli enti interessati, il provvedimento suscita gravi conflitti istituzionali considerato che la Regione Basilicata ha deliberato di adire la Corte costituzionale per conflitto di attribuzioni e la Provincia di Matera proporrà ricorsi dinanzi al Tribunale Amministrativo Regionale, mentre le amministrazioni comunali stanno adottando altre misure di cautela rispetto alla utilizzabilità dell'area ed all'accesso del materiale radioattivo,

si chiede di sapere:

per quale ragione si sia ritenuto di disattendere il procedimento ordinario già specificamente previsto dall'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3267 del 7 marzo 2003;

se, alla luce delle considerazioni svolte, il Governo non ritenga di ritirare il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 314, a fronte dei molteplici aspetti di incongruenza che il decreto contiene, della mancanza di fondate motivazioni giuridiche e tecnico-scientifiche, della carenza dell'istruttoria che ne ha preceduto il varo, dell'assenza, riconosciuta dagli stessi membri del Governo, di seri approfondimenti tecnico-scientifici, soprattutto in ordine ai fattori di rischio sismico e geologico, degli effetti sulla salute degli abitanti delle zone interessate, nonché di tutti i territori destinati ad essere attraversati dalla carovana di materiale radioattivo che si viene a prefigurare;

in definitiva, se non si ritenga che, in ogni caso, a ciascuna comunità non possa essere sottratto il futuro per il quale sta pacificamente ed efficacemente lavorando, concorrendo così allo sviluppo ed al benessere del Paese.

(2-00468 *p.a.*)

AYALA, COVIELLO, D'ANDREA, DI SIENA, GRUOSSO, MANZIONE, PETRINI, DATO, MANCINO, CALVI, VISERTA COSTANTINI, PAGLIARULO, ZANCAN, NIEDDU, NESSA, D'ONOFRIO, SAMBIN, NOCCO, IZZO, BRUTTI Massimo, FASSONE, VELARDI, GAGLIONE, LIGUORI, FORMISANO, BATTAFARANO, STANISCI, MALABARBA, SODANO Tommaso, TOGNI, PIATTI, SCALERA, FLAMMIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

il decreto-legge 14 novembre 2003, n. 314, recante «Disposizioni urgenti per la raccolta, lo smaltimento e lo stoccaggio in condizioni di

massima sicurezza dei rifiuti radioattivi», individua nel territorio di Scanzano Jonico il sito nel quale localizzare il deposito nazionale delle scorie radioattive;

la questione dello smaltimento dei materiali radioattivi dislocati nelle centrali nucleari e nei siti di stoccaggio presenti sul territorio nazionale era stata già oggetto di un altro intervento del Governo, adottato solo pochi mesi prima (ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 7 marzo 2003, n. 3267), con il quale si prospettava un'articolata procedura di valutazione e di analisi degli strumenti di stoccaggio e smaltimento, attraverso idonee forme di consultazione e d'intesa con la Conferenza dei Presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano;

in manifesta discontinuità con tale approccio, il Governo ha adottato il citato decreto-legge n. 314 del 2003 senza alcuna forma di consultazione e coinvolgimento degli enti territoriali e con una procedura emergenziale e poco trasparente per la quale non si sono fornite accettabili motivazioni,

si chiede di sapere:

quali valutazioni abbiano indotto il Governo a mutare repentinamente indirizzo adottando un provvedimento di decretazione d'urgenza per la risoluzione dell'annoso problema di stoccaggio dei materiali radioattivi;

in particolare, quali circostanze o valutazioni abbiano suggerito di abbandonare la linea d'intervento adottata con l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 7 marzo 2003, n. 3267;

se il Governo non ritenga di dover proporre, nell'interesse del Paese e della pubblica amministrazione, la non conversione in legge del decreto, per palese difetto di motivazioni e gravi incongruenze del provvedimento stesso.

(2-00469 *p.a.*)

PETERLINI, THALER AUSSERHOFER, KOFLER, CAVALLARO, TONINI, CORTIANA, DONATI, VITALI, RIPAMONTI, COSSIGA, FABRIS, BOCO, DI SIENA, LABELLARTE, LIGUORI, ZANCAN, BETTONI BRANDANI, DE ZULUETA, MANZELLA, TURRONI, MALABARBA, MODICA, SCALERA, IOVENE, TOIA, BATTISTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

l'articolo 49 della Costituzione prevede che «tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale»;

l'articolo 6 della Costituzione prevede che «la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche»;

l'articolo 99 dello Statuto di autonomia del Trentino Alto Adige/Südtirol, approvato con legge costituzionale, prevede che «nella Regione la lingua tedesca è parificata a quella italiana che è la lingua ufficiale dello Stato»;

ricordato che:

nei giorni scorsi tre Ministri del Governo in carica, Franco Frattini, Enrico La Loggia e Pietro Lunardi, si sono recati in Alto Adige/Südtirol e hanno rilasciato dichiarazioni preoccupanti;

in particolare in questa sede il ministro Enrico La Loggia si è pubblicamente espresso contro il nome tedesco dei partiti sudtirolesi, come ampiamente riportato dalla stampa locale;

il Ministro avrebbe testualmente dichiarato: «Non ho mai accettato che sul territorio italiano ci sia un partito con un nome tedesco» («Alto Adige» del 6.10.2003);

la Südtiroler Volkspartei è stata fondata nel 1945 e dal 1948 si è presentata, sotto il predetto nome, alle elezioni comunali, regionali, politiche ed europee senza che vi fossero contestazioni in merito;

il testo della nostra Costituzione, a seguito delle modifiche introdotte dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, all'art. 116 contiene ben due nomi non italiani: Trentino-Alto Adige/Südtirol e Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno dissociarsi dalle dichiarazioni espresse e chiarire la propria posizione riguardo alle dichiarazioni espresse da uno dei suoi Ministri;

se non ritenga che i partiti devono essere liberi di scegliere il proprio nome in piena libertà, indipendentemente dalla lingua, nell'ambito dei principi costituzionali.

(2-00470)

Interrogazioni

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle attività produttive.* – Premesso che:

con il decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito con modificazioni dall'articolo 1, comma 1, della legge 17 febbraio 1993, n. 33, l'Efim (Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera) è stato soppresso e posto in liquidazione;

il programma di liquidazione prevedeva, tra l'altro, operazioni di cessione e conferimento di beni, di rami di azienda, di partecipazioni nonché operazioni di fusione e di scissione, di aumenti di capitale, di vendita, ecc., nonché i tempi di attuazione, i risultati in termini di razionalizzazione e di ristrutturazione e di impatto su livelli occupazionali;

ai sensi dell'articolo 9 del predetto decreto-legge è prevista da parte del «Ministro del tesoro una relazione al Parlamento sullo stato di attuazione» della liquidazione dell'Ente;

il Commissario liquidatore dell'Efim, professor Predieri, è recentemente deceduto;

nel disegno di legge finanziaria 2004 è stata introdotta una norma concernente l'accelerazione delle procedure di liquidazione dell'Efim;

il Governo non ha mai risposto a due specifiche interrogazioni presentate dagli interroganti (nn. 4-01021 del 4 dicembre 2001 e 3-00330 del 22 febbraio 2002), relative alle suddette procedure,

gli interroganti chiedono di sapere quando il Ministro dell'economia intenda finalmente presentare al Parlamento la relazione di cui all'articolo 9 del decreto-legge predetto, con particolare riferimento alle operazioni di cessione e conferimento di aziende e partecipazioni, alle operazioni di fusione e di scissione, alla loro sequenza, nonché ai risultati in termini di razionalizzazione e di ristrutturazione, nonché di impatto sui livelli occupazionali che esse hanno determinato.

(3-01319)

DEMASI. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

la città di Salerno sta assistendo alla interminabile gestazione di un nuovo piano regolatore generale, affidato da circa dieci anni ad un valoroso quanto inconcludente architetto catalano;

il tempo trascorso inutilmente ha consentito alle Amministrazioni, che si sono succedute a palazzo di città, di fare approvare numerose varianti all'attuale piano regolatore;

tali varianti e le conseguenze di esse sono state oggetto di critiche numerose, e talvolta tecnicamente sostenute, da parte delle forze politiche presenti in Consiglio comunale, nonché di rappresentanze delle categorie interessate;

le pesanti critiche hanno investito anche l'Ufficio di piano, all'uopo costituito, inducendo il responsabile di esso alle dimissioni;

la stampa locale ha dato ampio risalto alle polemiche che accompagnavano le scelte eseguite nelle more della approvazione del nuovo strumento urbanistico;

tali dispute, unitamente ad un ulteriore possibile allungamento dei tempi per l'approvazione definitiva del nuovo piano regolatore generale, hanno recentemente indotto ad irrevocabili dimissioni l'Assessore delegato, con motivazioni che lasciano la cittadinanza fortemente perplessa;

il sostituto, individuato dalla attuale maggioranza, non sembra dare garanzie di affidabilità a taluni consiglieri comunali;

uno di questi ha rilasciato la seguente dichiarazione riportata dalla stampa locale («Il Salernitano» del 19 novembre 2003): «È venuto il momento di dire ai salernitani che del P.R.G. non interessa nulla a nessuno se non per i riflessi affaristico-clientelari che esso comporta. E' questa la verità (*omissis*). Colui che fu, un giorno, il sindaco della gente è oggi entrato in una vorticoso e contorta spirale di nebulosa-lucida follia che lo ha portato a pensare unicamente agli interessi suoi e di una ristretta cerchia di imprenditori costruttori e politicanti "amici" (*omissis*). Egli finge di dimenticare che l'ordine di scuderia di secretare il P.R.G. fu deciso dallo stesso sindaco De Biase in una riunione dei capigruppo, cosa accettata malvolentieri da tutti all'indomani della consegna del piano regolatore generale con l'impegno di adottarlo entro luglio. Così come finge, ancora, di dimenticare quante sollecitazioni ed indicazioni arrivino al fantomatico

sportello unico affinché le pratiche degli imprenditori e dei costruttori "amici di Salerno" e fautori dello sviluppo economico e sociale della città vengano celermente esaminate ed approvate per "il bene dei cittadini salernitani". Queste cose sono di dominio pubblico, ma tutti fingono di non saperle ufficialmente. Sorge, allora, il sospetto legittimo che regalini, contentini e polpettine varie siano state velatamente distribuite a destra e a manca. Le mani sulla città. La nomina ad assessore di (*omissis*) è quella che da tempo si accarezzava, alla faccia delle incompatibilità formali e sostanziali. E forse è probabile che tutte queste manovre siano programmate ad arte per arrivare ad un fallimento amministrativo annunciato e perché alla fine, considerata anche l'attuale situazione di pre-dissesto finanziario del Comune, si vada incontro alla caduta ineluttabile di questa consilia-tura, salvando la faccia di tanta gente...»;

il contenuto della dichiarazione, i fatti che l'hanno preceduta ed i comportamenti che l'hanno determinata meriterebbero minuziosi approfondimenti da parte di quanti ne hanno l'obbligo,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo:

intendano, per quanto di competenza, avviare, o – se del caso – accelerare l'approfondimento di fatti, circostanze e comportamenti richiamati nella dichiarazione riportata o emergenti dalla lettura di esse;

controllare l'eventuale esistenza, presso la locale Magistratura, di un fascicolo su indagini avviate a seguito dei numerosi articoli di stampa che, nel corso degli anni, hanno richiamato l'attenzione sui comportamenti di responsabili della formazione del nuovo P.R.G. della città di Salerno.

(3-01320)

MALAN. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 17 settembre 2003 l'interrogante ha partecipato telefonicamente a una trasmissione dell'emittente radiofonica britannica BBC, denominata «The Today Programme», in onda alle ore 9,30 sul canale Radio Four; durante tale trasmissione è stata fatta ascoltare un'intervista a tal Moreno Pasquinelli, che risulta essere il portavoce del cosiddetto «Campo Antimperialista» di Assisi dell'estate scorsa, presentato come esponente dei gruppi «anti-guerra» operanti in Europa, il quale affermava in inglese all'incirca questo: «Stiamo chiedendo alla gente di dare dieci euro per sostenere la resistenza irachena. Per ora il denaro ce l'abbiamo noi. Quando ce ne sarà una grossa quantità, a gennaio lo invieremo in Iraq. Non è affar nostro sapere cosa ne faranno. Potranno stampare giornali o comprare armi: per noi va bene. Noi sosteniamo la lotta armata in Iraq. I nostri soldi servono per aiutare la resistenza irachena. Non importa se li usano per comprare armi, bombe e kalashnikov o per comprare medicinali»;

diversi siti in Internet (ad esempio www.ambienteweb.org www.antiimperialista.com), sostengono un «appello per la manifestazione nazionale denominata Con il popolo iracheno che resiste», dove, tra l'altro, si afferma: «Noi riteniamo la resistenza irachena legittima, non solo sul piano morale, ma anche su quello politico. È l'occupazione militare angloamericana, come quella israeliana della Palestina, illegale e illegit-

tima... La battaglia che si svolge in Iraq ha un'importanza storica. Se gli occupanti angloamericani saranno cacciati, se il popolo iracheno riuscirà a liberarsi di loro, le pretese imperiali e imperialiste nordamericane, l'idea di trasformare il mondo intero nel loro orto di casa, subiranno un colpo fatale. La sconfitta degli occupanti angloamericani sarebbe dunque una vittoria per tutti coloro che nel mondo lottano per la democrazia, l'autodeterminazione e la libertà dei popoli che non vogliono essere sottoposti al giogo imperiale (...) il governo Berlusconi non solo si è schierato a fianco degli USA, ha addirittura inviato proprie truppe in Iraq a dar manforte agli occupanti»;

il sito *www.iraqlibero.net* desta però particolare interesse in quanto, oltre all'appello suddetto, e a un lungo elenco di adesioni, tra le quali figurano quelle di consiglieri regionali, provinciali e comunali, docenti universitari e sindacalisti, contiene un invito del comitato promotore dell'appello stesso a «chiunque abbia a cuore la causa della liberazione dell'Iraq a sostenere la campagna a favore della Resistenza irachena». Segue, per chi voglia esprimere in maniere «concrete, tangibili» il proprio sostegno, l'invito a versare offerte a Emanuele Fanesi, CCP n. 46676698, «nella causale specificare: Iraq» oppure a fare un bonifico bancario a Emanuele Fanesi, CCP n. 46676698. CIN: Q – Cod. ABI:07601 – CAB: 03000. La stessa campagna, denominata «10 euro per la resistenza irachena», è sostenuta da *www.antiimperialista.com* che la introduce con l'immagine di un bambino che scaglia una bomba *molotov*;

nel sito Internet della BBC (<http://news.bbc.co.uk/1/hi/world/europe/3277029.stm>) si trova altresì la notizia che, a detta del Pasquinelli, con la campagna dei dieci euro sarebbero stati raccolti dodicimila euro, pronti ad essere inviati alla cosiddetta resistenza irachena;

la cosa più agghiacciante in *www.iraqlibero.net* è però il cosiddetto «Diario della resistenza», quella resistenza che lo stesso sito sostiene con l'appello e finanzia, che alla data del 12 novembre 2003 riporta: «16 carabinieri e soldati italiani sono morti in un attentato a Nassiriyah. Le azioni della resistenza si allargano ad altri contingenti di occupazioni – gli USA fanno in modo che altri 14 paesi inviino le proprie truppe in Iraq (...). L'attentato è avvenuto il giorno dopo che il segretario della difesa Rumsfeld ha affermato pubblicamente a Washington che l'Amministrazione statunitense spera che 14 altri paesi rispondano positivamente alla richiesta di invio di truppe in Iraq... Un camion-bomba, condotto da due attivisti, è esploso alle 10,40 di mercoledì all'interno del quartier generale del contingente dei carabinieri italiani e dei soldati romeni nella città di Nassiriyah, uccidendo almeno 13 carabinieri e tre soldati italiani, e otto iracheni. L'esplosione ha completamente distrutto la base, colpendo anche abitazioni vicine, fatto che fa supporre che il numero dei morti sia destinato ad aumentare»;

giornali locali piemontesi hanno pubblicato, senza alcun commento, una lettera firmata in cui, fra l'altro si afferma: «Dobbiamo pensare quindi che anche la resistenza irachena è legittimata ad operare come sta operando ed augurarle di ottenere gli stessi risultati ottenuti a

suo tempo dal popolo italiano o vietnamita (...), Gli ebrei, da parte loro, ossequiano, ringraziano e plaudono (*sic*) all'occupazione. Proprio loro, che in cinquant'anni di storia hanno inflitto sofferenze ai palestinesi, più di quanto ne abbiano subite loro in un millennio dagli europei»; cita inoltre, per quanto riguarda i palestinesi, i «soprusi che vengono perpetrati dalla gente ebraica»;

l'articolo 270-*bis* del codice penale (Associazioni con finalità di terrorismo anche internazionale o di eversione dell'ordine democratico) recita tra l'altro: «Chiunque promuove, costituisce, organizza, dirige o finanzia associazioni che si propongono il compimento di atti di violenza con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico è punito con la reclusione da sette a quindici anni. Chiunque partecipa a tali associazioni è punito con la reclusione da cinque a dieci anni. Ai fini della legge penale, la finalità di terrorismo ricorre anche quando gli atti di violenza sono rivolti contro uno Stato estero, un'istituzione e un organismo internazionale. Nei confronti del condannato è sempre obbligatoria la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto o che ne costituiscono l'impiego»;

la legge 25 giugno 1993, n. 205, cosiddetta «legge Mancino», recita all'articolo 1: «Salvo che il fatto costituisca più grave reato, anche ai fini dell'attuazione della disposizione dell'articolo 4 della convenzione, è punito (...) con la reclusione sino a tre anni chi diffonde in qualsiasi modo idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico (...) con la reclusione da sei mesi a quattro anni chi, in qualsiasi modo, incita a commettere o commette violenza o atti di provocazione alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi... È vietata ogni organizzazione, associazione, movimento o gruppo avente tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi. Chi partecipa a tali organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi, o presta assistenza alla loro attività, è punito, per il solo fatto della partecipazione o dell'assistenza, con la reclusione da sei mesi a quattro anni. Coloro che promuovono o dirigono tali organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da uno a sei anni»;

la convenzione cui la legge n. 205/93 fa cenno è la Convenzione internazionale per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale, nel cui articolo 4 i paesi aderenti si impegnano a «dichiarare crimini punibili dalla legge ogni diffusione di idee basate sulla superiorità o sull'odio razziale»,

si chiede di sapere:

quale sia la valutazione di quanto esposto;

quali provvedimenti si intenda prendere.

(3-01321)

BATTISTI. – *Ai Ministri per gli affari regionali, della giustizia e dell'interno.* – Premesso:

che il commissario straordinario dello IACP della provincia di Roma, avvocato professor Pietro Magno, con delibera commissariale n. 217 del 10 novembre 2003, ha deliberato l'immediata revoca dall'incarico del Direttore Generale IACP della provincia di Roma, dottor Maurizio Mancianti;

che detta delibera nasce dall'esigenza di sanzionare il comportamento del Direttore generale Mancianti, ritenuto lesivo dell'attività dell'Ente tanto da aggravare ulteriormente il già abituale stato di degrado dell'Ente stesso;

che tale comportamento lesivo è stato ravvisato nell'eccessivo ricorso a consulenze esterne, nell'usuale ricorso a tecnici esterni per le attività attinenti all'edilizia, nell'omissione degli adempimenti prescritti dall'articolo 1, comma 127, della legge n. 662/96 e dall'articolo 53, comma 14, del decreto legislativo n.165/01 (pubblicazione degli elenchi dei collaboratori e consulenti esterni con specificazione delle ragioni degli incarichi e dei compensi erogati nonché trasmissione semestrale degli elenchi stessi al Dipartimento della funzione pubblica) e nella costante violazione del divieto di conferimento di nuovi incarichi esterni sancito dal successivo comma 15 dello stesso articolo 53;

che, durante il suo mandato, il Direttore generale Mancianti ha spesso conferito rilevanti incarichi alla società M.C. Consulting, socia costituente della SIOA di cui lo stesso Mancianti è responsabile delle strategie di sviluppo;

che sulla vicenda è in corso un'indagine condotta dalla Guardia di Finanza (Nucleo Provinciale Polizia Tributaria Roma) per conto della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma (procedimento penale n. 03/30532 – Sez. 659/03;

che sembra veritiera l'ipotesi di una riconferma del Mancianti alla Direzione generale dell'Ente,

si chiede di sapere se, tenendo conto dell'importante volume del bilancio dell'Ente, e della specificità nonché della delicatezza della sua funzione sociale, non si ravvisi la necessità di procedere ad una nomina diversa da quella del Direttore generale dimissionato o di sospenderne la nomina fino alla conclusione delle indagini.

(3-01322)

SPECCHIA. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, dell'interno e della salute.* – Premesso:

che con il decreto-legge 14 novembre 2003, n. 214, è stato tra l'altro individuato nel Comune di Scanzano Jonico il Deposito nazionale per la sistemazione in sicurezza dei rifiuti radioattivi;

che la indicazione ha immediatamente provocato le fortissime proteste dei cittadini della zona interessata, di tutta la Basilicata e delle confinanti Puglia e Calabria;

che il sito scelto, secondo studi, esperti e tecnici e per l'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica (IRPI) del CNR, non sarebbe sicuro sotto il profilo geologico, per l'estrema vicinanza al mare in una zona, come quella ionica, soggetta ad erosione e perché area di esondazione, cioè uno dei criteri di esclusione indicato nello studio del Commissario delegato per la sicurezza nucleare presentato alla Conferenza Stato-Regioni;

che inoltre l'area è inserita nell'elenco dei Comuni sismici della zona 3;

che gli studi che hanno portato alla scelta del sito sono stati fatti 25 anni fa;

che ancora la zona, per quanto riguarda i trasporti, è servita da una ferrovia a binario unico e soltanto da una strada statale;

rilevato:

che va comunque risolto e in tempi brevi il problema della sistemazione in sicurezza dei rifiuti radioattivi per proteggere la salute e l'ambiente e per motivi di sicurezza contro possibili attentati terroristici, come suggerito dal Sismi;

che è più opportuno, rispetto a quanto previsto dal decreto-legge, individuare tre – quattro aree, in base a studi e dati attuali, tra le quali scegliere il sito unico per i rifiuti radioattivi a bassa e media attività;

che va tenuto conto nella scelta del sito unico anche dei fattori socio/economici;

che la Conferenza Stato-Regioni deve concretamente assumersi le proprie responsabilità e dare un contributo e non limitarsi, come è accaduto nel passato, a richieste di generici approfondimenti;

che l'intero percorso, che deve portare alla scelta definitiva del sito, deve vedere la informazione delle popolazioni e degli Enti locali interessati,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere al riguardo.

(3-01323)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FILIPPELLI. – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali e per le politiche comunitarie.* – Premesso:

che diventano sempre più insistenti le voci secondo le quali alcuni imbottigliatori e confezionatori, operanti nel Nord Italia, immetterebbero sul mercato nazionale vini provenienti dall'Argentina, pagati a prezzo molto basso e fatti passare attraverso la Spagna e il Portogallo, spacciandoli poi come vini comunitari;

che se ciò dovesse corrispondere a verità si tratterebbe di una grave violazione delle norme comunitarie che regolamentano il mercato vitivinicolo;

che, se le voci dovessero essere fondate, l'operazione illecita e truffaldina metterebbe in difficoltà il mercato italiano, e arrecherebbe un gravissimo danno al settore vinicolo, in modo particolare a quello meridionale e specialmente a quello calabrese, rappresentato soprattutto dalle D.O.C. Cirò, Melissa, Donnici, Bivongi, Greco di Bianco, Lamezia, Pollino, Sant'Anna di Isola Caporizzuto, San Vito di Luzzi, Savuto, Scavigna, Verbicaro che, dopo anni di sacrifici, di sperimentazioni, di dispendio di energie fisiche e finanziarie da parte delle Aziende produttrici, sono pervenuti ad un *restyling*, che ha permesso loro di occupare uno spazio qualificato di mercato, che potrebbe essere insidiato o messo in discussione da detta operazione,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo:

siano a conoscenza dei fatti di cui alla presente interrogazione;

ritengano opportuno attivarsi subito per verificare quanto sopra e l'eventuale entità del fenomeno in atto;

ritengano opportuno e necessario allertare gli organi preposti al controllo comunitario e nazionale, o quale altra iniziativa intendano assumere.

(4-05639)

FILIPPELLI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che le leggi finanziarie del 2002 e del 2003 hanno bloccato le assunzioni senza tenere presente che alcune erano doverose perché effetto di concorsi svolti e definiti entro il dicembre 2001;

che il disegno di legge finanziaria per il prossimo anno proroga il blocco delle assunzioni a tutto il 2004;

che centinaia di cittadini, anche se vincitori di concorso, non sono stati assunti né possono essere assunti;

che ad una precedente interrogazione dello scrivente in materia, n. 4-05037, presentata il 22/07/2003, non è stata data alcuna risposta;

che nella suddetta interrogazione si facevano presenti le seguenti circostanze: con D.D.G. del 23/11/99 e successive modificazioni e integrazioni era stato bandito un Concorso pubblico, per esami, a 18 posti di operatore amministrativo – area funzionale B (posizione economica B2) nel ruolo dell'Amministrazione scolastica periferica del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per le sedi degli Uffici scolastici periferici della regione Calabria (Vibo e Crotone); che in precedenza si era provveduto ad una ulteriore selezione per il reclutamento a 12 posti di coadiutore per le sedi degli Uffici scolastici della regione Calabria (area funzionale B1); che questi concorsi, pur essendo stati espletati entro il 30/12/2001 e quindi rientranti nella deroga prevista dalle leggi finanziarie successive, non hanno avuto ancora la conclusione dovuta e la relativa chiamata d'assunzione dei vincitori;

che alcuni CSA sono a ranghi ridotti per effetto di tale blocco;

che il burocratico e centralistico meccanismo delle assunzioni da autorizzare con finanziamenti *ad hoc* si è rivelato inutile e che, comunque,

è servito a giudizio dell'interrogante per far prendere servizio soltanto ai vincitori di concorso che interessavano personaggi vicini a questa maggioranza,

l'interrogante chiede di sapere:

perché non sia stata data risposta alla interrogazione n. 4-05037 del 22/7/2003;

perché il Ministro in indirizzo non chiarisca definitivamente il pensiero del Governo su questi problemi;

con quale provvedimento dell'attuale legge finanziaria in discussione si intenda, eventualmente, risolvere il problema e garantire l'assunzione dei vincitori di concorsi;

se non si ritenga che il non dare corso alle assunzioni sia in contrasto con l'articolo 97 della Costituzione che, prevedendo che si acceda mediante concorso all'impiego nelle pubbliche amministrazioni, non lascia al Governo alcuna discrezionalità nell'assunzione dei vincitori di tali concorsi.

(4-05640)

GABURRO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il Comune di Curtarolo ha dovuto, ancora una volta, farsi carico di giustificare il mancato pagamento delle quote espropriative dovute dall'ANAS ai proprietari dei terreni ceduti per la realizzazione del sovrappasso di Via Marconi in località Pieve di Curtarolo;

ricordando che i lavori del sovrappasso risalgono al 1991, sembra ingiustificato il ritardo nella conclusione delle pratiche espropriative, anche in considerazione del fatto che l'ANAS con propria nota del 16.04.2003 ha comunicato di aver chiarito, al fine della liquidazione delle varie indennità, le posizioni delle ditte interessate;

sarebbe quanto mai opportuno avere l'elenco dettagliato delle ditte espropriate, delle ditte liquidate con il relativo ammontare versato in acconto e a saldo, di quelle ancora da liquidarsi con indicate le cause ostative alla liquidazione stessa, ed infine l'elenco delle ditte che hanno concluso l'*iter* amministrativo con la volturazione del terreno,

si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per dare una risposta certa ai proprietari in questione, che hanno come unico riferimento il Comune di Curtarolo, e per conoscere i tempi per la conclusione definitiva dell'*iter* amministrativo.

(4-05641)

RIGHETTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

sono ricorrenti voci secondo le quali starebbe per essere rinnovato, senza gara d'appalto, il servizio nazionale antincendio per confermarlo a trattativa privata alla Sorem srl;

come è noto la scadenza contrattuale è prossima e dunque la decisione è imminente;

le caratteristiche del servizio – quali la cospicuità del corrispettivo, i problemi legati alla sicurezza del volo, la necessità di garantire la massima efficienza del servizio medesimo e le opportune garanzie per una corretta ed efficiente manutenzione dei velivoli – non possono che richiedere l'indizione di una gara per consentire una concorrenza leale fra le molte società astrattamente interessate alla gestione;

pur senza soffermarsi sull'intero *iter* della precedente gara e sugli incidenti di percorso verificatisi durante la gestione del servizio, appare ingiustificata una automatica riconferma del servizio;

tenendo presente gli aspetti derivanti dalla sicurezza del volo e dalla manutenzione scrupolosa dei velivoli, oltre che per tutte le questioni sollevate in premessa,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover assumere le opportune iniziative perché sia garantita l'indizione di una gara d'appalto per l'affidamento del servizio nazionale antincendio, che potrebbe consentire, altresì, la partecipazione della compagnia di bandiera che denuncia, stando a quanto pubblicamente affermato dall'amministratore delegato, una seria crisi con probabili snellimenti occupazionali.

(4-05642)

VALLONE. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.*

– Premesso che:

in data 4 giugno 2003 lo scrivente presentava l'interrogazione parlamentare 4-05296 (già 3-01079);

uno dei quattro quesiti ivi contenuti rimaneva privo di risposta;

rimane immodificata la situazione che vede la coltivazione di una cava di inerti sita in frazione Borgo Revel del Comune di Verolengo (Torino);

la contestuale presenza nella medesima area di altri due cantieri, attivi sino al 2007, la conseguente emissione di micropolveri, l'irreversibile alterazione delle falde freatiche superficiali, l'estrema vicinanza degli abitati, nonché il conseguente impatto acustico (movimento di mezzi pesanti sulla viabilità di accesso alla frazione) provocava – e provoca tutt'oggi – gravissimo pregiudizio alla salute della popolazione ivi residente,

si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare e quali misure intenda prendere, per quanto di sua competenza, allo scopo di scongiurare tanto i danni alla salute dei cittadini della frazione di Borgo Revel come precisati in premessa, quanto il pregiudizio al territorio.

(4-05643)

SPECCHIA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che a Brindisi opera il Comando della Marina Militare diviso in tre settori: l'Arsenale, il Maringemil e la Maribase;

che sono impiegate sostanzialmente circa 700 unità tra civili e militari;

che sempre a Brindisi ha sede il Battaglione «San Marco», con 2100 unità;

che gli schemi di decreti di attuazione della legge delega n.137/2002, che dovrebbero essere approvati entro la fine del corrente anno, prevederebbero la soppressione del comando della Marina militare di Brindisi e il trasferimento a Taranto del Battaglione San Marco;

che le suddette notizie hanno lasciato increduli anche i responsabili del suddetto comando della Marina militare e i dirigenti sindacali e aziendali, che pensavano addirittura a un potenziamento delle strutture;

che, se le notizie rispondessero al vero, si tratterebbe di un grave danno per Brindisi, tradizionalmente legata alla Marina militare e al Battaglione San Marco;

che il danno sarebbe anche di natura economica per la città, si chiede di sapere se i fatti innanzi indicati rispondano al vero e quali urgenti iniziative si intenda assumere.

(4-05644)

LAURO. – *Ai Ministri delle attività produttive, dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che nel Sud, nonostante i miglioramenti, lungo gli anni permane una situazione grave sotto il profilo dell'occupazione, del reddito e delle condizioni di vita di numerose famiglie;

che strumento privilegiato di emancipazione, di crescita e di sviluppo delle popolazioni meridionali potrebbero essere le cooperative di produzione, viste come canale intelligente di organizzazione dei fattori produttivi e di ingresso nel mercato del lavoro costruendo da se stessi le migliori opportunità;

che con legge n. 49 del 27-2-1985, «Provvedimenti per il credito alla cooperazione e la salvaguardia dei livelli di occupazione», un passo in avanti venne compiuto e dunque si diede valore e importanza allo strumento cooperativistico per accogliere la domanda di occupazione dei lavoratori, specie quando essi erano provenienti da imprese aventi ridotto o cessato le proprie attività;

che, sorvolando sugli adempimenti relativi alla partecipazione in cooperativa di finanziarie speciali, appare positivo un intervento in questo senso per alleviare il disagio sociale e promuovere occupazione;

che però successivamente a questo adempimento è sorta una innovazione legislativa ad opera dell'ex ministro Bersani che, senza opportuna ed ampia pubblicità, ha profondamente riformato la legge sulle cooperative, di fatto erigendo nuove barriere soprattutto nel Mezzogiorno con vincoli e adempimenti che nuovamente ingessano il potenziale cooperativistico e peraltro confliggono con la recente riforma del lavoro, cosiddetta «legge Biagi»;

ritenuto necessario ed urgente rivedere tali norme sulla cooperazione per adeguarle al nuovo contesto in chiave di flessibilità ed immediatezza delle iniziative allo scopo di favorire la nascita di cooperative di produzione e di lavoro,

l'interrogante chiede di conoscere:

se quanto sopra esposto risponda a verità;

se i Ministri in indirizzo non ritengano di avviare una indagine per conoscere se le innovazioni proposte dal ministro Bersani in tema di cooperative abbiano avuto effetti e quali, stante la ridotta pubblicità assicurata a tali radicali stravolgimenti;

se non sia il caso di adeguare la normativa in materia di cooperazione incrementando il numero delle società preposte all'erogazione dei crediti, depurandola da vincoli eccessivi e da un ridondante peso burocratico, semplificando al massimo gli adempimenti e sostenendo anche con più larghi finanziamenti i lavoratori desiderosi di riunirsi in cooperativa, dando la massima diffusione e pubblicità all'iniziativa;

se non si ritenga opportuna un'iniziativa legislativa finalizzata ad una celere riforma del mercato del lavoro per la parte che attiene alla formazione e al funzionamento delle cooperative, ormai in parte superato.

(4-05645)

MARINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il Governo ha deliberato di utilizzare il territorio di Scanzano Jonico per interrare scorie radioattive;

che questa decisione contraddice il modello di sviluppo degli ultimi quarant'anni e vanifica gli sforzi pubblici e privati indirizzati al progresso dell'economia della costa ionica potentina e materana imperniata sui settori agricolo e turistico;

che gli ingenti investimenti pubblici e privati hanno favorito la nascita di interessanti realtà di insediamenti turistici e di impianti frutticoli altamente specializzati;

che il prodotto interno lordo dell'area è cresciuto acquistando, per l'impegno degli imprenditori locali, una grande considerazione per la bontà dei prodotti offerti;

che, come ben si può immaginare, l'eventuale esistenza nel sottosuolo di sostanze radioattive allontanerà inesorabilmente i consumatori dai prodotti della terra e i fruitori dell'offerta turistica;

che l'opposizione all'interramento delle scorie nel territorio lucano è unanime, convinta e partecipata da parte di tutta la popolazione, senza distinzione di colore politico;

che la disperazione dei tanti cittadini che vedono sfumare decenni di lavoro, rendendo incerte le prospettive per i propri figli, rischia di trasformare la democratica protesta in vere e proprie azioni di ribellismo;

che non si spiega il motivo per il quale sia stata scelta un'area sviluppata per seppellire i rifiuti radioattivi che avranno, prevedibilmente, l'effetto di desertificare l'intero territorio costiero calabro-lucano-pugliese;

che la superficialità del Governo appare chiara, ispirata, come sembra, da evidente disprezzo dei ruoli decisionali che in democrazia consigliano di rimettere alle popolazioni che l'abitano ogni decisione sulla destinazione del territorio;

che l'aver ignorato completamente le necessarie consultazioni con i poteri elettivi locali prefigura una visione e un metodo di governo estranei allo spirito della Costituzione e figli di una distorta convinzione che sia facile manipolare le coscienze dei cittadini;

che allo stesso Governo non può sfuggire la propagazione dell'allarme e della mobilitazione alle altre aree contigue del Tarantino e della Sibaritide che, unitamente al Metapontino, costituiscono un asse di potenziale crescita che potrebbe essere vanificata da innaturali usi del sottosuolo;

che per le motivazioni di cui sopra il fronte del «no» è molto vasto, e ai più è incomprensibile il pervicace antimeridionalismo degli attuali governanti;

che non altrimenti si può spiegare il mancato accoglimento di alcune istanze storiche dei cittadini dello Jonio, quali il completamento dell'ammodernamento in tempi ragionevoli della ex strada statale n. 106 o l'aspirazione alla dotazione di aeroporti o la valorizzazione dell'ingente patrimonio archeologico o ancora la predisposizione di un sistema di porti rifugio e turistici, mentre si offre la morte con le sostanze radioattive;

che meritano di essere denunciati da un lato il diniego di prevedere nel bilancio dello Stato, approvato al Senato, trasferimenti per le infrastrutture e i servizi, e dall'altro la concessione a pioggia di un alto numero di contributi ai parlamentari della maggioranza per soddisfare richieste localistiche, contravvenendo, in tal modo, al dettato costituzionale che prevede l'esercizio del mandato parlamentare nel solo interesse nazionale,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le reali intenzioni del Governo sulla utilizzazione del territorio di Scanzano Jonico per interrare i rifiuti radioattivi;

se il Presidente del Consiglio non ritenga di revocare la decisione già presa, correggendo un grave errore a danno delle popolazioni del Mezzogiorno.

(4-05646)

SPECCHIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nella giornata del 18 novembre 2003, alle ore 16,10, una potente bomba carta è stata fatta esplodere a Brindisi, in Via Cesare Barico, in prossimità del Circolo «Maestrale»;

che già lo scorso anno ignoti disegnarono sull'insegna del Circolo in questione la stella delle Brigate rosse;

che sono in corso accertamenti per comprendere se si tratti di un attentato;

che è necessario comunque assicurare a Brindisi un clima di tranquillità, anche in vista delle prossime elezioni comunali e provinciali,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere per individuare i responsabili di quanto è avvenuto e per prevenire il ripetersi di simili gravi avvenimenti.

(4-05647)

BONATESTA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e delle comunicazioni.* – Premesso che:

domenica 16 novembre 2003 è partita, sulle reti televisive nazionali e sulle reti satellitari, per poi proseguire sui quotidiani, periodici e schermi cinematografici, la nuova campagna istituzionale del Gruppo Ferrovie dello Stato, firmata dal regista Gabriele Muccino;

l'obiettivo della campagna, è quello di ribadire con forza la centralità delle Ferrovie dello Stato nel nostro Paese e la sua missione: assicurare agli italiani un sistema di mobilità moderno ed efficiente;

nel film, girato da Colorado Film e realizzato da Gabriele Muccino per l'agenzia Bates, mentre la direzione della fotografia è affidata ad Armando Cantinari, si intrecciano storie e protagonisti, ognuno dei quali insegue un sogno, un nuovo amore, una nuova vita, un nuovo lavoro, un'opportunità diversa, speranze che, con i protagonisti del film, viaggiano e si incontrano sui binari e sui treni delle ferrovie italiane, in una storia perfettamente circolare;

il giorno 13 novembre 2003, sulla linea ferroviaria Viterbo-Roma, è salita una *troupe* televisiva del TGR Lazio con il corrispondente da Viterbo, dr. Fausto Pace, per girare una inchiesta giornalistica tra i pendolari utenti della linea ferroviaria in questione;

detta inchiesta era stata programmata a seguito delle ripetute proteste dei pendolari costretti a continui disagi e disservizi, delle quali tutta la stampa locale si era fatta portavoce nelle settimane precedenti;

dopo venti minuti circa di tragitto e diverse interviste nel frattempo effettuate alla presenza di funzionari dell'azienda, alla *troupe* ed al corrispondente RAI è stato vietato di continuare a svolgere le riprese sul treno e conseguentemente le interviste, facendo notare che la loro presenza non era gradita e che, pertanto, erano invitati a scendere dal treno; il tutto, nonostante Trenitalia fosse stata preventivamente informata;

scopo del viaggio documentario, al pari del film di Muccino per l'agenzia Bates con fotografie di Cantinari, girato da Colorado Film, era quello di monitorare la funzionalità della linea ferroviaria Viterbo-Roma;

agli sfortunati giornalisti e *cameramen* del TGR Lazio della RAI altro non è restato da fare se non scendere dal treno, proseguire con i mezzi propri fino a Cesano e qui limitarsi ad intervistare e riprendere i viaggiatori dopo che erano scesi dal treno (o prima che vi salissero);

dalle risposte ottenute è venuto fuori un quadro sicuramente meno suggestivo ed invitante di quello mostratoci nel film di Muccino per l'agenzia Bates con fotografie di Cantinari, girato da Colorado Film, che invece possiamo goderci durante gli *spot* pubblicitari programmati sulla stessa RAI;

sicuramente dalle riprese della *troupe* RAI del giornalista Fausto Pace, a differenza di quelle curate da Cantinari per il regista Gabriele Muccino, sarebbe venuta fuori la non corrispondenza della centralità delle Ferrovie dello Stato nel nostro Paese (perlomeno non a Viterbo) e la sua missione, vale a dire assicurare agli italiani (e quindi anche ai pendolari della Viterbo-Roma) un sistema di mobilità moderno ed efficiente,

l'interrogante chiede di conoscere:

se l'aver costretto giornalista e *cameramen* RAI a scendere dal treno, pur essendo questi in possesso di regolare biglietto, non abbia rappresentato un abuso da parte di chi ha determinato il fatto;

se non rappresenti un abuso la limitazione al diritto di esercizio del proprio lavoro per giornalista e *cameramen* e il fatto che non sia stato permesso loro di completare l'inchiesta giornalistica falsando, di fatto, il risultato finale della stessa;

se il film di Muccino per l'agenzia Bates con fotografie di Cantinari, girato da Colorado Film, non debba essere ritenuto quale pubblicità ingannevole nei confronti dei consumatori se è vero che in condizioni di normalità, senza la finzione scenica, le telecamere non possono inquadrare alcunché né girare qualche metro di pellicola (come accaduto sulla linea ferroviaria Viterbo-Roma alla *troupe* della RAI);

in che modo il Governo intenda intervenire con urgenza per ripristinare la certezza del diritto (compresa quella del diritto all'immagine ed al racconto sui treni delle Ferrovie dello Stato) se è vero che queste ultime rappresentano un pubblico servizio e che anche quello della RAI è inteso come tale;

se non si ritenga di sollecitare una indagine che accerti eventuali responsabilità di qualsivoglia genere da parte di chicchessia nello spiacevole episodio di cui alle premesse.

(4-05648)

CASTELLANI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

in Umbria nell'anno scolastico in corso sono stati attivati presso gli Istituti secondari 143 corsi della cosiddetta terza area professionalizzante con notevole impegno dei dirigenti e dei docenti interessati;

al momento tuttavia non è dato sapere se questi corsi verranno regolarmente finanziati dal Ministero dell'istruzione, tenuto conto che ora mai trattasi di corsi regolarmente ricompresi nell'ordinamento scolastico e quindi non più avviati in via sperimentale con l'intesa della Regione,

si chiede di conoscere:

quando saranno accreditati alla Direzione Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale i fondi necessari a far fronte agli oneri relativi ai 143 corsi avviati nell'anno scolastico 2003/2004;

quale ruolo s'intenda riconoscere alle Regioni in questa materia in ossequio all'art. 117 della Costituzione.

(4-05649)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il Piano Cave della Provincia di Bergamo prevede una volumetria di escavazione, che include oltre alle previsioni dell'ordinaria attività edilizia la realizzazione dell'Alta velocità ferroviaria e della Brescia-Bergamo-Milano;

in tale Piano Provinciale Cave (P.P.C.) redatto dalla provincia di Bergamo nel territorio di Fara Gera D'Adda non sono previsti ambiti estrattivi;

dalla documentazione allegata al Piano medesimo si rileva che nel territorio comunale di Fara Gera D'Adda è stato individuato un giacimento denominato Ga11, «settore mercelogico sabbia e ghiaia»;

tale giacimento di sabbia e ghiaia ha una estensione di circa un milione di metri quadri ed una potenzialità estrattiva di 43 milioni di metri cubi;

la proprietà Conte Melzi ha posto in vendita i suoi terreni situati tra Fara Gera D'Adda e la Frazione Badalasco compresi nel giacimento (circa il 90% del verde esistente in quella zona) ed il probabile acquirente sarebbe una società che sembrerebbe far capo ad uno dei maggiori Gruppi presenti sul mercato nel settore scavi, costruzioni stradali e ferroviarie;

appare sempre più probabile che tale area potrebbe essere utilizzata come una cava di prestito, anche se le volumetrie di escavazione erano già include nel P.P.C., legata alla realizzazione dell'Alta velocità ferroviaria, e che quindi, essendo considerata «opera di interesse pubblico», potrebbe essere approvata senza il consenso del Comune;

l'amministrazione comunale di Fara Gera D'Adda ha presentato, nel rispetto dei termini previsti, osservazioni contrarie all'utilizzo di tale giacimento e ha chiesto alla Provincia di Bergamo lo stralcio dal Nuovo Piano Cave Provinciale del giacimento in territorio Fara Gera D'Adda identificato come Gg11 per una superficie di ettari 99.90,49 e che non vengano mai previsti ambiti estrattivi nelle aree di tale giacimento;

la Provincia di Bergamo, per mezzo dell'Assessore all'ambiente, avrebbe comunicato al Comitato di Tutela Ambiente di Fara Gera D'Adda che la Provincia analizzerà a breve le osservazioni contrarie trasmesse dall'Amministrazione comunale ed adotterà il nuovo Piano Cave entro fine anno 2003; successivamente l'individuazione di eventuali cave di prestito, come previsto dalla legge regionale n.14 del 1998, sarà competenza della Regione Lombardia,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che l'area di cui in premessa sarà una cava di prestito, legata alla realizzazione dell'Alta velocità ferroviaria;

se non si consideri una forzatura la individuazione di una cava di prestito per la realizzazione dell'Alta velocità ferroviaria dal momento che il P.P.C. della provincia di Bergamo include già la volumetria necessaria alla realizzazione di tale opera infrastrutturale;

se non si ritenga che l'individuazione di una cava di prestito possa configurarsi come una operazione di favore nei confronti dei cavaatori inizialmente esclusi dal P.P.C.;

se non si ritenga, infine, che nel comune di Fara Gera D'Adda si verificherebbe un grave scempio ambientale da cui conseguirebbe la cancellazione di fatto della campagna farese con un aggravio generale delle condizioni di viabilità del territorio (ad esempio traffico di mezzi pesanti, inquinamento delle falde) e un grave risvolto sociale derivante dalla ine-

vitabile disgregazione della comunità della «Cascina Sant'Andrea» (detta Cascinetta) i cui abitanti saranno sfrattati; si rischierebbe, infine, la conseguente chiusura delle attività agricole presenti, tutte gestite da giovani imprenditori, e delle altre attività agricole situate nelle zone limitrofe.

(4-05650)

CORTIANA. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

nel comune di Passignano sul Trasimeno (Perugia), vocabolo Il Sasso, in una zona vincolata come area di particolare interesse naturalistico-ambientale, si prevede la realizzazione di ben 22 edifici di 3 piani per una volumetria complessiva di almeno 27.000 mc;

la suddetta realizzazione è prevista dal Piano Attuativo d'iniziativa mista in variante al piano regolatore generale del comune di Passignano, adottato con delibera del consiglio comunale del 23/05/2000;

con questa variazione urbanistica si creerebbe un enorme agglomerato di più di 100 appartamenti, con la presenza di altri 300 o 400 abitanti, situazione del tutto inadeguata rispetto alla viabilità della zona;

la volumetria prevista risulta del tutto sproporzionata rispetto alle costruzioni già esistenti nella zona;

le costruzioni preesistenti hanno un'altezza massima di circa sei metri in gronda, mentre quelle previste nel progetto sono tutte di tre piani; considerato che:

le suddette costruzioni provocherebbero un danno irreversibile all'assetto paesaggistico locale, particolarmente suggestivo;

il progetto risulta essere in contrasto anche con la normativa regionale sulla tutela dell'ambiente naturale esistente,

si chiede di sapere se non sia il caso di rivedere l'intero progetto, apportando modifiche significative ai volumi complessivi, riducendo sia il numero di fabbricati da realizzare sia la loro altezza dal suolo, quindi edificando costruzioni a minor impatto ambientale ed urbanistico e più consona alla propensione turistica della zona.

(4-05651)

CAVALLARO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Rilevato che la società Trenitalia s.p.a. persegue da tempo una errata politica di contrazione del servizio di qualità lungo la linea ferroviaria adriatica ed in particolare ha già deciso di cancellare dal prossimo mese di dicembre le due corse giornaliere di Eurostar Pescara-Milano e Milano-Pescara;

considerato che tali due treni Eurostar sono attualmente gli unici a fermare alla stazione di Civitanova Marche, unica interessata alla fermata dell'intera provincia di Macerata dei treni Eurostar;

rilevato inoltre:

che in conseguenza tale decisione rappresenta una penalizzazione del territorio dell'intera provincia di Macerata, causando un disservizio sia all'utenza del comprensorio industriale di Civitanova Marche sia all'u-

tenza dell'entroterra maceratese, che affida anche a tali strutture le sue possibilità di interazione con il resto del Paese;

che il territorio provinciale già soffre di pesanti carenze infrastrutturali tali da renderlo addirittura di difficile collegamento con le aree del Paese ad alto sviluppo e – sotto il profilo dei collegamenti strettamente ferroviari – si deve già lamentare la intervenuta soppressione decisa fin dal 2002 delle fermate notturne a Civitanova Marche dei treni a lunga percorrenza, che andrebbero di contro ripristinate;

che nonostante la sua natura di Società economica la Trenitalia s.p.a., per la sua posizione di monopolio e per la valenza anche socio-economica dei servizi di trasporto ferroviario, deve tenere conto delle esigenze strategiche di collegamento di tutte le aree del Paese, anche in considerazione del fatto che in talune situazioni occorre suscitare un interesse positivo per il mezzo di trasporto ferroviario anche mediante adeguata promozione e dimostrandone la competitività con altre forme alternative di collegamento, piuttosto che provvedere a semplici soppressioni solo in apparenza produttive di risparmi, ma produttive in realtà anche di minori entrate e di disservizi all'utenza;

che di tale situazione si è occupata nei giorni scorsi diffusamente la stampa locale ed in particolare si è ufficialmente pronunciato con un proprio ordine del giorno il Consiglio Provinciale di Macerata, rendendosi portatore degli interessi dell'intera comunità provinciale,

l'interrogante chiede di sapere, previa verifica dei fatti esposti, se il Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, non intenda informare su quali iniziative verso la Trenitalia s.p.a. intenda assumere onde ottenere una revisione delle decisioni dalla medesima assunte e che provocano una contrazione dannosa del servizio di trasporto ferroviario di qualità lungo la linea ferroviaria adriatica e per l'intero comprensorio maceratese.

(4-05652)

IOVENE. – Al Ministro delle comunicazioni. – Premesso:

che la Dirigenza delle Poste del Polo Calabria starebbe per trasferire il servizio provinciale di collegamento e consegna degli effetti postali dalla città di Catanzaro;

che tale provvedimento colpisce 25 lavoratori che attualmente svolgono questo servizio;

che, secondo quanto denunciato dalla SLP-CISL e dalla SLC-CGIL di Catanzaro, la Dirigenza del Polo Calabria per giustificare tale spostamento ha caricato i costi dell'attuale organizzazione con oneri impropri quali gli stipendi di altri 8 lavoratori impegnati altrove;

che tale spostamento peggiorerà il servizio, lo aggraverà di costi reali in quanto i mezzi dovranno percorrere circa 2500 km in più e depaupererà la città di Catanzaro di 25 posti di lavoro;

che, sempre secondo le organizzazioni sindacali, questo spostamento sarebbe il primo passo verso l'esternalizzazione di tale servizio;

considerato:

che non è la prima volta che la Dirigenza delle Poste del Polo Calabria compie scelte che penalizzano la città e la provincia di Catanzaro con il trasferimento di molte lavorazioni;

che tali decisioni sono molto preoccupanti per quanto riguarda l'aspetto occupazionale;

che, pur comprendendo le esigenze di Poste S.p.A. per il contenimento delle spese di bilancio, non si capisce come queste ricadano sui servizi offerti e quindi sulla clientela;

che i servizi offerti dalle Poste in Calabria sono da sempre carenti e negli ultimi anni sono andati peggiorando,

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire presso le Poste S.p.A per salvaguardare e migliorare il servizio in questione e garantire l'occupazione nell'azienda nella città di Catanzaro.

(4-05653)

PAGLIARULO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

si sono svolte a fine ottobre 2002 le elezioni relative al consiglio di circolo o istituto del Liceo Classico Orazio Flacco di Bari;

è stata presentata una lista di studenti indicata con numero romano progressivo II e presentata dal motto «Il sapere deve precedere l'agire»;

il primo nominativo della lista dei candidati era lo studente, risultato poi eletto, Maurizio Lopez;

la lista è stata presentata da venti persone;

nell'ordine di presentazione, il ventesimo nominativo dei presentatori della lista corrispondeva a Pennelli Fara, cognome e nome che coincidono con le generalità di una professoressa di matematica e fisica presso lo stesso Liceo;

tale presenza fra i presentatori è irregolare ai sensi dell'ordinanza ministeriale 15 luglio 1991, n. 215;

l'insieme dei nominativi dei presentatori della lista, e dunque anche il nominativo di Pennelli Fara, è stato autenticato dal Preside del Liceo Classico Orazio Flacco di Bari, professoressa Amelia Conte,

si chiede di sapere:

se la persona di Pennelli Fara, fra i presentatori della lista degli studenti, corrisponda o meno alla professoressa di matematica e fisica del Liceo Classico Orazio Flacco;

se così fosse, per quale ragione la preside abbia dato il benestare relativamente a un nominativo che non poteva presentare la lista degli studenti;

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere nei confronti dei responsabili di tale eventuale scorrettezza amministrativa;

come il Ministro stesso intenda operare per evitare in futuro eventuali analoghe ulteriori violazioni delle normative.

(4-05654)

SALERNO. – *Ai Ministri dell'interno, dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della giustizia.* – Premesso:

che in questi giorni veniva diffuso a Torino dalla sigla studentesca «Collettivo Universitario Autonomo» un volantino dal contenuto infamante ed oltraggioso dei 19 italiani tra carabinieri, militari e civili vittime dell'attentato di Nassiriya (Iraq) inneggiando ed esaltando gli aspetti tragici ed inquietanti di questa terrificante strage;

che desta non poche preoccupazioni il fatto che di fronte a questa reazione sanguinaria rivendicata, tra l'altro, dall'organizzazione di Bin Laden, Al Qaeda, questa sigla di studenti abbia espresso gradimento e favore per tale atto criminale condannando inoltre non il terrorismo bensì la presenza delle truppe di pace, ritenute colpevoli e da perseguire;

che non è accettabile sotto il profilo etico ma altrettanto non lo è sotto il profilo dell'ordine interno un messaggio così tendenzioso e propagandistico delle tesi farneticanti di queste organizzazioni terroristiche internazionali, che minerebbero, se non immediatamente contrastate e prevenute, la stessa sicurezza nazionale e la vita sociale dei nostri concittadini e dell'intero nostro Paese,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia stata posta immediatamente fine all'attività di questa sigla studentesca decretandone lo scioglimento per evidenti problemi di moralità, di ordine pubblico e di sicurezza nazionale;

se siano state immediatamente attivate tutte le procedure di controllo e di indagine per individuare nello specifico gli autori ed i responsabili di questa sigla e se si sia proceduto a qualche arresto per evidente intimidazione e minaccia della sicurezza nazionale nonché per l'oltraggio all'Arma dei Carabinieri, alle Forze Armate e all'Italia in quanto nazione ed istituzione sovrana legittima;

se in rapporto ai contenuti del volantino e alle sue finalità l'istituzione scolastica abbia svolto la dovuta e necessaria vigilanza sulla liceità delle attività che vengono svolte all'interno dell'Università statale da parte delle varie sigle studentesche.

(4-05655)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che l'articolo 7 del decreto-legge n. 282 del 24 dicembre 2002 ha autorizzato l'Agenzia del demanio a procedere a dismissioni urgenti di alcuni immobili, indicati negli allegati A e B, anche in blocco ed a trattativa privata;

che l'alienazione di tali immobili è stata considerata urgente con particolare riferimento a quelli il cui prezzo di vendita sia fissato secondo criteri e valori di mercato;

che la norma ha disposto altresì che «la vendita fa venire meno l'uso governativo, le concessioni in essere e l'eventuale diritto di prelazione spettanti a terzi anche in caso di rivendita» e che «si applicano le disposizioni di cui al secondo periodo del comma 17 dell'articolo 3 del

decreto-legge 25 settembre 2001, n. 351, convertito dalla legge 23 novembre 2001, n. 410», con ciò sopprimendo il diritto di prelazione degli enti locali territoriali previsto dall'articolo 3, comma 113, della legge 23 dicembre 1996, n. 662;

che la Fintecna S.p.A. ha acquistato, in data 27 dicembre 2002, in blocco ed a trattativa privata, gli immobili di cui agli allegati A e B del menzionato decreto-legge per la somma di 505.283.631 euro, fatta salva un'eventuale rettifica in aumento in relazione alle determinazioni di un esperto, terzo ed indipendente, nominato di comune accordo tra le parti venditrice ed acquirente;

che la Fintecna S.p.A. è a totale partecipazione pubblica;

che in data 18 febbraio 2003, nella seduta n. 335 dell'Assemblea del Senato, il Governo, per voce del sottosegretario Armosino, accolse, con le modifiche concordate, l'ordine del giorno n. G7.100 con il quale si impegnava ad intervenire, attraverso i propri rappresentanti nel Consiglio di amministrazione della S.p.A., affinché:

in sede di rivendita dei singoli cespiti da parte della Fintecna, si tenga conto, da parte della società predetta, degli accordi già precedentemente intervenuti con vari Ministeri circa la destinazione dei beni;

il Comune, la Provincia e la Regione in cui sia situato il bene immobile da vendersi siano informati sul prezzo e sulle condizioni di vendita del bene, in modo da assicurare ai predetti enti territoriali la possibilità di acquisire, a parità di prezzo, l'immobile;

perché sia rispettata comunque, anche in caso di rivendita, la destinazione artistico-culturale dei beni a vendersi,

gli interroganti chiedono di sapere:

se la Fintecna abbia già proceduto ad una vendita, anche parziale, dei suddetti beni e quale sia stato eventualmente il prezzo di vendita dei cespiti;

se in particolare la Fintecna intenda rispettare gli accordi già intervenuti con il Ministero dell'interno circa la destinazione a Cittadella della Polizia dell'area della Manifattura Tabacchi di Napoli;

se la Fintecna stia informando Regioni ed Enti locali circa le modalità e le condizioni delle vendite dei beni.

(4-05656)

MALABARBA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 23 ottobre 2003 presso la ditta CESET di Castellafero, in provincia di Asti, si è tenuta un'assemblea sindacale indetta dai sindacati FIM, FIOM e UILM per spiegare i motivi di uno sciopero promosso da questa organizzazione;

durante l'assemblea, svoltasi la mattina, era presente in fabbrica un significativo gruppo di carabinieri e poliziotti che hanno sostato negli spazi antistanti la sala riunioni per tutto il tempo in cui si è tenuta l'assemblea stessa;

nei giorni precedenti erano avvenuti episodi che hanno coinvolto l'amministratore delegato dell'azienda ed un sindacalista della FIOM –

CGIL che rientrava in fabbrica dopo un periodo di distacco sindacale, senza che tuttavia tali vicende potessero trovare giustificazione alcuna rispetto alla palese presenza intimidatoria delle forze dell'ordine in occasione di una normale ed autorizzata iniziativa sindacale,

si chiede di sapere:

chi abbia chiesto la presenza in azienda delle forze dell'ordine;

quali misure si intenda adottare per evitare che tali violazioni delle libertà sindacali abbiano a manifestarsi, soprattutto in un periodo in cui numerose vertenze e scioperi sono in corso, anche a causa di un accordo separato che provoca preoccupazione e allarme nella maggioranza dei lavoratori.

(4-05657)

MALABARBA, SODANO Tommaso, TOGNI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

le leggi in vigore che regolano la materia degli indennizzi ai militari caduti in tempo di pace sono la legge 3 giugno 1981, n.308, e la legge 14 agosto 1991, n.280, che reca il titolo «Modifiche e integrazioni alla legge 3 giugno 1981, n.381, recante norme in favore dei militari di leva e di carriera appartenenti alle Forze Armate, ai Corpi Armati e ai Corpi militarmente ordinati, infortunati o caduti durante il periodo di servizio e dei loro superstiti»;

la legge 14 agosto 1991, n.280, stabilisce all'art. 2 che ai familiari dei destinatari di cui all'art. 1 deceduti durante il periodo di servizio è corrisposta una speciale elargizione di lire 50 milioni. Stabilisce, inoltre, all'art. 3, che la decorrenza degli indennizzi dovuti è dal 1° gennaio 1969. La cifra di 50 milioni è quella che venne indicata nella proposta di legge Accame-Achilli dell'11 febbraio 1977 e da allora è rimasta immutata;

oltre 10.000 tra militari deceduti e infortunati non hanno ricevuto ad oggi, e sono passati oltre 30 anni dal 1969, alcuna indennità; non solo, ma non si conosce neppure il numero esatto degli aventi diritto e nemmeno i nominativi;

in data 1° ottobre 2003 lo Stato Maggiore della Difesa con foglio n. 114/1610/4560.5/151 ha richiesto ai comandi dipendenti di comunicare l'elenco nominativo degli aventi diritto (militari infortunati o caduti durante il periodo di servizio almeno dal 1976);

il 3 luglio 2003 il ministro Carlo Giovanardi ha comunicato l'assenza di risorse finanziarie per l'approvazione delle proposte di legge Atti Camera nn. 1649 e 1752 che propongono un aumento della somma di indennizzo da 50 a 150 milioni;

in occasione della tragica vicenda del Cermis agli aventi diritto sono stati concessi per ciascuna vittima 4 miliardi di lire,

si chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda assumere per il risarcimento di tutti coloro che dal 1969 lo attendono e anche per le vittime recenti cadute o infortunate a Nassirya, rispettando

ovviamente una assoluta parità di trattamento in base a quanto previsto per il personale militare infortunato o deceduto in tempo di pace.

(4-05658)

FABRIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che in data 12 novembre 2003 un attentato devastante ha colpito la base dei carabinieri di Nassirya in Iraq uccidendo 19 italiani di cui 17 soldati, 12 dell'Arma dei carabinieri e 5 dell'esercito, e 2 civili;

che, in particolare, un camion imbottito di esplosivo è riuscito con grande facilità a forzare un posto di blocco all'entrata della base e a proseguire la sua corsa sino davanti alla palazzina di tre piani che ospitava il dipartimento logistico italiano;

che, secondo quanto appreso dalla stampa nazionale, quando le truppe italiane giunsero in Iraq a metà giugno del 2003 constatarono che le difese approntate dai contingenti americani di stanza a Nassirya non erano sufficienti, tanto da dover essere rafforzate successivamente dal contingente italiano con barriere di terra, oltre 400 sacchetti di sabbia e la chiusura parziale della strada di fronte alla palazzina dei servizi logistici;

che, secondo quanto dichiarato alla stampa nazionale dal Ministro della difesa Antonio Martino a conclusione del dibattito alla Camera sull'attentato di Nassirya, le misure di sicurezza approntate a Nassirya sarebbero state studiate con una cura tale da essere dimostrata anche dal fatto che negli ultimi anni, pur essendoci stati molti impegni di simile rischio senza precedenti, non si erano mai verificate vittime;

che secondo quanto dichiarato alla stampa nazionale dal Colonnello dei carabinieri Georg Di Pauli, in missione a Bassora al momento dell'esplosione, al fine di garantire l'effettiva efficacia della missione umanitaria in Iraq, era stata privilegiata la scelta di tenere sempre aperto il rapporto con la gente irachena e quindi di garantire la piena cooperazione con la popolazione irachena anche se ciò avrebbe potuto significare scegliere minore sicurezza per i soldati;

che, secondo quanto dichiarato alla stampa nazionale dal colonnello Carmelo Brugio, il nuovo comandante dei circa 550 uomini del nucleo dei carabinieri paracadutisti del Tuscanica (oltre 150 in più del contingente arrivato a giugno) in partenza per l'Iraq, «...per forza di cose occorrerà trovare un compromesso tra la filosofia di pace che impronta la missione e l'incolumità dei nostri uomini...»;

considerato che anche dai *reportage* apparsi sulla stampa e sulle televisioni nazionali le difese della nostra base sono apparse quanto mai inadeguate rispetto all'evidente minaccia delle nostre truppe in quell'area,

si chiede di sapere:

come sia stato possibile che, nonostante la base si trovasse in una zona che a tutti gli effetti può definirsi di guerra, venisse colpita con un così tragico bilancio una base del nostro contingente;

quali misure di sicurezza siano state approntate in difesa della base;

quali misure si intenda assumere al fine di rafforzare la sicurezza dei nostri contingenti.

(4-05659)

FABRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che con la legge 21 dicembre 1996, n. 665, è stata regolata la trasformazione in società per azioni dell'Azienda Autonoma di Assistenza al Volo per il Traffico Aereo Generale;

che gli articoli 1, 2, 3 e 9 della citata legge n. 665, oltre ad affidare a tale ente l'organizzazione e la gestione dei servizi della navigazione aerea, stabiliscono pure che l'attività dell'ente deve essere disciplinata con contratti di programma e di servizio per i quali si richiede il parere obbligatorio delle competenti Commissioni parlamentari;

che il 22 giugno 2000 il CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica), con la delibera n. 64/2000, ha espresso parere favorevole in merito allo schema di contratto di programma tra il Ministro dei trasporti e della navigazione di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e il Ministro della difesa e l'ENAV (Ente nazionale per l'assistenza al volo);

che il termine di validità del contratto era stato fissato in coincidenza con la trasformazione dell'ENAV in società per azioni;

che la trasformazione dell'ENAV in società per azioni è avvenuta, il 1° gennaio 2001, con il decreto interministeriale del 22 dicembre 2000 di concerto tra i Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dei trasporti e della navigazione;

che, considerata la rilevanza pubblica del servizio offerto dall'ENAV, la Commissione Trasporti della Camera aveva espresso parere favorevole alla trasformazione dell'ENAV in società per azioni a condizione che i rapporti tra il Governo e la nuova Società fossero definiti tramite gli strumenti del Contratto di Programma e del Contratto di Servizio;

che in tal senso si era espressa anche la Corte dei Conti nella relazione al consuntivo dell'attività dell'ENAV;

considerato:

che il primo Contratto di Servizio che definisce gli *standard* di sicurezza e di qualità dei servizi erogati per il periodo 2001 – 2003, stipulato tra l'ENAV S.p.a. ed il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze ed il Ministro della difesa, è stato firmato solamente in data 20 marzo 2003;

che tale contratto scadrà il 31 dicembre 2003;

che il primo Contratto di Programma dell'ENAV S.p.A., con decorrenza dal 2001 al 2003 e avente ad oggetto la definizione e la regolazione dei rapporti tra lo Stato e la Società ENAV, non è stato ancora sottoscritto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che il Dipartimento dell'Aviazione Civile, nell'ambito del suo compito istituzionale, avrebbe dovuto segnalare tale omissione già nel 2001 al fine di garantire un controllo diretto da parte del Ministero dei trasporti sull'ENAC e l'ENAV, considerato pure che con il decreto del Presidente della Repubblica del 24 aprile 1998, n. 202, il citato Dipartimento fu istituito proprio per assolvere funzioni di indirizzo, vigilanza e controllo in materia aeronautica di competenza del Ministero dei trasporti sull'ENAC e l'ENAV;

come sia possibile che il 25 settembre 2003 il Consiglio di Amministrazione dell'ENAV SpA, in assenza del Contratto di Programma, abbia approvato un Piano investimenti 2003-2004, per un valore di oltre 310 milioni di euro;

quali siano i motivi per i quali il citato Contratto di Programma non sia ancora stato sottoposto al parere della Commissione Trasporti.

(4-05660)

MALABARBA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che in base al decreto n. 571 del giugno 2003 il dirigente del Centro Servizi Amministrativi di Catania, dottor Raffaele Zanolì, ha disposto una dotazione organica di 9 assistenti amministrativi da assegnare al liceo classico statale «M. Cutelli» di Catania per l'anno scolastico 2003-2004 (tab. pag. 7 di 8, secondo rigo, allegata al decreto n. 571);

considerate:

la lettera prot. n. 15942 del giorno 07.08.2003 che il Dirigente del Centro Servizi Amministrativi di Catania, dottor Raffaele Zanolì, ha inviato al Dirigente del liceo classico «M. Cutelli» di Catania (protocollo di arrivo n. 388 del 22.08.2003), nella quale «si prega la S.V. di voler consentire la prosecuzione dell'utilizzo presso questo Centro Servizi Amministrativi, per il prossimo anno scolastico 2003/2004, del personale ATA appartenente a istituzione scolastica da Lei diretta, specificatamente nella persona del Sig. Scandura Francesca, senza aggravio per l'erario»;

la lettera al Dirigente Scolastico del liceo classico «M. Cutelli» inviata dal Direttore S.G.A., rag. Angelo Micale, nella quale si esprime parere «...favorevole alla suddetta proroga purché resti invariato il numero degli addetti alla segreteria previsti in organico (9). Infatti, per la complessità dell'Istituto, per la mole di lavoro affidata alla Segreteria a seguito del decentramento di tutte le pratiche che gestiva l'ex Provveditorato agli Studi, in considerazione del fatto che l'utilizzazione della signora Scandura si protrae da diversi anni con aggravio sullo stesso personale di segreteria, si ritiene indispensabile, per il prosieguo delle attività didattico-amministrative, la presenza di tutto il personale in organico» (prot. n. 3928 del 29 agosto 2003);

la nota del Dirigente del liceo classico «M. Cutelli», professor Roberto Laudani, nella quale si chiede al Dirigente del Centro Servizi Amministrativi di Catania «di coprire il posto vacante dell'assistente ammini-

strativa in oggetto disponendone il rientro presso questo liceo o la sua sostituzione, stante l'assoluta necessità di avere l'organico completo» (prot. n. 4170, Catania, 17.09.2003), nota che ribadisce quanto già sostenuto dal Dirigente scolastico in data 1° settembre 2003, prot. n. 3949;

accertato che a tutt'oggi vi sono otto unità, contro le nove previste dalla dotazione organica, e che pertanto il Dirigente del Centro Servizi Amministrativi di Catania, dottor R. Zanolì, non ha dato seguito alle legittime richieste avanzate dagli organi competenti della scuola, privando arbitrariamente il liceo di una unità di personale amministrativo,

si chiede di sapere quali misure si intenda mettere in atto al fine di garantire il necessario completamento di organico del personale amministrativo del liceo classico «M. Cutelli» di Catania.

(4-05661)

DE PAOLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il Ministero dell'interno, con nota n. 500 B/BRS.3E/20042 del 09-11-1998, ha autorizzato l'Associazione sportiva dilettantistica nuoto Club Brescia a svolgere attività sportive aperte a tutti presso la Scuola di Polizia G.A.I. di Brescia;

che oltre 250 giovanissimi frequentavano i corsi di avviamento allo sport presso le strutture interne (piscina e palestra) della Scuola di Polizia suddetta;

che sono state sempre rispettate tutte le clausole impartite all'Associazione dal Ministero;

che, con nota datata 3 gennaio 2003, sono state bloccate – a partire dal 30 giugno – tutte le attività presso la Scuola in questione, con grande nocumento per l'attività sportiva e ludica dei ragazzi;

che la piscina e la palestra saranno ora adibite solo all'uso interno, determinando così per lo Stato costi gestionali molto elevati e disagi notevoli per tutti i giovani che, per carenza di infrastrutture nella zona, sono stati costretti ad abbandonare il proprio sport;

che il senso di una realtà sportiva tutta dedicata ai giovani e alla loro crescita nei valori dell'agonismo e della sana competizione merita di essere difeso e supportato dalle Istituzioni,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire al fine di rinnovare, all'Associazione Sportiva Nuoto Club Brescia, l'autorizzazione ad utilizzare, sin da ora e per i prossimi anni, le strutture sportive della Scuola di Polizia G.A.I. di Brescia.

(4-05662)

DE PETRIS. – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali e della salute.* – Premesso che:

nel comune di Cassano Spinola (Alessandria) è attualmente in attività lo stabilimento industriale (amideria) dell'azienda francese Roquette Italia S.p.A., destinato alla lavorazione e trasformazione industriale del mais per un totale di oltre 2.000 tonnellate al giorno;

in tale stabilimento vengono effettuate lavorazioni del mais rivolte sia alla produzione di amidi e derivati destinati all'alimentazione umana ed animale che materie seconde destinate alla produzione di plastiche e altre componenti non alimentari;

il mais destinato alle produzioni non alimentari è soggetto ad un diverso regime di contributi nell'ambito della politica agricola comunitaria;

per quanto concerne i prodotti destinati all'alimentazione risulta attualmente vigente nel nostro Paese il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 4 agosto 2000 che vieta l'introduzione sul territorio nazionale di quattro tipi di mais geneticamente modificato in quanto non sono state raggiunte sufficienti garanzie in materia di sicurezza alimentare;

allo stabilimento in questione giungono ingenti quantità di mais provenienti dall'estero per tramite della dogana di Chiasso;

sul territorio italiano al momento non è ammessa la coltivazione di mais geneticamente modificato in quanto nessuna varietà transgenica risulta iscritta al registro nazionale specifico,

si chiede di sapere:

se presso l'azienda sussista l'impianto per la produzione del sorbitolo (zucchero) utilizzato a scopo alimentare e non;

se non si ritenga necessario ed urgente verificare se presso lo stabilimento dell'azienda Roquette di Cassano Spinola l'utilizzazione del mais per prodotti alimentari e non alimentari avvenga nel rispetto delle destinazioni conseguenti all'applicazione dei diversi contributi comunitari per tale coltura;

se non si ritenga necessario ed urgente accertare se il mais lavorato presso lo stabilimento in questione rispetti la normativa nazionale in materia di organismi geneticamente modificati.

(4-05663)

GIULIANO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

con provvedimento del 22 settembre 2003, il direttore generale per la Campania del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca attivava, «ai sensi e per gli effetti dell'art. 2103 del codice civile, procedimento finalizzato al trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale» nei confronti del dr. Luciano Tiseo, dirigente scolastico della scuola media statale «Guarano» di Melito (Napoli);

con il suddetto provvedimento venivano contestati alcuni addebiti, desunti «dagli atti fatti tenere» alla Direzione generale per la Campania dagli Ispettori tecnici «incaricati di apposita indagine, con nota del direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per la Campania prot. n. 613/ris. datata 27/5/2003», per comportamenti asseritamente posti in essere dal dottor Tiseo nell'anno scolastico 2002/2003 nella menzionata qualità ed asseritamente in contrasto con i doveri inerenti alla sua funzione, tali da determinare, sempre a parere del menzionato direttore generale,

«un grave pregiudizio e nocumento al regolare svolgimento delle attività didattiche e gestionali»;

il dottor Tiseo assunse la direzione della scuola media «Guarano» all'inizio dell'anno scolastico 2002-2003 e, a quanto risulta, fu immediatamente costretto a confrontarsi con una situazione contabile ed amministrativa a dir poco «delicata», per molteplici irregolarità ed omissioni che andavano dal non corretto adempimento di incombenzi fiscali e contributivi fino alla inosservanza di scadenze in materia di bilanci annuali ed, a quanto pare, anche alla non corretta gestione della cassa;

tali fatti, per quel che è dato conoscere, furono immediatamente segnalati a tutte le competenti autorità, compreso il direttore generale, e non esclusa, a quanto risulta, quella giudiziaria e la magistratura contabile;

notevoli perplessità e forti proteste ha sollevato il richiamato procedimento di trasferimento di ufficio, ritenuto ingiusto, vessatorio e illegittimo, tant'è che numerosi docenti e collaboratori della scuola media «Guarano», con un documento sottoscritto il 23 ottobre 2003, inviato anche al direttore generale per la Campania, hanno con fermezza contestato la sussistenza di una incompatibilità ambientale, dando contemporaneamente atto al dottor Tiseo della meritevole attività da lui profusa per riportare all'interno dell'Istituto regolarità e trasparenza e rassegnando nelle mani dello stesso, per una forma di solidarietà nei suoi confronti, le loro dimissioni;

desta stupore, nella specie, il ricorso all'istituto del trasferimento di ufficio per incompatibilità ambientale e, per di più, l'operato richiamato, per l'adozione di siffatto provvedimento, alla normativa codicistica, posto che, a tacer d'altro, in nessun conto risulta essere stato tenuto il vigente contratto collettivo nazionale di lavoro e lo stesso decreto legislativo n. 165/2001,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza dei fatti sopra riportati;

ove gli stessi si siano svolti con le suddette modalità, se e quali provvedimenti siano stati adottati o, in caso negativo, se e quali provvedimenti immediati si intenda adottare per accertare le vere ragioni che abbiano ispirato e sostenuto l'intimato trasferimento di ufficio per incompatibilità ambientale, provvedimento, peraltro, che all'interrogante appare emesso al di fuori di ogni corretta procedura di legge.

(4-05664)

VICINI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

l'abitazione del signor Francesco Monaco è situata sotto la linea (campate 170-1729) dell'elettrodotto n. 377 (La Spezia – Parma – Vighefio – S. Rocco);

nel 1994 una verifica dell'ARPA aveva stabilito che i campi elettrici ed elettromagnetici prodotti dalla linea in oggetto avevano superato sensibilmente la soglia di sicurezza; in conseguenza di ciò l'ENEL – Gruppo Terna – veniva chiamato alla bonifica dell'elettrodotto medesimo

(spostamento della linea od innalzamento dei sostegni relativi alle campate 170-172);

nell'anno 2000 l'ENEL aveva preventivato e finanziato l'intervento tecnico di bonifica,

l'interrogante chiede di sapere per quali motivi l'ufficio competente del Ministero dell'ambiente, più volte sollecitato dal comune di Felino (Parma), non abbia ancora emesso il parere obbligatorio necessario per interventi di risanamento ambientale ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23/04/92.

(4-05665)

